



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13 novembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

13/11/2015 Il Sole 24 Ore	7
Tra i due litiganti perde il cittadino	
13/11/2015 ItaliaOggi	8
Incognita pareggio di bilancio	
13/11/2015 Il Giornale - Nazionale	9
Il governo dà una mano ai sindaci tassatori	
13/11/2015 La Sicilia - Caltanissetta	10
Botta e risposta per il "baratto"	
13/11/2015 DailyMedia	11
A Giuseppe Sala il 9° "Premio alla Carriera" di Assorel	
13/11/2015 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	12
Tari, il centrosinistra spera nella sanatoria «Appare necessaria»	
13/11/2015 Quotidiano del Molise	13
Via libera ai patti con le Regioni	
13/11/2015 Varese7in	14
Bussola Digitale: prima lezione il 18 novembre	

FINANZA LOCALE

13/11/2015 Il Sole 24 Ore	16
Anagrafe nazionale dei residenti al via in 27 Comuni	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	17
Trasporto pubblico locale a corto di investimenti	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	18
Sanità, la classifica delle Regioni: Toscana in testa, Calabria ultima	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	20
Tasse locali, caos su aliquote e sconti	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	22
Verso l'esenzione per i figli, la lista dei bonus si allunga	

13/11/2015 La Repubblica - Nazionale	23
Tasi, rischio stangata 2015 sanatoria in 1.900 Comuni Raddoppia bonus mobili	
13/11/2015 ItaliaOggi	25
Tre idee per una p.a. semplice	
13/11/2015 ItaliaOggi	27
Vicesindaco dalla giunta	
13/11/2015 ItaliaOggi	29
Mutui rinegoziabili	
13/11/2015 ItaliaOggi	30
Il Piano nazionale anticorruzione fa a pugni con la riforma Madia	
13/11/2015 ItaliaOggi	31
A Campobasso un dirigente apicale al posto del segretario comunale	
13/11/2015 ItaliaOggi	32
Anticorruzione, si allarga il ventaglio delle aree a rischio	
13/11/2015 ItaliaOggi	33
I revisori con incarichi politici sono «remunerabili»	
13/11/2015 ItaliaOggi	34
Dai dati fiscali a quelli sanitari, c'è l'archivio unico	
13/11/2015 Il Manifesto - Nazionale	36
Berlusconi voterà il taglio dell'Imu	
13/11/2015 Il Tempo - Nazionale	37
Il Pd dà più tempo ai Comuni per aumentare le tasse	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

13/11/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
Banche e musei, la crisi sommersa Italia-Europa sugli aiuti di Stato	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	41
Contro l'elusione si amplia la stabile organizzazione	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	43
Delega in bianco, l'atto è nullo	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	44
Orlandi: assegnati gli incarichi a tempo	

13/11/2015 Il Sole 24 Ore	45
Sanzioni amministrative per illeciti puniti con multe	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	46
«Meglio una riforma in versione ridotta che nessuna riforma»	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	47
Infrastrutture, l'occasione e la sfida	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	48
Antiriciclaggio, i professionisti danno prova di responsabilità	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	49
Commissione Ue: il vademecum con le linee guida sulle gare per i fondi europei	
13/11/2015 Il Sole 24 Ore	51
Decreto sulla «voluntary»: il Governo mette la fiducia	
13/11/2015 La Repubblica - Nazionale	53
Draghi: "Ripresa in bilico Bce pronta a nuovi stimoli" Borse giù in attesa di Fed	
13/11/2015 La Repubblica - Nazionale	54
Via al "Grande Fratello" dell'anagrafe nazionale il fisco vi potrà accedere	
13/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	55
Decolla l'anagrafe unica, primo passo per il cittadino digitale	
13/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	56
Acea, volano i profitti e gli investimenti	
13/11/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
Canone Rai, in vista nuove agevolazioni Certificati digitali, via all'anagrafe unica	
13/11/2015 MF - Nazionale	58
Voluntary, il governo mette la fiducia	
13/11/2015 ItaliaOggi	59
LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI	
13/11/2015 ItaliaOggi	60
Appalto, se è verde c'è lo sconto	
13/11/2015 ItaliaOggi	61
Contribuenti alla cassa entro il 30 novembre	
13/11/2015 ItaliaOggi	63
Atti impositivi, riscossione sprint	

13/11/2015 ItaliaOggi	64
La voluntary disclosure chiude (per tutti) alla fine del 2016	
13/11/2015 ItaliaOggi	65
Casse, limite al 30% per gli investimenti immobiliari	
13/11/2015 ItaliaOggi	66
Il bonus sui mobili raddoppia	
13/11/2015 Avvenire - Nazionale	67
Flessibilità, Renzi all'Europa: «Non è un'invenzione nostra»	
13/11/2015 Avvenire - Nazionale	69
Le quattro banche da salvare	
13/11/2015 Il Giornale - Nazionale	71
Draghi non basta: Borse in ritirata	
13/11/2015 Il Giornale - Nazionale	72
Il Grande fratello fiscale Via alle intercettazioni anche sui reati contabili	
13/11/2015 Libero - Nazionale	73
«Senza centri per l'impiego la riforma parte zoppa»	
13/11/2015 Libero - Nazionale	75
Il nuovo collocamento è ancora tutto da inventare	
13/11/2015 Libero - Nazionale	76
Lady Fisco blinda 600 dirigenti Uno squadrone contro Matteo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/11/2015 Il Sole 24 Ore	78
Dopo-Expo, 80 milioni per decreto	
13/11/2015 La Repubblica - Nazionale	80
I furbetti del gettone "A Messina barava metà dei consiglieri"	
13/11/2015 MF - Nazionale	82
Il governo guarda al Sud	
13/11/2015 Il Tempo - Nazionale	83
Pronto il decreto. Arrivano i fondi (dimezzati)	

ROMA

IFEL - ANCI

8 articoli

L'ANALISI

Tra i due litiganti perde il cittadino

Gianni Trovati

Le tasse dei Comuni si rivelano il terreno preferito per chi, ribaltando i principi aurei del karate, vuole ottenere il minimo risultato con il massimo sforzo. L'ultima conferma è arrivata con la sanatoria delle delibere ritardatarie inserita nella manovra, che entrando in vigore il 1° gennaio 2016 non può coprire i pagamenti di Imu e Tasi in calendario a dicembre 2015. Non per un'ubbia da giuristi, ma per un'ovvia conseguenza di un contenzioso già in atto. Continua pagina 8 Continua da pagina 1 Le battaglie di carta bollata sulle delibere ritardatarie sono in corso (le ha avviate il ministero dell'Economia, chiedendo la sospensione delle aliquote), e i tribunali amministrativi non potranno certo cambiare idea in base a regole per ora futuribili. Gli stessi sindaci sono rimasti freddi di fronte alla novità spuntata in manovra: «Salvare le delibere approvate dopo il 30 luglio è un atto di realismo - sostiene il delegato Anci alla finanza locale Guido Castelli - ma serve una norma che entri in vigore subito». La discussione, insomma, continua, per la gioia dei contribuenti che hanno già avuto modo di apprezzare le 200mila aliquote prodotte dall'«imposta duplice» sul mattone: dopo aver moltiplicato all'infinito le variabili con l'incrocio di Imu e Tasi, una bella dose di incertezza su quali di queste aliquote vanno applicate non sfigura. Il tema è al centro ormai da settimane di un'altalena infinita, con la sanatoria che entra praticamente in ogni provvedimento e poi ne esce, anche per l'opposizione netta di Palazzo Chigi. Ma la querelle sulle delibere ritardatarie è solo l'ultimo anello della «catena del caos» che lega ormai da anni la finanza locale. Le aliquote delle tasse locali si fissano con i bilanci preventivi, che si chiamano così perché andrebbero approvati prima dell'anno a cui si riferiscono. Ogni autunno, però, la manovra cambia le regole, e dopo l'approvazione sotto Natale accende un lavoro attuativo che si prolunga per mesi. Da qui nascono le proroghe, che spostano i termini per i bilanci a primavera (per il 2016 è già stato fissato il primo rinvio al 31 marzo) quando però i numeri sono spesso ancora oscuri, e le elezioni amministrative intervengono a complicare il quadro (quest'anno hanno coinvolto oltre mille Comuni, e nel 2016 saranno ancora di più, oltre che più grandi). Prima del voto, le amministrazioni uscenti di tutto si vogliono occupare tranne che di tasse, soprattutto in anni difficili per i conti, e i ritardi si accumulano. In questo balletto, i contribuenti giocano il ruolo marginale dello spettatore, in attesa della scadenza di dicembre in cui l'incertezza delle regole gareggia con il peso degli importi nell'alimentare la pessima opinione che i cittadini hanno delle tasse locali. In un contesto così mobile, suona quasi ozioso richiamare lo Statuto del contribuente, che imporrebbe di fissare in anticipo tutte le richieste fiscali dell'anno. Da tempo si discute sull'opportunità di farlo entrare in Costituzione, ma non sarebbe male cominciare a rispettarlo un po' di più anche se è "solo" una legge ordinaria.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La manovra sembra derogare alla legge 243/2012 che però è un provvedimento rafforzato

Incognita pareggio di bilancio

Enti sollecitati a investire con gli avanzi e nuovo debito
MATTEO BARBERO

Incognita pareggio di bilancio per gli enti territoriali. Al momento, non è ancora chiaro se e in che termini si applicherà la l. 243/2012, con il suo corollario rappresentato da ben otto saldi obiettivi. Eppure, da più parti, arrivano sollecitazioni ad avviare investimenti utilizzando gli avanzi e financo l'indebitamento. È il caso, per esempio, dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anici, che in un webinar organizzato per illustrare i nuovi meccanismi di governo dei conti pubblici invita i comuni a «impegnare entro il 30 novembre 2015 risorse con avanzi di amministrazione e/o contrarre nuovo debito nei limiti disposti dalle vigenti norme sull'indebitamento». Ciò per sfruttare a pieno l'apertura operata dall'art. 35 del ddl di Stabilità 2016, che dal prossimo anno dovrebbe disapplicare il Patto e introdurre come unico obiettivo il pareggio fra entrate e spese finali da conseguire in termini di competenza potenziata. Tale disciplina sembra superare quanto previsto dalla legge 243, che imporrebbe di conseguire, oltre al pareggio finale, anche quello fra entrate e spese correnti (incluso l'ammortamento dei prestiti), entrambi declinati non solo in termini di competenza, ma anche di cassa. Considerato che tali obiettivi andrebbero centrati sia a preventivo che a consuntivo, ecco che si arriva a otto targets. Qui sta il punto. Come può una legge ordinaria come la stabilità derogare a una legge rinforzata come la 243? Quest'ultima, per quanto concerne le disposizioni relative agli enti territoriali, dovrebbe applicarsi a decorrere dal 1° gennaio 2016. Al riguardo, la relazione al ddl di stabilità è piuttosto ambigua: essa, infatti, afferma che la norma in commento è finalizzata ad «anticipare» al 2016 l'entrata in vigore del pareggio ai sensi della l. 243. Come evidenziato anche dal servizio bilancio di camera e senato, si potrebbe intendere che la legge 243 si applichi pienamente solo a partire dai bilanci che, in base alla disciplina generale, dovrebbero essere approvati nel 2016 per il 2017, escludendo quindi quelli riguardanti il prossimo anno, anche se varati in corso di gestione in base alle consuete proroghe del termine di scadenza. Ma è una tesi molto forzata, senza contare che in questo modo la disciplina del ddl di stabilità resterebbe in vigore solo per un anno, a meno che nel frattempo non riesca trovare i numeri in Parlamento per modificare la legge 243. Anche il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, nella sua audizione sulla manovra, ha evidenziato il problema, pur senza prendere una posizione chiara. Quanto a Ifel, si è limitata a sottolineare che nel caso di entrata in vigore della l. 243, il meccanismo sanzionatorio dovrebbe essere riservato al saldo principale (quello finale di competenza) e non applicato agli altri, ovvero sostituito da un sistema premiale di incentivo al loro rispetto. Una garanzia un po' debole per chi è chiamato ad assumere impegni di spesa pluriennali e magari a firmare contratti di mutuo. Sul punto, quindi, è quanto mai necessario un chiarimento definitivo ufficiale.

Foto: Raffaele Squitieri

La manovra Raddoppia il bonus per le nuove coppie

Il governo dà una mano ai sindaci tassatori

Sanatoria per i Comuni che hanno aumentato Tasi e Imu prima del 23 settembre
Antonio Signorini

Roma Più tasse per i residenti in qualche centinaio di Comuni. Tra gli emendamenti alla legge di Stabilità passati ieri ce n'è uno firmato dal Pd che, di fatto, aiuta alcuni sindaci che hanno fatto un aumento last minute delle aliquote Tasi e Imu. Una sorta di mini sanatoria (anche se l'Anci, associazione dei sindaci, la chiama un «atto di realismo») per i Comuni che hanno approvato delibere relative a «regolamenti, aliquote e tariffe di tributi» entro il 23 settembre 2015. Due mesi in più rispetto alla scadenza del 31 luglio. Sono circa 600 i Comuni che hanno approvato i bilanci fuori tempo. Alcuni perché impegnati nelle elezioni. Altri hanno modificato le aliquote Tasi e Imu applicando all'ultimo momento l'aliquota maggiorata dello 0,8 per mille. L'emendamento, quando passerà, renderà legittime le delibere dei Comuni ritardatari e i residenti si ritroveranno con più tasse sulla seconda casa. Per il resto anche ieri il governo ha cercato di mettere d'accordo le esigenze della cassa con quelle del consenso. È raddoppiato il tetto del bonus mobili, per le giovani coppie, fino a 35 anni di età, che acquistano casa. La proposta di modifica porta dagli 8.000 euro previsti dalla manovra fino a 16.000 euro, la detrazione Irpef del 50% per l'acquisto di mobili. Boccato un emendamento allo stesso articolo che estendeva il bonus anche alle giovani coppie in affitto. Non è passata al vaglio della Commissione Bilancio del Senato la proposta di alcuni senatori Pd che mirava a rendere strutturale dal 2018 la cedolare secca al 10% sugli affitti a canone concordato. Accantonati tutti gli emendamenti relativi al canone Tv in bolletta. Quasi tutti vertono sulla rateizzazione del tributo e la destinazione delle entrate extra all'emittenza locale. Accantonato anche l'emendamento del senatore Pd Massimo Mucchetti relativo alla Digital Tax. Il governo secondo la relatrice Federica Chiavaroli, non presenterà altri emendamenti. Ma è possibile che l'esecutivo decida di presentare il maxi-emendamento già al Senato e altre modifiche alla Camera. Il governo è ancora impegnato nella partita con la Commissione europea e il premier Matteo Renzi è sicuro di ottenere un via libera da parte di Bruxelles: «Non sono preoccupato. Quello che è piuttosto evidente è che la discussione sulla legge di stabilità l'Italia l'ha fatta rispettando tutte le regole Ue». Le clausole che potrebbero darci una maggiore flessibilità sui conti, per gli investimenti e l'immigrazione, «sono le clausole che non si è inventata l'Italia ma che l'Europa ha proposto. Noi siamo totalmente in linea con le regole del gioco stabilite dall'Unione europea il 13 gennaio 2015». Ma la trattativa tra il ministero dell'Economia e l'esecutivo europeo non si è mai interrotta. «Ci sono singoli punti che verranno affrontati in queste ore», ha confermato Renzi.

I numeri

3,5

miliardi Era la stima prudenziale delle entrate prodotte dalla voluntary disclosure, che probabilmente sarà superata. Renzi aveva ipotizzato 5 miliardi

26.300 Sono i lavoratori esodati che rientrano nella salvaguardia, la settimana varata dalla riforma Fornero, prevista nella legge di Stabilità 2016

700 I funzionari dell'Agenzia delle entrate «retrocessi» di qualifica e stipendio la cui situazione sarà sanata con una norma della legge di Stabilità

Botta e risposta per il "baratto"

Santa Caterina. Polemica politica tra il M5S e il sindaco per il progetto già formalizzato

SANTA CATERINA. Il Movimento 5 Stelle caterinese ha presentato all'Ufficio protocollo del Comune la richiesta di attuazione del "Baratto amministrativo", che prevede che i Comuni definiscano criteri e condizioni per realizzare interventi sui progetti presentati dai cittadini deliberando riduzioni o esenzioni da tributi «che - sottolineano in una nota i pentastellati - specialmente in un momento di crisi economica sarebbero un chiaro segnale di vicinanza dell'Amministrazione ai problemi dei cittadini». Gli interventi potrebbero riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze, strade ovvero interventi di decoro urbano, di recupero e riuso di aree e beni immobili inutilizzati e, in genere, la valorizzazione di una limitata zona del territorio urbano o extraurbano. Il calcolo del valore economico delle ore di lavoro svolto potrebbe, per i grillini, essere parametrato alla tipologia di attività lavorativa e il relativo suo valore su base oraria secondo i contratti collettivi nazionali di lavoro. «A stretto giro di posta - spiegano i pentastellati - è arrivata la risposta ufficiale del primo cittadino, che riporta una nota dell'Ifel (fondazione Anci) in seguito a numerosi quesiti pervenuti in materia. Il sindaco, però, è stato un po' precipitoso in quanto la nostra richiesta era precisa nel chiedere l'applicazione del solo articolo 24 della Legge 164 dell'11 novembre 2014 in materia di tributi comunali, come peraltro riportato nella stessa nota dell'Ifel. Per come scritto da lui scritto, l'Amministrazione conferma l'interessamento all'iniziativa da noi proposta, nel rispetto delle norme a tutela dei cittadini caterinesi. Chiederemo e vigileremo - concludono sul proseguo dell'iter della nostra richiesta, tenendo presente che già in altri Comuni, come San Cataldo, il Consiglio comunale ha deliberato in tal senso». Sul punto, arriva la replica del sindaco Michelangelo Saporito che si dice «stupito e amareggiato per la critica mossami dal movimento quando invece mi sarei aspettato un plauso per aver risposto praticamente in tempo reale alla loro proposta». Il primo cittadino caterinese chiarisce che «nella nota inviata ai 5 Stelle si mette in rilievo come tanto la Giunta quanto la Presidenza del Consiglio comunale si siano interessati già dallo scorso settembre al "Baratto amministrativo" per il quale avevamo chiesto ragguagli all'AnCi, prova ne sia che la risposta ai quesiti da noi posti trovano risposta nella nota dell'Ifel, che porta la data del 16 ottobre. In essa, peraltro, si evincerebbe che il "Baratto amministrativo" è possibile solo tra Comune e associazioni legalmente riconosciute, previo la presentazione di appositi progetti, e non con i singoli cittadini. Ciò nonostante la nostra Amministrazione sta continuando a lavorare a questa possibilità nell'interesse dei caterinesi, specie di quanti vivono situazione di difficoltà». SALVO MILAZZO

Riconoscimenti

A Giuseppe Sala il 9° "Premio alla Carriera" di Assorel

Conferito per l'attività svolta nel promuovere l'immagine e la conoscenza di Expo 2015

è stato attribuito a Giuseppe Sala il 9° "Premio alla Carriera", prestigioso riconoscimento che viene assegnato dal 2009 da Assorel a chi abbia dimostrato qualità di eccellenza nella realizzazione di un progetto, utilizzando la leva delle Relazioni Pubbliche e della Comunicazione d'Impresa. Nella motivazione del Premio, il Consiglio Direttivo dell'Associazione ha ritenuto che l'attività svolta da Giuseppe Sala nel promuovere l'immagine e la conoscenza di Expo 2015 sia stata pienamente rispondente a questo profilo. Il riconoscimento è stato assegnato nelle passate edizioni, tra gli altri, a Joaquín Navarro-Valls, Gianni Letta, Emma Bonino, Luca Cordero di Montezemolo, Umberto Veronesi e Ferruccio de Bortoli. La consegna del Premio avrà luogo nel corso della Serata di Gala ad inviti, che si terrà a Milano - Palazzo Parigi - 18 novembre 2015. In quella occasione verranno anche premiate le migliori campagne di Comunicazione che hanno partecipato alla 18° edizione del Premio Assorel. Il Premio Assorel ha ricevuto quest'anno il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero dello Sviluppo Economico, della Regione Lombardia, del Comune di Milano e di ANCI- Associazione Nazionale Comuni d'Italia.

Foto: Giuseppe Sala

FRANCAVILLA I democratici concordano con la richiesta avanzata al governo dall'Anci **Tari, il centrosinistra spera nella sanatoria «Appare necessaria»**

di Gianni CANNALIRE Il centrosinistra spera nella sanatoria sul caso della Tari. Al castello Imperiali, sede del municipio, non si respira alcun clima teso tra gli amministratori comunali che, al momento, glissano gli attacchi della minoranza. Il capogruppo del Partito Democratico Marcello Cafueri sta promuovendo, d'intesa con gli altri alleati, una conferenza stampa. «Intanto vi invito a leggere - dice Cafueri interpellato all'indomani del ricorso al Tar di Lecce del ministero delle Finanze che ritiene gli aumenti delle tariffe illegittimi in quanto approvate oltre il termine di legge- quanto richiesto dall'Anci al Governo». Sono 623 i Comuni (tra questi figura appunto la città di Francavilla Fontana) interessati alla sanatoria delle delibere tariffarie sui tributi locali, che a suo tempo sono state approvate congiuntamente al bilancio, ma oltre la scadenza del termine fissato dalla legge. La sanatoria è uno dei punti delle richieste che l'Anci nazionale ha avanzato al governo, perché venga inserita nella Legge di stabilità. «Si tratta di un intervento ancor più necessario - ha spiegato il segretario generale Anci Veronica Nicotra - alla luce dell'incertezza protrattasi nel tempo sul valore del Fondo di solidarietà comunale». Un emendamento in tal senso è stato, come si diceva, presentato dall'Anci al Decreto legislativo 154/2015 in sede di conversione parlamentare. La sanatoria interessa le delibere Imu, Tasi, Tari e Addizionale comunale all'Irpef. La norma suggerita dall'Anci prevede una sanatoria di tutte le delibere tariffarie sui tributi locali approvate oltre il termine previsto per l'approvazione dei bilanci di previsione, che quest'anno è stato il 30 luglio. «La proposta - dicono dall'Anci - si rende necessaria anche alla luce delle incertezze che hanno interessato tutto il 2015 ed in particolare l'entità del Fondo di solidarietà comunale e la sua metodologia di riparto, che solo a fine settembre sarà reso noto. Tale circostanza ha infatti rallentato le decisioni delle amministrazioni comunali da inserire nel bilancio di previsione 2015 e, di conseguenza, anche l'approvazione delle delibere tariffarie». Intanto Forza Italia che ha tacciato di "arroganza" la maggioranza di centrosinistra si sta organizzando per allestire dei gazebo informativi previsti per il 21 e 22 novembre sul caso Tari. La seconda rata è in scadenza il prossimo 16 dicembre. Polemiche politiche a parte c'è chi, a Francavilla sta ipotizzando una class action per bloccare innanzitutto i pagamenti della Tari visto il caos che regna attorno all'argomento che tocca le tasche dei cittadini. La "class action" è un particolare procedimento previsto dal Codice del Consumo.

Foto: LA VICENDA Questione Tari e contenzioso con il Ministero. Il capogruppo del Partito Democratico Marcello Cafueri intende promuovere, d'intesa con gli altri alleati, una conferenza stampa sulla querelle e sulla posizione del Pd

Micaela Fanelli (Pd): occasione unica per il Sud

Via libera ai patti con le Regioni

CAMPOBASSO. "Una buona legge di stabilità, un buon Masterplan per il Sud. Migliorabili, certo, e per questo lavoriamo incalzando il Governo, ma la direzione è quella giusta". Così Micaela Fanelli, sindaco di Riccia e componente ANCI, commenta la legge di stabilità e il piano di interventi straordinari per il Sud d'Italia, il cosiddetto Masterplan per il Mezzogiorno, avviati dal Governo nazionale, di cui si è discusso ieri a Roma in diversi incontri. "Il primo incontro si è svolto con il ministro Poletti - continua Micaela Fanelli - cui ho espressamente chiesto che il fondo di povertà sia destinato interamente alle regioni più in difficoltà mentre il secondo con il ministro Delrio, cui ho ricordato l'impegno per l'alta velocità Emilia-Puglia". Il segretario regionale del Pd ha inoltre partecipato al vertice ANCI dove sono state illustrate le misure che vanno naturalmente tradotte a seconda delle specificità e delle vocazioni dei territori. Da qui l'idea dei Patti per le Regioni del sud. Si tratta di una rilevante azione capace di far ripartire il mezzogiorno e anche per questo l'ANCI ha chiesto di partecipare direttamente nella cabina di regia con un emendamento alla Legge di stabilità del 2016. "Avanti con il Masterplan - conclude Micaela Fanelli - e avanti con i patti per le regioni con l'obiettivo di invertire la rotta e tornare a crescere".

Bussola Digitale: prima lezione il 18 novembre

VARESE (pil) Bussola Digitale approda in città: basta documenti cartacei per i procedimenti amministrativi interni e tra enti e capacità di produrre documenti digitali validi per tutti gli usi previsti dalla legge, a partire dal 16 agosto 2016. L'amministrazione, ad ottobre 2015, ha infatti aderito alla sperimentazione prevista dal Protocollo d'Intesa Regione - Anci Lombardia, in materia di gestione documentale e conservazione sostitutiva, in attuazione del Codice dell'Amministrazione Digitale. Mercoledì 18 novembre, dalle 9 alle 12.30 al Salone Estense, è in programma il primo incontro formativo di Bussola Digitale per il Comune di Varese (80 gli iscritti), organizzato da Regione Lombardia: sono invitati a partecipare anche dirigenti e personale di altri enti interessati alla sperimentazione, come la Provincia di Varese e gli altri Comuni (sono a disposizione circa 40 posti). Per iscrizioni e info: Ufficio Formazione 0332-255737, attivita.formazione@comune.varese.it La formazione è fondamentale: nel corso del 2016 i documenti amministrativi predisposti dalle Pubbliche amministrazioni dovranno essere in formato digitale, pertanto è necessario iniziare a operare per rendere possibile il cambiamento, indubbiamente complesso. Nel dettaglio, il decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri 13/11/2014 «Regole tecniche in materia di formazione, trasmissione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici nonché di formazione e conservazione dei documenti informatici delle pubbliche amministrazioni», pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 12/01/2015 e in vigore il 30° giorno dopo la pubblicazione, prevede che le PA, durante un periodo di transizione massimo di 18 mesi, adeguino i loro sistemi di gestione informatica dei documenti per passare, nel 2016, a produrre documenti digitali validi per tutti gli usi previsti dalla legge.

FINANZA LOCALE

16 articoli

Pa. Più servizi ai cittadini e più dati per il Fisco

Anagrafe nazionale dei residenti al via in 27 Comuni

Marco Mobili

ROMA pParte in via sperimentale in 27 Comuni, tra cui Roma, Milano e Torino, l' Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), che porterà all'unificazione delle oltre 8mila anagrafi locali oggi esistenti, all'avvio del domicilio digitale e della famiglia anagrafica e di fatto alla nascita del cittadino digitale. L'obiettivo è un archivio unico in tutta Italia entro il 2016 che consenta al cittadino, con il suo smartphone o tablet, di chiedere un documento amministrativo o uno stato di famiglia. Si tratta di uno strumento rivoluzionario anche per il fisco, come ha spiegato la stessa direttrice Rossella Orlandi intervenendo ieri alla Camera nel corso della presentazione del progetto Anpr organizzata dal presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Giacomo Portas. L'Anpr conterrà, ha spiegato la Orlandi, «il domicilio digitale, ovvero l'indirizzo di posta elettronica certificata che il cittadino ha facoltà di indicare come esclusivo mezzo di comunicazione con la pubblica amministrazione». La vera e propria rivoluzione rispetto all'invio delle alle imprese e ai professionisti tramite l'indirizzo pec registrato nell'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata istituito dal Mise, ha aggiunto la responsabile delle Entrate sta nella «possibilità di estendere questa modalità di comunicazione anche ai cittadini residenti nel territorio». Non solo. Con il nuovo progetto che vede coinvolti il ministero dell'Interno, Sogei e Agid (Agenzia dell'Italia digitale) le Entrate potranno gestire meglio «la famiglia anagrafica e l'Aire per i residenti all'estero». In sostanza ha aggiunto la Orlandi «le informazioni relative alla famiglia anagrafica di appartenenza di ciascun cittadino residente, raccolte in una unica base dati, completa e aggiornata, offrono al sistema della fiscalità l'opportunità di adottare e migliorare le politiche fiscali di sostegno al reddito familiare, o ancora di ottimizzare le verifiche sulle capacità contributive a tutto l'ambito familiare». E in chiave di contrasto a possibili violazioni «verificare la spettanza di detrazioni/ deduzioni per familiare carico, esposte dai contribuenti nelle dichiarazioni annuali dei redditi, così come verificare e garantire il regolare pagamento di tributi legati alla composizione della famiglia». E con i dati forniti al Sistema tessera sanitaria diventeranno "mirati" il controllo sul diritto all'esenzione dai ticket. Con l'Anpr il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha sottolineato la fine delle gelosie tra le amministrazioni nella gestione dei dati e la possibilità di mettere a disposizione di tutti i cittadini uno strumento in grado di migliorare i servizi alla popolazione. Sulla stessa linea il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta il quale però ricorda che «c'è ancora molto da fare per mettere insieme le molte piattaforme» della Pa: dobbiamo fare in modo che lo Stato abbia una lettura condivisa e unitaria dei dati, senza mettere in discussione le esigenze di riservatezza e autonomia». «Si tratta di mettere a disposizione del cittadino innovazione e conoscenza» ha sottolineato l'ad e presidente di Sogei, Cristiano Cannarsa, «per trasformarli in servizi».

Asstra. Più contributi pubblici rispetto ai concorrenti Ue, minori ricavi da traffico

Trasporto pubblico locale a corto di investimenti

LO STUDIO In Italia debuttano su strada meno di 2mila autobus l'anno contro i quasi 6mila di Francia e Germania e i circa 9mila del Regno Unito

Gianni Trovati

MILANO Il trasporto pubblico locale italiano viaggia con il 30% di contributi pubblici in più rispetto ai concorrenti europei, in cambio di ricavi da traffico, cioè biglietti abbonamenti, che rispetto alla media continentale si fermano sotto del 36% nelle aree metropolitane e del 42% lontano dalle grandi città. In questo "scambio" fra tariffe "calmierate" e aiuti pubblici si nascondono le cause della difficoltà del settore, anche perché il meccanismo non ha raggiunto per ora i suoi obiettivi. Gli aumenti di biglietti e abbonamenti che si sono affacciati negli anni scorsi, spesso per far quadrare i conti alla luce dei tagli regionali, non hanno certo favorito la percezione della distanza che ancora separa i biglietti medi delle città italiane (1,5 euro a Milano, Torino, Roma e Napoli) da quelli francesi (1,8 euro medi) e tedeschi (2,8 euro), per non parlare dei 3,2 euro della corsa semplice londinesi; dall'altro canto invece le compensazioni, cioè i fondi statali, servono a garantire un «servizio universale» che soprattutto in alcune aree del Paese fatica a farsi davvero strada. I numeri del confronto europeo sono contenuti in uno studio, condotto da Asstra (l'Associazione delle aziende del trasporto locale) e Uitp (l'Unione internazionale del trasporto pubblico), che sarà presentato oggi a Cagliari nel 12esimo convegno nazionale dell'Asstra che vanno dritti al cuore del problema: anche se siamo tra le realtà più "motorizzate" al mondo, la domanda di trasporto pubblico copre il 21,3% dei movimenti, in linea con gli altri Paesi europei, ma sono gli investimenti ad avere il fiato corto: in Italia debuttano in strada meno di 2mila autobus all'anno, contro i quasi 6mila di Francia e Germania e i quasi 9mila del Regno Unito, nelle linee metropolitane continuiamo a fermarci molto prima degli altri big Ue anche sulle ferrovie suburbane Germania, Francia e Regno Unito ci staccano. Quella che sembra mancare, nei numeri messi in fila dallo studio, è una strategia complessiva: in Germania, per esempio, tra il 1990 e il 2013 è calata dell'11,9% la quota di passeggeri su gomma ma è cresciuta del 16% quella su ferro, mentre da noi la prima è rimasta ferma (+0,2% di differenza in 23 anni) mentre la seconda è calata del 7 per cento. «Per un sistema più efficiente serve un cambio di passo - rilancia Massimo Roncucci, presidente di Asstra - anche da parte nostra. Il 77% delle aziende ha chiuso i bilanci in utile, le perdite si concentrano in poche realtà e la sofferenza aumenta per i cronici ritardi dei pagamenti. Ben vengano allora regole più stringenti». Sulla prospettiva degli investimenti, qualche certezza in più è arrivata dalla costituzione del fondo nazionale trasporti, che prova a sottrarre finanziamenti alle incognite regionali ma attende che si chiuda l'eterno cantiere dei "costi standard". La manovra in discussione al Senato raccoglie risorse rimaste nel vecchio fondo investimenti per convogliarle nel rinnovo del parco autobus (l'età media dei mezzi italiani è di 12,2 anni, quasi il doppio della media Ue) e chiede di distribuirle con «modalità innovative e sperimentali»: una volta quantificate con precisione queste somme, come chiesto anche dai tecnici del servizio bilancio di Camera e Senato, bisognerà tagliare i tempi sull'avvio del meccanismo.

LE CIFRE

30% Contributi pubblici in più È la quota di aiuti che il trasporto pubblico locale italiano riceve in più rispetto ai competitor Ue

12,2 Gli anni degli autobus L'età media di un mezzo pubblico in Italia: in Germania sono 6,9, in Gran Bretagna 7,7 mentre in Francia 7,9

-36% Il gap dell'Italia È quanto si ricava in mano (traffico per km) nelle aree metropolitane italiane rispetto a quelle europee

Livelli essenziali di assistenza. In fondo al ranking quattro amministrazioni con la sanità locale commissariata

Sanità, la classifica delle Regioni: Toscana in testa, Calabria ultima

TREND IN MIGLIORAMENTO Nella graduatoria ministeriale, ancora sub iudice, gran parte delle Regioni hanno migliorato il punteggio, solo in quattro casi è peggiorato
Roberto Turno

ROMA Prima ancora una volta la Toscana col punteggio più alto mai ottenuto, ultima la Calabria col 40% in meno di prestazioni sanitarie per quantità e per qualità erogate ai suoi cittadini. Poi sul podio Emilia Romagna e Piemonte e in fondo alla classifica ancora Campania, Molise e Lazio. Guarda caso, tutte e quattro le ultime della classe sono sotto schiaffo con la sanità locale commissariata dal Governo. Mentre infuria la battaglia sulla manovra 2016 per i tagli ad asl e ospedali, ecco l'ultimo e più aggiornato ranking del rispetto da parte delle regioni dell'erogazione dei Lea, i livelli essenziali di assistenza che devono essere garantiti uniformemente agli italiani, gratis o dietro pagamento dei ticket. È la classifica 2014, l'ultima possibile che ogni anno si mette a punto ad un apposito tavolo ministeriale. Ancora formalmente sub iudice, perché alcune regioni hanno contestato il punteggio loro assegnato. Ma i risultati del tavolo per ora sono questi, e difficilmente si scosteranno di parecchio nel giudizio finale. Quel che emerge intanto è l'ennesimo nitido check di un federalismo che ha frantumato in mille coriandoli l'universalità del diritto alla salute. Un puzzle con centomila risvolti. Che ci dice meglio di tanti discorsi come e quanto curarsi in Toscana non sia la stessa cosa che curarsi in Calabria. O in Lombardia e in Campania. Anche perché chi ha meno cure paga di più tra ticket e tasse locali. La doppia beffa dell'Italia della salute. Anche se poi i risultati della scala Richter dell'assistenza sanitaria nel 2014 dicono che, per punteggio totale, solo 4 regioni (al momento) hanno peggiorato: Calabria (4 punti in meno), Umbria (-14), Piemonte (-7, benché sia terzo), Veneto (solo -1, ma ben assestato nella graduatoria delle regioni promosse). Le altre, la gran parte, hanno visto crescere il loro punteggio. Ma con la conferma che aree di recupero di spreche di migliore gestione e organizzazione, esistono ancora, eccome. La classifica dei Lea d'altra parte valuta un'ampia griglia di prestazioni e di assistenza. Sono ben 31 indicatori raggruppati in tre grandi aree: assistenza sanitaria collettiva in ambienti di vita e di lavoro, assistenza sul territorio e assistenza ospedaliera. E cioè: liste d'attesa, ricoveri, prestazioni inappropriate, farmaci e dispositivi medici, specialistica, assistenza agli anziani, cure domiciliari, consultori, tutela degli alimenti, vaccinazioni, screening, sanità veterinaria. L'intera gamma dei Lea dovuti. Che non tutte le regioni garantiscono allo stesso modo e con eguale qualità. Di qui la classifica elaborata al tavolo ministeriale, ora in attesa di conferma definitiva. La Toscana ha raggiunto un punteggio di 217, il più alto mai realizzato, su 225 totali, confermandosi prima e ottenendo anzi 3 punti in più che nel 2013. L'Emilia è sempre seconda e con lo stesso valore, il Piemonte terzo con 194 ma in calo di 7 punti. Nel ranking scalano posizioni in alto Liguria, Lombardia, Basilicata, Puglia e Campania che da penultima è diventata terz'ultima. Mentre perdono posti Veneto, Marche, Umbria, Abruzzo, Lazio, Molise e Calabria. Con una differenza di ben 86 punti tra Toscana e Calabria, e 78 e 69 rispettivamente sempre tra la Toscana prima della classe e la Campania e il Molise. Un abisso di salute in più in meno erogata agli italiani che vivono in quelle regioni. «Sono contento che per il secondo anno consecutivo la Toscana sia arrivata prima nella graduatoria dei Lea. Ringrazio tutti gli operatori della nostra sanità, senza trascurare che eroghiamo altri 100 mln di extra Lea», gongola il governatore Enrico Rossi per il risultato ottenuto quando assessore era Luigi Marroni, oggi ad di Consip. «La classifica - aggiunge Rossi - certifica l'alto livello di qualità e di risposta dei nostri servizi». Anche di qui parte ora il Governo con la manovra 2016 arrivata alle curve decisive al Senato. Tra risparmi da realizzare, tentativi di aumentare le risorse ma anche di erodere il grave gap Nord-Sud. «Il fatto che solo quattro regioni abbiano fatto un passo indietro è segno del miglioramento e degli sforzi fatti nonostante i tagli - sostiene Francesco Ripa di Meana, presidente di Fiaso (associazione di manager del Ssn) e dg del Rizzoli di Bologna -. Ma le conseguenze dei tagli di oggi li vedremo tra 2-3 anni e ce ne vorranno altrettanti

per risalire la china. La verità è che usare la sanità come un bancomat, è un rischio».

La classifica Lea 214 201 190 146 134 191 187 187 179 165 152 152 135 127 1° 2° 3° 5° 7° 4° 6° 8° 9°
11° 12° 13° 10° 14° 15° 16° 217 194 194 193 192 189 170 165 163 161 154 148 139 131 177 Lazio Sicilia
Molise Puglia Veneto Liguria 204 140 Lazio Sicilia Puglia Molise Liguria Veneto 204 Marche Umbria
Toscana Abruzzo Calabria Piemonte Basilicata Campania Lombardia Marche Umbria Toscana Abruzzo
Calabria Piemonte Basilicata Campania Lombardia Emilia Romagna Emilia Romagna Punteggio 2013
Rango Punteggio 2014

La ripresa difficile Il quadro Un emendamento salva 2.162 decisioni successive alla scadenza del 30 luglio
Il problema La nuova legge, in vigore dal 1° gennaio, non avrà effetti sui pagamenti di dicembre LEGGE DI STABILITÀ: FISCO E IMMOBILI

Tasse locali, caos su aliquote e sconti

Sanatoria per le delibere tardive di 866 Comuni ma il Governo già prepara un nuovo stop
Gianni Trovati

MILANO Ad assistere a quello che ormai è il serial della sanatoria per le aliquote locali sono 866 Comuni, autori di 2.162 delibere approvate dopo la scadenza del 30 luglio, e soprattutto i loro contribuenti, che a un mese dal saldo Imu-Tasi di dicembre spesso non sanno ancora quanto dovranno pagare: a Matera, per esempio, la Tasi sulle abitazioni principali sarà dell'1 per mille, come scritto nella delibera dell'anno scorso, oppure dell'1,8 per mille, come riportato in quella 2015 approvata in via definitiva il 26 ottobre? A Terni l'Imu sulle seconde case sarà del 9,6 per mille, come nel 2014, o dovrà salire fino al 10,6 per mille indicato dalla delibera del 6 agosto? Le incognite, però, non riguardano solo aumenti. A Trieste, invece, il 3 agosto hanno approvato una detrazione aggiuntiva da 50 euro per la Tasi sulle abitazioni principali con rendita catastale medio-bassa (fino a 800 euro): quale sarà la sua sorte? Per sciogliere questo intrico, a parte i casi in cui le nuove delibere sono solo conferme dei parametri precedenti, è bene partire dalla risposta, valida ovviamente a meno di novità ulteriori. Per il momento, le aliquote Imu e Tasi 2015 scritte in delibere approvate dopo il 30 luglio possono essere ignorate, perché il tentativo di sanatoria inserito al Senato nella legge di stabilità (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) entra in vigore dal 1° gennaio prossimo, insieme a tutta la manovra, e non può incidere sui saldi che si pagano a fine 2015. Diverse sarebbero le prospettive per la Tari, perché nel tributo sui rifiuti i Comuni decidono in autonomia il calendario delle ultime rate e possono quindi spostare il conguaglio a gennaio, quando la manovra sarà pienamente operativa. L'addizionale Irpef sui redditi di quest'anno, invece, si paga nel 2016, per cui potrebbe essere "coperta" a patto che la delibera ritardataria sia stata almeno pubblicata in tempo sul sito del dipartimento Finanze. E siccome nella finanza locale ormai non ci si fa mancare nulla, tutta questa architettura non vale per i Comuni della Sicilia, che hanno avuto una proroga su misura grazie alla quale hanno avuto tempo fino al 30 settembre per chiudere preventivi 2015 e decisioni su tributi e tariffe. Il quadro, però, è tutt'altro che assestato: la "sanatoria" delle delibere approvate fra il 30 luglio e il 30 settembre è stata tentata in questi mesi praticamente in ogni provvedimento, compreso quello sulla voluntary disclosure (dal quale è stata stralciata in Aula al Senato dal presidente Grasso) fino al "salva-Regioni" approvato la settimana scorsa, ma si è sempre scontrata con il «no» di Palazzo Chigi. Politicamente, in effetti, non suona troppo lineare congelare il fisco locale per il 2016 e contemporaneamente permettere ex post i ritocchi sulle aliquote 2015, tanto più che l'addio alla Tasi sulla prima casa è stato annunciato da Renzi il 18 luglio scorso e c'è il timore che, ampliando ex post i termini per i nuovi parametri, si spiani la strada agli aumenti "strumentali", decisi solo per far crescere il conto delle compensazioni statali. Con queste premesse, è facile che la sanatoria non trovi spazio nel maxi-emendamento governativo che sarà presentato nei prossimi giorni. Dall'altro lato della barricata ci sono invece i Comuni, che già a luglio avevano chiesto un rinvio dei termini per chiudere i bilanci perché le cifre dei fondi locali continuavano a essere incerte e un migliaio di enti, interessati dalle amministrative di maggio, lamentavano di non avere i tempi tecnici per chiudere i bilanci. Dopo l'ennesimo braccio di ferro fra sindaci e Governo, però, è stata approvata un'inedita proroga "territoriale", valida solo per i Comuni siciliani, e molte amministrazioni nel resto d'Italia si sono trovate in fuorigioco. In 184 casi la partita si è giocata sul filo dei minuti, perché le delibere risultano approvate il 31 luglio ma i termini erano stati fissati al 30, trascurando l'ultimo giorno del mese. Altrove, invece, si è trascinato più a lungo, e il database del dipartimento Finanze registra in molti Comuni una curiosa attività agostana su aliquote e tariffe, e in altri una ripresa del tema a settembre. Il quadro, insomma, è intricato, e sembra destinato a nuovi smottamenti: anche se la sanatoria salterà dal testo finale della manovra, in calendario ci sono ancora decreti legge (in

cantiere c'è prima di tutto l'omnibus su Expo e Giubileo), fino al tradizionale Milleproroghe di fine anno. Ed è fin troppo facile prevedere che si tornerà a discutere di sanatoria.

TOTALE COMPLESSIVO

I Comuni in ritardo

- 64**
- 179**
- 126**
- 302**
- 46**
- 105**
- 866 2.162**
- 85**
- 185**
- 13**
- 22**
- 84**
- 17**
- 37**
- 21**
- 44**
- 161**
- 17**
- 65**
- 61**
- 157**
- 103**
- 100**
- 234**
- 105**
- 53**
- 138**
- 224**
- 33**
- 56**
- 23**
- 43**
- 32**

85 Liguria Umbria Lazio Veneto Marche Molise Puglia Toscana Piemonte Sardegna Lombardia Campania
Abruzzo Basilicata Calabria Emilia Romagna Friuli Venezia Giulia Fonte: Elaborazione IlSole24Ore su dati
Mef Comuni con delibere approvate in ritardo Numero di delibere approvate in ritardo I Comuni che hanno
approvato in ritardo le delibere relative a Imu, Tasi, Tari, addizionale Irpef
Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agevolazioni. La Tasi è più «avara» dell'Imu e dell'Ici ma la casistica resta ampia

Verso l'esenzione per i figli, la lista dei bonus si allunga

QUADRO CONFUSO Il passaggio attraverso tre imposte in cinque anni ha reso difficile capire chi ha diritto all'«assimilazione» all'abitazione principale

Saverio Fossati

Tasi e Imu, ma ancor prima l'Ici, sono (e saranno) la palestra per sperimentare esenzioni, riduzioni ed esoneri dall'imposta. È di pochi giorni fa la notizia che la maggioranza sta valutando la possibilità di tornare alla regola generalizzata (come ai tempi dell'Ici) di "assimilare" alle abitazioni principali quelle date in comodato ai figli o ai genitori. Ma non si sa ancora sino a quel grado di parentela estendere il beneficio. Il bonus, secondo l'Istat, riguarderebbe l'8% degli italiani e avrebbe un effetto certo pesante sui conti: tutti si affrettarebbero a far trasferire la residenza di figli o genitori nelle seconde case, proprio come avveniva ai tempi dell'Ici, riducendo così in modo sensibile la base imponibile. Anzi, la stretta (attuata con l'Imu) era stata decisa proprio per evitare queste abitazioni principali "di comodo", e infatti ben pochi Comuni avevano deciso di rinnovare l'agevolazione. Se poi nella legge di Stabilità passasse (come probabile) l'ipotesi esenzione dalla Tasi dell'abitazione principale (già esente dall'Imu) è probabile che si tornerebbe alle esenzioni di massa. Tra l'altro, dell'esenzione beneficerebbero anche gli inquilini che usano l'immobile affittato come abitazione principale, attualmente (se il Comune lo ha stabilito) chiamati a concorrere per un importo tra il 10 e il 30 per cento dell'imposta. L'agevolazione di ritorno, comunque, si aggiungerebbe a una lunga serie di esenzioni e riduzioni che Tasi e Imu già prevedono: a cominciare dalla riduzione Tasi di due terzi (era del 100% quando sull'abitazione principale si pagava l'Imu) per le abitazioni di cittadini italiani residenti all'estero (iscritti all'Aire), non locate né concesse in comodato. I proprietari devono essere già pensionati nei rispettivi Paesi esteri di residenza, escludendo così chi percepisce un trattamento pensionistico erogato dallo Stato italiano, mentre è possibile ricomprendere qualunque tipo di pensione anche di invalidità (ma sempre estera). Numerosi anche i benefici per gli immobili agricoli, con trattamenti diversi tra Tasi e Imu: i terreni non sono imponibili ai fini Tasi, mentre pagano l'Imu in base a coefficienti moltiplicatori distinti tra coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (75) e tutti gli altri soggetti (135); i fabbricati rurali strumentali sono esenti dall'Imu, ma pagano la Tasi seppure in misura ridotta con aliquota massima dell'1 per mille. Inoltre «fabbricati merce» (gli immobili costruiti dalle imprese edili e destinati alla vendita ma rimasti invenduti) sono esenti dall'Imu, mentre pagano la Tasi. Gli esoneri generali previsti per l'Imu derivano dalla disciplina Ici (e riguardano soprattutto gli immobili pubblici, fabbricati ad uso culturale, religioso, immobili degli enti non commerciali) con l'eccezione dei rifugi alpini non custoditi e dei bivacchi, esenti per l'Imu ma non per la Tasi. I Comuni, però, hanno una maggiore autonomia per quanto riguarda la Tasi e possono aver azzerato l'aliquota per gli altri fabbricati (questo è accaduto in molti casi). Inoltre hanno la possibilità (che per l'Imu non c'è) di introdurre riduzioni ed esenzioni per abitazioni con unico occupante, a uso stagionale e per i fabbricati rurali ad uso abitativo. La solita giungla di bonus di cui, spesso, il contribuente non conosce neppure l'esistenza, dato che alcune norme si sono stratificate e dato che la Tasi si è sovrapposta all'Imu, la quale, a sua volta, era stata costruita sulle fondamenta dell'Ici. Del tutto inutilizzabile ai fini Tasi la casistica delle altre "assimilate": unità non locate di proprietà di anziani e disabili residenti in istituti di ricovero, immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, unità non locate e non di lusso dei soggetti appartenenti alle forze armate, immobili degli IACP. Mentre resta la riduzione del 50% per Tasi e Imu su fabbricati storico-artistici, inagibili o inabitabili.

La manovra

Tasi, rischio stangata 2015 sanatoria in 1.900 Comuni Raddoppia bonus mobili

Due mesi in più per le delibere. Palazzo Chigi rinvia gli emendamenti. Renzi: "L'Italia rispetta le regole Ue"
ROBERTO PETRINI

ROMA. Rischio di aumenti in zona Cesarini per la Tasi, e nuovi rincari per l'Imu e le addizionali Irpef. La Commissione Bilancio del Senato ha approvato ieri un emendamento alla legge di Stabilità che rende legittime le delibere approvate dai municipi dopo il vecchio limite fissato al 30 luglio di quest'anno e dispone che gli aumenti deliberati dai Comuni entro il 30 settembre sono validi a tutti gli effetti. La Cgia di Mestre calcola che i Comuni che si trovano nella condizione di aver varato aumenti, fino ad oggi congelati, e che con la norma approvata diventano operativi, sono 1.884 mentre solo 192 Municipi non hanno messo mano alle aliquote. L'intervento farà sentire i propri effetti fin dal pagamento della prossima rata a saldo del 16 dicembre della Tasi e dell'Imu quando i contribuenti dovranno tenere conto anche dei rincari giunti nei due mesi di agosto e settembre. L'aumento (solo in pochissimi casi le aliquote sono state ridotte) ha rappresentato anche l'ultima occasione per i Comuni di mettere mano alle aliquote sulla casa e Irpef: giacché dal prossimo anno la Tasi sulla prima casa non si pagherà più mentre Imu e addizionali saranno congelate ai livelli di quest'anno come è indicato dalla legge di stabilità. Sul fronte europeo, dove è atteso il verdetto sulla legge di stabilità, scende in campo Renzi che da la Valletta rilancia: «Non vedo particolari problemi con la Commissione Europea, abbiamo rispettato le regole del gioco». Nel dibattito si inserisce Berlusconi che dice che voterà sì all'abolizione della Tasi sulla prima casa e «no» al complesso della legge. L'esame in Commissione al Senato va intanto avanti con l'obiettivo di votare la fiducia in aula del Senato presumibilmente il 20 novembre, mentre il governo ha deciso di concentrare tutti gli emendamenti all'esame della Camera. «Risolveremo solo la questione Sud al Senato», ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta.

Tra le misure approvate ieri anche il raddoppio del tetto del bonus mobili, per le giovani coppie che acquistano casa. La Commissione Bilancio ha approvato un emendamento del Pd alla legge di stabilità che porta il tetto della detrazione Irpef del 50 per cento dagli 8.000 euro previsti dal testo originario della manovra fino a 16.000 euro. Lo stesso trattamento non è stato tuttavia non sarà esteso alle coppie in affitto, perché un emendamento della minoranza Pd, Ricchiuti e Ruta, è stato bocciato, con coda polemica: «Non capiamo perché il governo non privilegia i meno fortunati», hanno dichiarato i due parlamentari.

Si definisce intanto il quadro, almeno al Senato, dei due temi più discussi: ulteriori alleggerimenti della Tasi e il contante. L'orientamento è quello di esentare dal pagamento della Tasi i soci o assegnatari di case popolari e cooperative a proprietà indivisa. Mentre resta in coda l'esenzione Tasi per figli e genitori in comodato d'uso e sembra non concretizzarsi quella per separati e divorziati.

Il governo intanto ha posto la fiducia, a causa dell'ostruzionismo del M5S sul decreto che proroga la voluntary disclosure ed evita il raddoppio dei termini di accertamento. Obiettivo: 3,5 miliardi di gettito aggiuntivo.

LE MISURE BONUS MOBILI Un emendamento del Pd raddoppia il tetto della detrazione del 50 per cento per il bonus mobili che passa da 8.000 a 16 mila euro. Niente bonus invece per chi è in affitto
RINCARI TASI E IMU Un emendamento sana gli aumenti effettuati in agosto e settembre da 1.884 Comuni. Peseranno nel saldo del 16 dicembre e rimarranno congelati anche nel prossimo anno
RIENTRO CAPITALI Il governo pone la fiducia sul decreto per la voluntary disclosure per superare l'ostruzionismo dei M5S. L'operazione darà un gettito calcolato per ora in 3,5 miliardi

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, 65 anni, ministro dell'Economia.

Il governo presenterà gli emendamenti alla Stabilità quando il testo, ora al Senato, sarà arrivato alla Camera

Le proposte di semplificazione emerse dal Congresso dei commercialisti svoltosi a Milano

Tre idee per una p.a. semplice

Banca dati unica, chiarezza su personale e tributi locali
ANTONINO BORGHI*

Sono innumerevoli gli esempi di chi volendo semplificare ha ottenuto un risultato opposto. Semplificare materie per loro natura complesse è un compito difficile che richiede costanza e coraggio. Occorre, infatti, demolire uno strato che si è sedimentato per anni nella cultura e nell'agire pubblico, che ha fatto nascere innumerevoli centri di potere burocratico. Il dossier informativo «I percorsi della semplificazione» di novembre 2015 della Fondazione R.e.t.e. imprese individua chiaramente le difficoltà che si sono incontrate. L'azione di semplificazione nel nostro paese non può che essere portata avanti inizialmente da una minoranza che crede nell'innovazione, nella semplificazione per crescere e che si pone dalla parte del cittadino e del contribuente che deve subire continuamente il «grande fardello» della burocrazia. Consapevoli di ciò al Congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano nel work shop della mattina del 16 ottobre sono state presentate tre proposte di semplificazione per il sistema pubblico e gli enti locali in particolare, tese a liberare risorse e tempo, condivise dalla nostra associazione. Sono proposte che non possono entrare, come tante altre, nel limbo delle buone intenzioni, ma devono trovare la forza necessaria per ottenere sbocchi normativi con il supporto di chi crede ancora possibile una rivoluzione nel modo di operare del sistema pubblico. La prima proposta mira a rendere operativa (e unica) la banca dati unica della pubblica amministrazione, nonché a predisporre un sistema di raccolta dati condiviso da tutti gli utilizzatori delle informazioni (Corte dei conti, ministeri, Istat, regioni ecc.), con definizione in via preventiva e periodicità annuale dei dati da trasmettere desunti dai rendiconti, semplificazione della reportistica, interconnessione e interoperatività dei sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni e generale accessibilità ai dati. Si propone di affidare a un'unica istituzione, identificata dall'Istat, la raccolta dati, l'immissione nel sistema e il relativo aggiornamento, rendendo interoperabili gli attuali sistemi informativi delle pubbliche amministrazioni. La raccolta da parte di un unico soggetto e la predisposizione di un unico data base permetterà di superare le attuali difficoltà connesse alla duplicazione delle informazioni e alla pluralità dei soggetti richiedenti. Si prevede, nel contempo, di affidare a Unioncamere, la raccolta e l'aggiornamento dei dati relativi a organismi partecipati da enti pubblici. La proposta mira a superare l'attuale assurda situazione di quattro banche dati sulle partecipazioni pubbliche tutte incomplete e inattendibili. Gli obiettivi sono di rendere generalmente accessibili i dati raccolti nella banca dati, di consentire a tutti i cittadini e alle imprese, mediante lo Spid (Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale), di utilizzare un set minimo di servizi online e di accedere a ciascun servizio con un'unica credenziale di autenticazione. A livello locale si prevede di obbligare, pena sanzione, la pubblicazione nel sito istituzionale dell'ente delle delibere, determine, bilanci, rendiconti, bilanci degli organismi partecipati e dati comunicati alla banca dati unica della p.a. Ne consegue il divieto di chiedere all'ente locali dati già pubblicati nel proprio sito. La semplificazione proposta consentirà di razionalizzare gli adempimenti e ridurre il tempo/costo dedicato alla raccolta dei dati, alla relativa predisposizione (ivi compresa la compilazione dei modelli), caricamento e controllo, così da migliorare la qualità delle informazioni immesse. La seconda proposta mira a razionalizzare la normativa in materia di vincoli sulle spese e in particolare alle spese di personale, rendendone fattibile il relativo controllo. Negli ultimi anni si sono introdotti numerosi vincoli di spesa per gli enti locali. Si tratta spesso di disposizioni poco chiare e di difficile applicazione, che finiscono per sottrarre tempo e risorse alla gestione e ai controlli, senza produrre risultati di rilievo sull'effettivo andamento della finanza pubblica. Alcune limitazioni risultano illogiche (per tutte, quelle relative alle spese per la formazione del personale); altre richiedono procedure di rilevazione e certificazione il cui costo supera, paradossalmente, il risparmio che si intende conseguire (in relazione alla

spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e rappresentanza di cui all'art. 6, comma 8, dl 78/2010). Si propone, quindi, un intervento di razionalizzazione ispirato al principio secondo cui gli enti sani e virtuosi sono sollevati dai vincoli in questione. Per le spese di personale si propone di definire normativamente il perimetro delle c.d. «spese di personale» (così da superare le attuali difficoltà interpretative), includendovi le spese, al netto delle correlative entrate, riconducibili al rapporto di lavoro individuate dagli artt. 49, comma 1 (lavoro dipendente); 50, comma 1, lettera c-bis) (assimilato al dipendente); 67, comma 1, lettera l), (compensi erogati per le attività di lavoro autonomo non esercitato abitualmente) del dpr n. 917/1986 (Tuir). Si propone inoltre, considerato che l'attuale quantificazione non consente alcun controllo, di limitare i fondi per la contrattazione decentrata entro una prefissata percentuale, individuata nel 10%, della spesa annua per il personale. La terza proposta mira a circoscrivere l'autonomia regolamentare degli enti locali che, nell'esperienza concreta (in relazione a Imu e Tasi) ha generato notevoli difficoltà nel calcolo dell'onere tributario, alla sola determinazione dell'aliquota entro un limite minimo e massimo, rimettendo al legislatore nazionale l'individuazione delle fattispecie e l'entità delle esenzioni, riduzioni e detrazioni. Si auspica, nel contempo, che tale modifica possa stimolare la definizione di un calendario degli obblighi tributari valido per tutto il territorio nazionale, uniformando anche le modalità e i tempi di comunicazione delle dichiarazioni tributarie. La proposta auspica un testo unico per i tributi locali e mira, altresì, a razionalizzare e semplificare l'assolvimento dell'obbligo tributario, ad agevolare il contribuente nella conoscenza e applicazione della complessa normativa dei tributi locali e infine ad eliminare, per imprese e professionisti, il costo mensile di compilazione del modello F24 in caso di importi trascurabili. Su quest'ultimo aspetto si propone, intervenendo sull'art. 8 del dpr n. 602/1973, che il termine per il versamento diretto dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche, di cui al comma 3 dell'art.1 del dlgs n. 360/1998, d'importo unitario inferiore a euro 100,00 sia prorogato al giorno 16 dei mesi di luglio e gennaio di ogni anno. *presidente Ancrel-Club dei revisori

Pagina a cura di MASSIMO VENTURATO RESPONSABILE COMUNICAZIONE A NCREL - CLUB DEI REVISORI SITO INTERNET WWW. ANCREL. IT TEL. 348-8161522, FAX 051-19901830

Lo statuto non può derogare la legge in materia di organi di governo

Vicesindaco dalla giunta

Va scelto tra gli assessori non tra i consiglieri

È legittima la delibera con la quale il consiglio comunale ha approvato la modifica di un articolo dello statuto comunale prevedendo la facoltà, da parte del sindaco, di nominare il vicesindaco oltre che tra gli assessori anche tra i consiglieri comunali? Nella fattispecie in esame, la modifica statutaria che, ferma restando la previsione che consente la nomina di assessori esterni, prevede tale facoltà sarebbe motivata dall'esigenza di affidare le funzioni vicarie della presidenza del consiglio ad un componente dello stesso organo e di superare le eventuali problematiche che potrebbero scaturire nell'esercizio delle funzioni statali del sindaco di cui agli artt. 12 e 54 del Tuel. L'ente, infatti, sostiene che dopo la modifica del Titolo V della Costituzione lo «statuto, nell'ambito della gerarchia delle fonti, è norma prevalente rispetto alla legge statale» e che il vicesindaco, non essendo un organo del comune, non rientra nella riserva di disciplina statale di cui all'articolo 117, lett. p), della Costituzione; tant'è che la legge n. 148/11, nell'azzerare la giunta nei comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti, nulla disponeva per la figura del vicesindaco che doveva essere ricoperta necessariamente da un consigliere comunale. In merito, proprio per le esigenze di armonizzazione complessiva del sistema ordinamentale e di salvaguardia del funzionamento dell'ente locale, il ministero dell'interno, con circolare n. 2379 del 16 febbraio 2012, fornendo chiarimenti in ordine all'applicazione dell'articolo 16, comma 17, del dl138/11, ha specificato che, in assenza della giunta, nei comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti, la figura del vicesindaco per l'esercizio delle indefettibili funzioni sostitutive «deve essere nominata tra i consiglieri eletti». Una volta intervenuta una nuova modifica normativa che ha ripristinato l'organo giuntale, l'ente, come specificato con la circolare ministeriale n. 6508 del 24 aprile 2014, con la quale sono stati approfonditi alcuni aspetti applicativi della legge 7 aprile 2014, n. 56, è, tuttavia, obbligato a individuare il vice sindaco tra i nuovi assessori. In ogni caso, la nomina di assessori esterni al consiglio, nei comuni con popolazione inferiore ai 15 mila abitanti, fa parte del contenuto facoltativo dello statuto ai sensi dell'art. 47, comma 4, del dlgs n. 267/00; l'art. 64, comma 3, del Tuel, dispone, inoltre, che negli stessi comuni non vi è incompatibilità tra la carica di consigliere comunale ed assessore nella rispettiva giunta. Circa le funzioni di presidente del consiglio comunale, che spettano al sindaco nei comuni sino a 15 mila abitanti (salvo che l'ente si sia avvalso della facoltà di prevedere nello statuto la figura del presidente del consiglio), l'articolo 39 dello stesso decreto legislativo n. 267/00, al comma 1, prevede che «quando lo statuto non dispone diversamente, le funzioni vicarie del presidente del consiglio sono esercitate dal consigliere anziano». Pertanto, è la stessa legge che, anche in carenza di specifici che disposizioni normative dell'ente, individua il vicario del presidente del consiglio senza alcuna necessità che questi coincida con il vicesindaco. Peraltro, non appare evidente alcuna problematica in ordine all'eventuale espletamento, da parte dell'assessore esterno vicesindaco, delle funzioni di cui all'articolo 54 del citato Testo unico (in sostituzione del sindaco), visto che il vicesindaco esercita funzioni surrogatorie permanenti e temporanee del sindaco, ai sensi dell'articolo 53, commi 1 e 2. Riguardo alla gerarchia delle fonti, poi, l'art. 114, comma 2, della Costituzione dispone che i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione. Lo Stato ha competenza esclusiva, ex art. 117, comma 2, lett. p), in ordine alla potestà legislativa in materia di disciplina elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali di comuni, province e città metropolitane. Il vicesindaco, facendo parte della giunta, è compreso a pieno titolo negli organi di governo individuati dall'articolo 36 del decreto legislativo n. 267/00, senza considerare la qualità di organo proprio che riveste nel momento in cui svolge le funzioni vicarie del sindaco. La legge n. 131/03, all'art. 4, comma 2, prescrive che lo statuto, in armonia con la Costituzione e con i principi generali in materia di organizzazione pubblica, stabilisce i principi di organizzazione e funzionamento dell'ente, le forme di

controllo, anche sostitutivo, nonché le garanzie delle minoranze e le forme di partecipazione popolare, nel rispetto di quanto stabilito dalla legge statale in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione, mentre al comma 4 statuisce che la disciplina dell'organizzazione dei comuni è riservata all'ente «nell'ambito della legislazione dello stato o della regione». Il Consiglio di stato, con sentenza n. 832, del 3 marzo 2005, alla luce proprio degli artt. 114 e 117 della Costituzione, ha ribadito la competenza esclusiva dello stato in materia di organi di governo e connesse sfere di competenza che, è evidente, non può essere autonomamente disciplinata dal comune, neppure in sede statutaria, in mancanza di una norma legislativa statale che ne delimiti l'intervento integrativo. Pertanto, come già sostenuto dal Tar Calabria, sez. II con le decisioni n. 492 e 493 (dell'8 febbraio 2008 e del 7 marzo 2008) «lo statuto comunale,... anche a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, è da qualificarsi come atto normativo secondario, capace, entro certi limiti, di innovare l'ordinamento e che, nell'ambito della gerarchia delle fonti, può essere considerato come fonte sub primaria, incapace di derogare o di modificare una legge, collocata appena al di sopra delle fonti regolamentari». **E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL**

Mutui rinegoziabili

La Cassa depositi e prestiti ha lanciato la nuova operazione di rinegoziazione dei prestiti in favore dei comuni, delle province e delle città metropolitane. La procedura sarà particolarmente imponente visto che coinvolgerà potenzialmente oltre 100 mila posizioni di finanziamento, relative a mutui in favore di più di 7 mila enti locali, per un debito complessivo superiore a 20 miliardi di euro. L'operazione riferita ai comuni riguarda i mutui ordinari a tasso fisso, variabile e flessibili con ammortamento interamente a proprio carico, eventualmente oggetto di precedenti operazioni di rinegoziazione, con importo del debito residuo di almeno 10 mila euro su ogni singola posizione e scadenza del piano di ammortamento successiva al 31/12/2019. L'operazione per i comuni prevede il pagamento, alla data del 31/12/2015, della sola quota interessi prevista dal piano di ammortamento vigente ante rinegoziazione, con debito residuo da rinegoziare riferito al 1° luglio 2015. Il periodo di adesione terminerà in data 19/11/2015; successivamente, tutta la documentazione in originale dovrà pervenire a Cdp entro il 26/11/2015.

Il Piano nazionale anticorruzione fa a pugni con la riforma Madia

Luigi Oliveri

Piano nazionale anticorruzione e riforma Madia in contrasto tra loro sul rapporto tra politica e dirigenza. L'aggiornamento al piano nazionale approvato lo scorso 28 ottobre dall'Anac contiene una serie di indicazioni fortemente a tutela della posizione di autonomia della dirigenza pubblica e, in particolare, dei destinatari degli incarichi di responsabili della prevenzione della corruzione. Ma lo spirito complessivo del piano si pone in rotta di collisione con la riforma della dirigenza pubblica contenuta nella legge delega di riforma della p.a. (legge n. 124/2015). Separazione tra politica e gestione. Nel paragrafo specificamente dedicato alla valutazione del rischio, l'aggiornamento al piano nazionale anticorruzione è chiarissimo nel contemplare espressamente tra i principali fattori di corruzione «la mancata attuazione del principio di distinzione tra politica e amministrazione». È un'osservazione forse ovvia, ma fondamentale. La principale causa della corruzione amministrativa disciplinata dalla legge 190/2012, quella, cioè, non necessariamente costituente reato ma che porta allo sviamento dall'interesse generale, deriva da decisioni e comportamenti non rispettosi dell'interesse pubblico e della parità di condizioni, ma inquinate dal perseguimento di interessi particolari. Di per sé, gli organi politici sono portati a dare un occhio di riguardo a chi garantisce loro il consenso. La mancata applicazione della separazione tra politica e gestione costituisce un rischio di sviamento del potere. Riforma Madia: incarichi dirigenziali politicizzati. La legge 124/2015 va, però, in una direzione totalmente opposta a quella indicata dall'Anac, perché attribuisce proprio agli organi di governo uno strapotere evidentissimo di nominare e revocare, senza nemmeno obblighi di motivazione, i dirigenti che saranno inseriti nei ruoli unici. La legge delega indica molto chiaramente che l'attribuzione dell'incarico deriverà da preselezione di «rose» di dirigenti, dalle quali gli organi politici potranno scegliere con assoluta libertà il dirigente al quale affidare l'incarico. Difficile immaginare che non vi saranno forti influenze derivanti da logiche di vicinanza partitica nell'assegnazione degli incarichi. Il che renderà costante il rischio di violare il principio di separazione tra politica e gestione. Responsabile anticorruzione indipendente. L'Anac considera l'incarico di responsabile della prevenzione della corruzione come «indipendente» dalla politica. Allo scopo, l'aggiornamento al piano nazionale prevede due garanzie. La prima sta nella circostanza che il responsabile deve essere «scelto, di norma, tra i dirigenti non assegnati ad uffici che svolgano attività di gestione e di amministrazione attiva», per evitare il conflitto di interessi controllatore-controllato. La seconda, l'inopportunità che il responsabile «provenga direttamente da uffici di diretta collaborazione con l'organo di indirizzo laddove esista un vincolo fiduciario». Ma, negli enti locali in particolare, per effetto della riforma Madia sarà inevitabile che il responsabile anticorruzione sia in posizione di diretta collaborazione con i sindaci, sulla base di un vincolo fiduciario. Infatti, una volta aboliti i segretari comunali, le funzioni di garanzia della legalità saranno necessariamente affidate al «dirigente apicale».

A Campobasso un dirigente apicale al posto del segretario comunale

Al comune di Campobasso si anticipano gli effetti della riforma Madia: si fa a meno del segretario comunale a vantaggio di un dirigente «di vertice» di fiducia del sindaco. Non lo si può definire tecnicamente «direttore generale», perché il comune di Campobasso ha meno di 100.000 abitanti, né «dirigente apicale» perché ancora la riforma Madia non è vigente, ma la sostanza è che questo dirigente di vertice ha di fatto esautorato il segretario comunale, tanto che il titolare della sede di segreteria si è dimesso lo scorso ottobre, visto che le funzioni di coordinamento dell'attività comunale sono state svolte dal dirigente fiduciario. La vicenda dimostra che la legge 124/2015 a ben vedere non ha tanto lo scopo di innovare l'ordinamento modificando la disciplina della dirigenza pubblica, anche attraverso l'abolizione dei segretari comunali, quanto soprattutto di fornire un ombrello normativo alla tendenza sempre più forte degli organi di governo di costruirsi una dirigenza strettamente a sé affine, individuata per via fiduciaria e senza concorsi, a svantaggio della dirigenza di ruolo. Quanto si è verificato a Campobasso trova origine già alla fine del gennaio 2015, quando il sindaco ha conferito l'incarico dirigenziale extra dotazione organica, ai sensi dell'articolo 110, comma 2, del dlgs 267/2000 di direzione dell'Area «indirizzo organizzazione e controllo» del comune. Un incarico che pur non inquadrando il destinatario in maniera esplicita come «direttore generale» nella sua stessa sintetizzazione evidenzia che il contenuto sia esattamente identico, posto che ai sensi dell'articolo 108 del dlgs 267/2000 il direttore generale attua gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di governo dell'ente, secondo le direttive impartite dal sindaco o dal presidente della provincia, sovrintendendo alla gestione dell'ente, perseguendo livelli ottimali di efficienza ed efficacia. Che si trattasse, in effetti, dell'assegnazione di funzioni di dirigente di vertice, «dirigente apicale» si direbbe ai sensi della legge delega 124/2015, lo hanno dimostrato i fatti, che hanno portato il segretario a dimettersi. Il comune, dunque, anticipando i tempi della riforma si ritrova, adesso, senza segretario e con una sorta di «dirigente apicale», assunto esattamente secondo le modalità selettive solo in apparenza che delinea la riforma Madia. Infatti, l'incaricato come «super manager» del comune è stato scelto a seguito di una selezione pubblica, nell'ambito della quale una commissione nominata dal sindaco ha preselezionato 4 nominativi di candidati, qualificandoli tutti come «idonei» a ottenere l'incarico. La commissione, dunque, non ha redatto una graduatoria di merito e, quindi, la scelta finale è stata compiuta dal sindaco sulla base di proprie valutazioni dei curriculum dei quattro preselezionati. Tra i quali c'era il destinatario, il quale era stato in precedenza dal 2000 al 2009 direttore generale del comune, quando il sindaco era espressione del centro sinistra. Dal 2009 al 2014, con maggioranza di centro-destra, ha saltato un giro e il sistema di selezione dei dirigenti a contratto, che la legge Madia sostanzialmente estenderà ai fini dell'assegnazione degli incarichi ai dirigenti di ruolo, ha consentito alla maggioranza nuovamente di centro-sinistra del comune di Campobasso di richiamare in forza l'ex direttore generale sotto diversa veste e a dire addio, per ora, al segretario comunale. Un addio che potrebbe divenire, con la vigenza dei decreti legislativi attuativi della legge 124/2015, definitivo.

Anticorruzione, si allarga il ventaglio delle aree a rischio

Luigi Oliveri

Anticorruzione, si allarga il ventaglio delle aree a rischio. L'aggiornamento del piano nazionale anticorruzione approvato dall'Autorità presieduta da Raffaele Cantone incide molto decisamente sugli strumenti e le misure adottate, per cercare di rilanciare le funzioni di garanzia della legalità. L'aggiornamento parte dalla constatazione che nella grande maggioranza dei casi i piani triennali anticorruzione approvati dalle singole amministrazioni sono o esclusivamente formali o comunque inefficaci, specie nell'individuazione dei rischi e delle misure da assicurare per ridurre i fenomeni corruttivi. Per questa ragione, il piano analizza, come esempio, l'ambito degli appalti e della sanità per fornire indicazioni operative su come le aree di rischio debbano essere affrontate. Il documento prende spunto dall'evidenza che molte amministrazioni non sono state capaci di analizzare nel dettaglio i rischi specifici e aree ulteriori e diverse da quelle che, ai sensi dell'articolo 1, comma 16, della legge 190/2012, sono considerate di per sé a rischio. Si tratta dei provvedimenti di concessione o autorizzazione, degli appalti, della concessione di contributi o sovvenzioni e del reclutamento del personale, considerate dal piano «aree obbligatorie». A queste, secondo l'Anac, occorre affiancare altre 4 aree di particolare rischio: la gestione di entrate, spese e patrimonio; quella dei controlli, verifiche, ispezioni e sanzioni; quella degli incarichi e nomine; quella degli affari legali e contenziosi. Complessivamente, le 8 aree (le 4 previste dalla legge e le altre 4 introdotte dall'Anac) vengono qualificate come «aree generali» e tutte le amministrazioni dovranno concentrarsi nei confronti di queste, per migliorare le garanzie anticorruzione. L'aggiornamento del piano indica anche alcuni strumenti strategici, come una migliore analisi del rischio e la presa d'atto che in molti casi occorre potenziare o attivare sistemi di controllo sull'attività come elemento di riduzione. Inoltre, secondo l'aggiornamento del piano, occorre che le amministrazioni assicurino l'azione di contrasto alla corruzione attraverso 5 fasi operative che dovranno risultare in modo evidente dai piani triennali anticorruzione. La prima è l'individuazione dei processi e procedimenti amministrativi rilevanti, ai fini del rischio; segue l'elencazione di possibili eventi rischiosi; si passa alla capacità di prevedere anomalie significative da una gestione corretta e virtuosa; si passa a definire gli indicatori della sussistenza di rischi concreti, per finire con l'indicazione di misure concrete di prevenzione. Ovviamente, il ciclo indicato deve concludersi con la verifica dell'efficacia della gestione del rischio, che risulterà tanto più utile quanto le amministrazioni saranno capaci di congiungere la pianificazione anticorruzione con quella gestionale, in modo da indurre uffici e dipendenti a legare la valutazione della performance al rispetto più esteso possibile delle misure anticorruzione.

Foto: Raffaele Cantone

REVISORI NEWS

I revisori con incarichi politici sono «remunerabili»

In base al parere espresso nei giorni scorsi dal ministero dell'interno, i titolari di incarichi di revisione legale che rivestano al contempo una carica elettiva negli enti locali avranno diritto a percepire il compenso. È quanto disposto nello specifico dal dipartimento affari interni e territoriali, direzione centrale per uffici territoriali del governo e per le autonomie locali, che ha precisato l'ambito di applicazione dell'art. 5, comma 5 del dl 78/2010, dandone una lettura discordante con quanto finora sostenuto e diffuso dalle sezioni regionali della Corte dei conti, sostenitrici, al contrario, di una interpretazione più restrittiva della norma che poteva dare adito a una specifica preclusione alla remunerabilità del revisore. I vertici dell'Inrl auspicano che la Corte dei conti adeguino l'applicazione dell'art. 5, comma 5 seguendo l'interpretazione fornita dal ministero dell'interno. www.interno.gov.it

PER LA P.A.

Dai dati fiscali a quelli sanitari, c'è l'archivio unico

a pag. 37 Un unico gigantesco archivio che contiene tutti i dati e tutte le informazioni di ogni cittadino, da quelle fiscali a quelle amministrative fino a quelle sanitarie. Questo lo scopo dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), che partirà a breve in via sperimentale in 27 comuni italiani (tra cui Roma, Milano e Torino) e che secondo la numero uno dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, potrebbe essere già in funzione «in pochi mesi» in tutto il Paese. Il progetto, presentato ieri a Roma, punta a far convergere in un unico archivio «monstre» le informazioni di tutte le principali banche dati italiane, dagli oltre 8 mila comuni all'Inps, dall'Inail alla Motorizzazione civile, per fare in modo che alla fine del percorso ciascun cittadino con il proprio Pin e la propria carta d'identità elettronica possa avere accesso a tutte le posizioni che lo riguardano: da quelle fiscali a quelle amministrative a quelle lavorative o sanitarie. L'Archivio nazionale prevede l'istituzione di una sorta di «domicilio digitale», ossia un indirizzo di posta elettronica certificata che ogni cittadino può indicare come esclusivo mezzo di comunicazione con la pubblica amministrazione, sulla falsariga di quanto accade a imprese e professionisti che già ricevono le comunicazioni tramite l'indirizzo Pec. Capofila del progetto sarà il ministero dell'Interno. Sogei attuerà le procedure e Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, coordinerà tutte le attività. «Il Viminale dovrà diventare l'hub fondamentale a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni», ha dichiarato il ministro dell'Interno Angelino Alfano. «La vita privata dei cittadini deve viaggiare alla velocità degli smartphone e della banda larga», ha aggiunto Alfano «non può andare a velocità rallentata. Possedere i dati è un elemento di potere e metterli in condivisione significa perdere un pezzetto di potere in favore di una sovranità superiore. In questo ha prevalso lo spirito di collaborazione tra amministrazioni». «È una rivoluzione cui stiamo lavorando da tempo», ha commentato la numero uno dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, «perché significhi realizzare un unico data base che conterrà tutte le informazioni in un identificativo certo. Teoricamente tutti gli atti della pubblica amministrazione saranno sul personal computer di casa, con un risparmio di tempo per il cittadino e un risparmio consistente per la pubblica amministrazione». «Grazie all'archivio unico», ha spiegato Orlandi, «una volta che tutti i comuni saranno entrati nel sistema, le informazioni anagrafiche saranno complete, standardizzate e prive di duplicazioni» e «arriveranno all'Anagrafe tributaria non più dalle singole anagrafi comunali, ma direttamente da quella nazionale», per le comunicazioni relative a nascita, decessi e variazioni di residenza. Inoltre, con l'Agenzia nazionale «avremo a disposizione anche i dati relativi alla famiglia anagrafica di appartenenza di ciascun cittadino residente, raccolte in una unica base dati, completa e aggiornata». Con il completamento dell'Anpr, «l'Agenzia delle entrate e il ministero dell'Interno potranno realizzare, in collaborazione, servizi integrati verso tutti gli enti e le amministrazioni, per un sistema unitario di verifica e di interrogazione di dati anagrafici e di codici fiscali. Questo favorirà un'ottimizzazione degli scambi di dati e un abbattimento di costi nella fruizione dei servizi per tutta la pubblica amministrazione», ha concluso Orlandi. L'operazione «ha certamente un costo», ha osservato il sottosegretario all'economia, Pier Paolo Baretta, «e in un periodo di difficoltà sappiamo che reperire risorse è un problema. Ma questo è un investimento che è assolutamente necessario fare, non si possono cercare alibi». «L'anagrafe nazionale diventa la banca dati di riferimento per tutte le altre», ha commentato il presidente e amministratore delegato di Sogei, Cristiano Cannarsa. «Con l'anagrafe nazionale della popolazione residente e il 730 precompilato, abbiamo un motivo in più per implementare la banda larga».

CERISANO

RANCESCO

Supplemento a cura di F

fcerisano@class.it

Foto: Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

STABILITÀ

Berlusconi voterà il taglio dell'Imu

ro. ci.

«Voteremo certamente sì» ha detto Silvio Berlusconi (Forza Italia) a Porta a Porta a proposito dell'abolizione della tassa sulla prima casa. «Noi però voteremo contro la legge di stabilità nella sua totalità», ha assicurato. Un esercizio di equilibrismo per non essere da meno rispetto all'emulo più giovane Renzi che, della vecchia battaglia berlusconiana, ha fatto una bandiera. «Renzi - ha detto Berlusconi - sta copiando i nostri punti, ma male, la proposta del ponte sullo Stretto è assurda perché si parla solo della ferrovia mentre con qualche spesa in più si fanno i passaggi delle auto, della luce e dell'acqua». «Per il contante - aggiunge ancora - pensavamo di portarlo alla media Ue che è di 6.000 euro, lui lo porta a 3.000 e non è detto che ci riesca visto che la sinistra è contraria». Incassato questo riconoscimento, il governo si prepara anche a mettere la fiducia sulla legge di stabilità. Se nell'aula del Senato dovesse arrivare lo stesso numero di emendamenti presentati nella commissione Bilancio (circa 3.500) la richiesta di fiducia da parte del governo sarà «inevitabile» ha detto il sottosegretario al ministero dell'Economia, Pier Paolo Baretta che ha precisato: «Mi auguro di no». Da La Valletta ieri Renzi si è detto tranquillo: Bruxelles promuoverà la legge di stabilità che rispecchia i parametri dell'austerità espansiva con un più di flessibilità. «Non sono preoccupato - ha detto - Le clausole che l'Italia ha chiesto di flessibilità - fa notare il presidente del Consiglio - sono le clausole che non si è inventata l'Italia ma che l'Europa ha proposto». Ad avviso del premier «è una legge di stabilità che va bene, che abbassa le tasse, che dà un segnale vero sui temi della solidarietà, e dà un segnale di ripartenza e fiducia all'economia». Tra le notizie di giornata sugli emendamenti alla manovra spunta quella dei cinque emendamenti del governo, si attende la pubblicazione del decreto legge «Salva Regioni» in Gazzetta Ufficiale prima di formalizzarli. Ci sarebbe uno relativo ai buoni pasto delle forze dell'ordine. Più chiaro l'emendamento, approvato in commissione Bilancio al Senato, sul raddoppio del tetto del «bonus mobili» per le giovani coppie. Camilla Fabbri, senatrice del Pd e prima firmataria dell'emendamento, ha precisato che la misura è stata presa grazie «al contributo fornito da Federlegno», una pressione andata a buon fine visto che il settore del mobile è giudicato «una realtà strategica per l'economia del Paese» La detrazione sarà calcolata su un ammontare complessivo non superiore a 16 mila euro, contro i precedenti 8 mila. Il problema è che questo bonus discrimina tra le giovani coppie che hanno una casa di proprietà da quelle che vivono in affitto e che non riceveranno il bonus per l'acquisto dei mobili, utili a dare una mano alle industrie del settore. Capitolo spiagge. Per il verde Angelo Bonelli l'emendamento all'articolo 27 bis riguarda la vendita delle spiagge e delle attività balneari, proposto da Gasparri (Forza Italia). «Come un cronometro ci riprovano - osserva Bonelli - solo l'idea di vendere le spiagge è semplicemente un delitto contro gli italiani». «State prendendo lucciole per lanterne bisogna salvare 300 imprese vittime di una legge che aumenta i canoni fino al 3 mila per cento. Bisogna riformare la materia ma nessuno lo ha fatto. Il governo eviti al momento la morte di queste aziende» sostiene Riccardo Borgo, presidente del Sindacato Italiano Balneari (Confcommercio). In arrivo una sanatoria che sposta di circa 2 mesi i termini per la presentazione delle delibere dei comuni sull'aumento le aliquote fiscali di Imu, Tasi, addizionali e tariffe.

Legge di Stabilità Torna la maxi sanatoria salva spiagge firmata FI e Ncd

Il Pd dà più tempo ai Comuni per aumentare le tasse

Rischio rincari Imu e addizionali. Potranno farlo 1600 sindaci
Detrazioni Raddoppia il bonus mobili per giovani coppie Rai
Allo studio l'ipotesi di nuove esenzioni dal canone
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Con una mossa a sorpresa il Pd presenta un emendamento alla legge di Stabilità, che dà un aiutino ai sindaci. La proposta di modifica approvata in Commissione Bilancio del Senato spiana la strada ai sindaci che hanno deciso a fine estate di aumentare le aliquote di Imu e Tasi, le addizionali e le tariffe. Si stabilisce infatti che siano valide le delibere su questo tema presentate entro fine settembre: due mesi in più rispetto a quanto previsto dalla legge attuale che fissa per fine luglio il termine ultimo per approvare il bilancio di previsione. L'emendamento consente ai sindaci di sfuggire allo stop all'aumento delle tasse locali previsto dalla legge di Stabilità a partire da gennaio 2016. Pertanto circa 1.600 Comuni che non si erano mossi per tempo per incrementare l'aliquota Imu sulla seconda casa ora potranno farlo. Le sorprese non finiscono qui. Risputa, come è ormai da tradizione per ogni manovra, una sanatoria per le spiagge. Un emendamento proposto da Ncd e firmato anche da Forza Italia prevede di allungare di due anni la sanatoria sugli stabilimenti balneari facendovi rientrare tutti i procedimenti fino al 30 novembre di quest'anno. Se la proposta dovesse avere il voto positivo, Verrebbero bloccate le sospensioni, le revoche o decadenze delle concessioni demaniali marittime fino al 31 dicembre 2016. Una moratoria simile a quella già inserita nella manovra del 2014. Ncd smentisce che si tratti di una maxi sanatoria e sottolinea che l'emendamento «riguarda un nucleo ristrettissimo di stabilimenti balneari, circa 200 soggetti sull'orlo del fallimento, piccolissime imprese che con la finanziaria Prodi del 2006 si sono viste aumentare i canoni a centinaia di migliaia di euro l'anno, che con gli arretrati sono arrivati a milioni di euro». Un altro emendamento proposto dal Pd e che è stato approvato, alza la soglia massima su cui applicare la detrazione Irpef del 50%, dagli attuali 8 mila a 16 mila euro. Novità potrebbero arrivare sul canone Rai. È allo studio l'ipotesi di proporre nuove esenzioni rispetto a quanto in vigore oggi, che interessa gli anziani con un reddito al di sotto dei 6.500 euro annui. Intanto il sottosegretario all'Economia Baretta ha detto che se nell'aula del Senato dovesse arrivare lo stesso numero di emendamenti presentati nella commissione Bilancio (circa 3.500) la richiesta di fiducia da parte del governo sarà «inevitabile».

Foto: Spiagge Blocco di sospensioni o decadenze delle concessioni

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

Crescita e regole

Banche e musei, la crisi sommersa Italia-Europa sugli aiuti di Stato

Federico Fubini

Chiunque voglia sapere dove va l'Italia, e se la sua ripresa dispiegherà le ali, tenga bene a mente questo nome: Gert-Jan Koopman. Ha studiato latino, greco antico ed economia all'università di Amsterdam ed è il funzionario (il «burocrate», direbbe Matteo Renzi) responsabile della vigilanza sugli aiuti di Stato nella Commissione europea. Sul suo tavolo si trovano dossier spesso vitali per l'Italia: dai musei, alle acciaierie Ilva, al più controverso e delicato di tutti. Le banche italiane.

Perché si può anche dissentire dall'approccio severo di Koopman, ma è difficile negare che oggi questo tranquillo olandese di mezza età si trovi al crocevia di una vera e propria crisi sommersa nei rapporti fra Roma e Bruxelles. Non è certo la prima volta che Koopman ha a che fare con casi europei che interessano direttamente il nostro Paese. Alla fine degli anni 90 lavorava nel gabinetto di Neil Kinnock quando l'allora commissario Ue ai Trasporti, forte di un ricorso di British Airways, contestò il rilancio dell'aeroporto di Malpensa (il capo di gabinetto di Kinnock venne assunto al vertice di British Airways subito dopo). Oggi molta acqua è passata sotto i ponti ma Koopman, responsabile sugli aiuti di Stato per il commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager, si ritrova di nuovo nelle sue mani alcuni dossier potenzialmente determinanti per l'economia italiana.

Il più insospettabile riguarda i musei di questo Paese, che ospita la quota più ampia dei capolavori e non sa metterli a frutto. Poiché per ora mancano i dettagli, non è chiaro in cosa un «aiuto di Stato» agli Uffici o all'Accademia di Brera violi la concorrenza europea spingendo un turista ad andare in vacanza a Firenze o a Milano invece di visitare, per esempio, il Louvre di Parigi. Lo si capirà meglio se e quando le contestazioni saranno formalizzate.

Il caso più intrattabile invece riguarda l'Ilva, un «salvataggio» del governo avviato dall'inizio sotto le insegne dell'urgenza ma senza pianificazione adeguata. Le acciaierie continuano a generare forti perdite, i finanziamenti previsti non sono stati sbloccati e nel frattempo Bruxelles resta inflessibile contro qualunque sussidio indebito.

Poi c'è il caso più importante, le banche. Quando si guarda al credito in questo Paese è difficile credere che una ripresa sia davvero in corso. Lo stock di prestiti alle imprese in settembre era di venti miliardi sotto ai livelli di un anno fa e sessanta miliardi sotto a quelli dell'orribile 2012. Le sofferenze bancarie, cioè i prestiti in insolvenza, hanno superato i 200 miliardi di euro.

Circa due terzi di queste sofferenze sono coperte da fondi che le banche hanno già accantonato, ma un'evidenza si impone: è impensabile per l'Italia avere una ripresa normale, sostenuta dal credito per gli investimenti, senza un'operazione sistemica di pulizia dei bilanci delle banche piccole e medie. Il grande errore commesso nel Paese dal 2011 in poi è stato illudersi che bastava aspettare, perché prima o poi la recessione sarebbe finita e la ripresa si sarebbe presa cura da sola del problema.

Non è andata così. I prestiti in default ormai costringono soprattutto le banche medio-piccole (ma non solo) a svalutare il portafoglio crediti e registrare nuove perdite ogni trimestre; il patrimonio di quegli istituti si erode e l'Italia ne ha 15, tutti di provincia, in amministrazione straordinaria imposta dalla Banca d'Italia. Dopo una sorda battaglia con Bruxelles, per quattro di loro si prepara già un vero e proprio salvataggio con fondi messi a disposizione dal resto del sistema bancario.

Tutti ora accettano che serve una «bad bank», un'entità sostenuta dal governo che compri dalle banche (a prezzi ridotti) i prestiti in default e permetta agli istituti di ripartire senza zavorra. È qui che la tensione con Koopman, cioè con la Commissione europea, è al punto più acuto. C'è una ragione tecnica: una «bad bank» garantita dallo Stato italiano potrebbe comprare i crediti deteriorati delle banche a prezzi troppo

generosi, garantendo così agli istituti un (indiretto) aiuto di Stato. E nell'Europa emersa dalla crisi finanziaria gli aiuti di Stato si pagano cari, perché adesso le regole impongono che gli obbligazionisti e potenzialmente i depositanti degli istituti alleggeriscano il conto dei contribuenti accollandosi parte delle perdite. In Italia significherebbe falcidiare il risparmio delle famiglie, alle quali gli stessi istituti negli anni scorsi hanno diabolicamente venduto 323 miliardi di euro di bond bancari.

C'è però anche una ragione politica: dalla Germania alla Spagna, altri governi hanno lanciato negli anni scorsi operazioni sistemiche per salvare le banche senza subire obiezioni da Bruxelles. Ora le regole sono cambiate, ma la sostanza è che l'Italia non riesce a spiegarsi né a farsi valere. Il governo subisce un veto di Bruxelles che lascia il credito in condizioni comatose. Il Paese sta pagando un prezzo molto alto ed è difficile pensare che questa sia la stessa Italia che invece ormai detta legge a Bruxelles imponendo ogni anno la «flessibilità», cioè il deficit, che vuole.

Il sospetto è che il problema sia proprio qui. Pensare che l'Europa sia solo un'entità politica dove al premier basta discutere la Legge di Stabilità con Angela Merkel, poi l'intendenza di Bruxelles seguirà, significa dimenticare un dettaglio: la Commissione europea è anche un organo tecnico. Ed è un potente regolatore. Ignorarlo, forzargli la mano nelle questioni di bilancio, alzare la voce contro i suoi «burocrati» come spesso ha fatto Renzi, espone anche a ritorsioni.

Non resta che augurarsi che il veto sulle banche non sia una di queste .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. Le linee dell'Ocse nell'ambito del progetto Beps

Contro l'elusione si amplia la stabile organizzazione

Gli interventi mirano a contrastare l'abuso della figura del «commissionario» e la difficoltà di tassare la web-economy

Marco Cerrato Mirko Severi

L'Ocse amplia il concetto di stabile organizzazione. E lo fa attraverso il Rapporto approvato nell'ottobre 2015 nell'ambito del progetto Beps (Base erosion and profit shifting) dove propone una nuova definizione di stabile organizzazione volta a contrastare eventuali utilizzi abusivi della figura del commissionario, prevedendo l'esistenza di una stabile organizzazione ogni qualvolta un soggetto «svolga abitualmente il ruolo decisivo nella conclusione di contratti che vengono sistematicamente perfezionati senza sostanziali modifiche da parte dell'impresa estera», a prescindere, quindi, dalla conclusione dei contratti in nome del mandante non residente. L'Ocse precisa che il ruolo negoziale idoneo a configurare una stabile organizzazione può anche riguardare contratti standard o per i quali sia stabilita una determinazione del prezzo mediante sistemi informatici, qualora l'intermediario eserciti una fittiva attività di persuasione nei confronti del cliente. Per il Rapporto, uno degli indici rivelatori più significativi di un'attività negoziale decisiva risiede nella determinazione del corrispettivo dell'intermediario in misura parametrata al fatturato. Per evitare sconfinamenti del perimetro della stabile organizzazione "personale", il Rapporto precisa che l'intermediario deve esercitare un ruolo attivo e decisivo nella stipula del contratto, da non confondere con la mera partecipazione alle trattative (contrariamente all'orientamento della Cassazione italiana nelle sentenze Philip Morris). La circostanza che il commissionario, come spesso accade, agisca prevalentemente per conto di una società del gruppo, viene poi considerato indice di dipendenza, che è una condizione necessaria per configurare una stabile organizzazione. Il Rapporto prende posizione infine su figure di intermediari diffuse in alcuni comparti economici come quello farmaceutico che promuovono qualità e caratteristiche dei prodotti senza partecipare alla conclusione dei contratti. Sul punto, l'Ocse esprime l'avviso che tali attività non configurino una stabile organizzazione nonostante il loro effetto positivo sulle vendite. Un'ulteriore modifica riguarda le ipotesi di esclusione della stabile organizzazione previste dall'articolo 5(4) del Modello di Convenzione Ocse (ad esempio, una sede fissa utilizzata ai soli fini di deposito, esposizione o consegna di beni). La modifica proposta dal Rapporto degrada tali fattispecie dal rango di presunzione assoluta dell'inesistenza di stabile organizzazione a quello di presunzione relativa, di guisa che tali attività non potranno più essere considerate automaticamente preparatorie ed ausiliarie; il loro carattere non essenziale dovrà essere infatti valutato sulla base delle modalità concrete di svolgimento complessivo dell'attività d'impresa. Si pensi ai settori dell'economia digitale e dell'e-commerce, per i quali i tempi di consegna della merce costituiscono un fattore chiave della distribuzione: in tali casi la modifica proposta farà sì che l'attività di stoccaggio presso diversi magazzini non potrà più considerarsi "automaticamente" preparatoria e ausiliaria all'attività di impresa. La qualificazione delle attività come "ausiliarie e preparatorie" dovrà, tra l'altro, essere valutata considerando anche le funzioni svolte da altre società del gruppo residenti nel territorio dello Stato. L'Ocse ha infatti proposto una modifica volta a evitare che le multinazionali frammentino l'attività tra più società del gruppo al fine di qualificare le singole funzioni come ausiliarie o preparatorie. Nonostante la comprensibile esigenza di contrastare eventuali pratiche elusive, l'introduzione di una valutazione caso per caso comporterà maggiore incertezza sui contorni dell'esclusione dalla stabile organizzazione e alimenterà il contenzioso tra amministrazioni fiscali e contribuenti. L'attuazione delle modifiche descritte è subordinata alla conclusione di un accordo multilaterale tra i diversi Stati che eviterebbe quindi una modifica di tutti gli accordi bilaterali in vigore. È imperativo che le amministrazioni finanziarie dei singoli Stati rispettino la natura modificativa e non interpretativa della nuova definizione di stabile organizzazione che altrimenti determinerebbe un'iniqua

applicazione retroattiva delle nuove norme pattizie. Con specifico riferimento alla figura del commissionario, sarebbe opportuno un ripensamento da parte dell'Italia in merito all'isolata Osservazione da essa formulata nel 2005 nel Commentario Ocse, volta a preservare l'ampia interpretazione del concetto di "negoziante" fatta propria dalla Cassazione.

«**L'azione» Ocse 01 DEFINIZIONE AMPIA** Per l'Ocse si è in presenza di una stabile organizzazione qualora un soggetto svolge abitualmente il ruolo decisivo nella conclusione di contratti che vengono perfezionati in modo sistematico senza sostanziali modifiche da parte dell'impresa estera. Non rileva quindi se il contratto viene di fatto concluso da un mandante non residente 02 **IL DEPOSITO** L'Ocse propone che non sia più "automatica" l'esclusione della sede utilizzata al solo scopo di deposito. Il carattere non essenziale dovrà essere valutato caso per caso. Questo fenomeno è diffuso per esempio tra chi svolge e-commerce

Dirigenti delle Entrate. Dalla Ctp di Caserta la prima sentenza di merito dopo quelle della Cassazione **Delega in bianco, l'atto è nullo**

Il Fisco deve dimostrare che l'affidamento delle «funzioni» è valido Un'attribuzione di compiti di firma «indeterminati» è illegittima e costringe il contribuente a una difficile attività di verifica
Giovanni Parente

Stop all'accertamento sottoscritto dal funzionario incaricato delle Entrate, se la delega è in bianco. Spetta all'amministrazione finanziaria provare che la delega contiene la precisa indicazione del funzionario legittimato a firmare l'atto. È quanto emerge dalla sentenza 7443/14/2015 della Ctp Caserta (presidente Iannitti e relatore Cosconati) dell'11 novembre che, di fatto, è la prima applicazione di uno dei principi enunciati dalle tre decisioni della Cassazione depositate lunedì scorso sugli ex dirigenti delle Entrate e, in particolare, di quanto evidenzia la pronuncia 22803/2015 (pur non citata in motivazione). La vicenda al centro del contenzioso riguarda contestazioni tra imposte dirette, Iva e Irap per un totale poco sotto i 500mila euro. Nel ricorso presentato il 25 maggio (quindi dopo la sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato illegittime le norme sugli incarichi dirigenziali nelle agenzie fiscali ai funzionari senza concorso) il contribuente ha eccepito, tra l'altro, l'illegittimità dell'atto in quanto sottoscritto da un soggetto sprovvisto dei poteri di firma. A suo avviso, infatti, «non solo era privo della delega del capo dell'ufficio ma era principalmente privo dei poteri necessari per poter impegnare e rappresentare la direzione provinciale di Caserta dell'agenzia delle Entrate». La Ctp accoglie il ricorso, ma non per la sottoscrizione da parte di un dirigente decaduto bensì per la questione della delega di firma in bianco. Da un lato, il collegio precisa che «per la sottoscrizione degli atti impositivi non è richiesto da alcuna norma, tanto più a pena di nullità, che il soggetto apponente la firma sia un dirigente, essendo sufficiente che costui sia il capo dell'ufficio o un funzionario, delegato da questi, appartenente alla terza area». E nel caso esaminato era un incaricato di funzioni dirigenziali decaduto a seguito della decisione della Corte costituzionale. Dall'altro lato, però, il collegio di primo grado ritiene che per la validità della sottoscrizione occorra «indagare se il soggetto sottoscrittore sia o meno in possesso della delega di firma». La sentenza rimarca che «incombe sull'amministrazione finanziaria» fornire la prova che «il soggetto sottoscrittore dell'atto tributario sia munito di una delega non in bianco, bensì con la precisa indicazione del funzionario legittimato a firmare». Anche perché, come messo nero su bianco anche dalla sentenza 22803/2015 della Cassazione, «una delega in bianco, oltre che illegittima, esporrebbe irragionevolmente il contribuente a una difficile attività di verifica in ordine al potere del delegatario alla sottoscrizione dell'atto» e di conseguenza «ai fini di un valido conferimento, la delega deve contenere le ragioni e le cause che l'hanno resa necessaria, il termine di validità, il nominativo del delegato». La Commissione tributaria provinciale di Caserta conclude per la nullità dell'atto emesso per difetto di sottoscrizione in quanto nessuna prova che non si trattasse di una delega in bianco è stata fornita dall'amministrazione finanziaria nel giudizio di primo grado.

LA PAROLA CHIAVE

Pot 7 Acronimo di «Posizioni organizzative temporanee», nuovi ruoli nell'agenzia delle Entrate introdotti nell'ambito della procedura prevista dal decreto enti territoriali della scorsa estate (DI 78/2015). La procedura prevede che, in attesa dei nuovi concorsi da concludere entro fine 2016, i posti da dirigente saranno coperti con gli interim. A loro volta questi ultimi potranno delegare funzioni alle Pot, che potranno essere ricoperte da funzionari della terza area

Gli indirizzi della Corte Sul Sole di martedì scorso Lunedì scorso la Cassazione ha depositato tre sentenze sul caso dei dirigenti delle Entrate decaduti, con le quali salva gli accertamenti firmati da loro ma a patto che il firmatario abbia una delega specifica

Il fronte Agenzia. Verso il concorso

Orlandi: assegnati gli incarichi a tempo

«Ci siamo riorganizzati per superare lo tsunami Ora sarà possibile riprendere il lavoro ordinario»

ROMA pL'agenzia delle Entrate va avanti con le contromisure per la vicenda dei dirigenti decaduti. Il suo comitato di gestione ha assegnato le Pot (Posizioni organizzative temporanee), «necessarie per gestire la fase di passaggio fino al nuovo concorso. Questo ci permetterà, con un po' di difficoltà, di riprendere il lavoro ordinario». Lo ha dichiarato il direttore dell'Agenzia, Rossella Orlandi, a margine della presentazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente. Un segnale di fiducia e normalità, dopo le polemiche politiche delle scorse settimane sulle Entrate, evocate dalla stessa Orlandi per chiarire i suoi rapporti col premier, Matteo Renzi, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Col primo, Orlandi ha detto di non aver avuto contatti recentemente, anche se «non sarebbe nemmeno normale che io veda spesso il premier, che ha molti impegni sia in Italia sia a livello internazionale». Col secondo, invece, «mi sento molto spesso». A conferma della volontà di non sovraccaricare il fronte politico, Orlandi ha aggiunto: «Io sono un'istituzione del Paese, il mio compito è lavorare e non ho problemi. La narrazione è spesso molto diversa dalla realtà». Sulla vicenda dei dirigenti decaduti, Orlandi ha commentato l'emendamento approvato l'altro ieri dalla commissione Bilancio del Senato per sanare la loro posizione: «È un elemento sicuramente positivo, ma bisogna evitare che questo (dei dirigenti, ndr) torni essere un tema di scontro». Poi, la rassicurazione che, nonostante «un po' di difficoltà», non c'è alcun abbandono della lotta all'evasione: «Stiamo lavorando e sono orgogliosa della struttura, che ha 41mila dipendenti». La sentenza della Corte costituzionale del marzo scorso che ha retrocesso i dirigenti per un vizio di procedimento nella loro promozione, ricorda Orlandi, «ha creato un problema organizzativo e vorrei sottolineare con garbo che il giorno dopo la pubblicazione della sentenza io ho mandato la lettera» ai dirigenti interessati «nell'assoluto rispetto degli atti istituzionali». In ogni caso, «l'Agenzia si è riorganizzata per superare lo tsunami» che la pronuncia ha prodotto.

La manovra. Fattispecie suddivise in tre gruppi in base all'importo dell'ammenda

Sanzioni amministrative per illeciti puniti con multe

Con un secondo intervento è stata cancellata una serie di reati previsti dal Codice o da leggi speciali G. Ne.

Dall'abrogazione di un pacchetto di reati alla previsione di sanzioni amministrative. L'operazione depenalizzazione che arriva al Consiglio dei ministri prevede due decreti legislativi in attuazione della legge delega 67 del 2014. Con il primo si procede a un ampio intervento di riduzione dell'area penale per tutta una serie di reati rispetto ai quali forte è l'interesse pubblico (caso a suo modo esemplare quello delle omesse ritenute al di sotto della soglia di 10mila euro), sostituendoli con fattispecie sanzionate sul piano amministrativo. La clausola generale che prevedeva la depenalizzazione di tutti reati puniti con pena solo pecuniaria è stata precisata dal decreto legislativo, circoscrivendola alle fattispecie previste da leggi speciali, mentre per il Codice penale è necessaria una previsione espressa. Sul primo piano, quello generale, si è provveduto a fissare tre gruppi di reati puniti con multa o ammenda non superiore nel massimo a 5000 euro il primo, a 20.000 euro il secondo, superiore a 20.000 euro il terzo. Ad essi corrispondono una sanzione pecuniaria amministrativa compresa, rispettivamente, tra 5.000 e 10.000 euro, tra 5.000 e 30.000, infine tra 10.000 e 50.000. Quanto invece alla depenalizzazione "nominativa" sono stati stabiliti limiti sia nel caso dei reati previsti dal Codice penale sia di altre tipologie di delitti inseriti in leggi speciali: e sanzione amministrativa da 5.000 a 15.000 euro per le contravvenzioni punite con l'arresto fino a sei mesi; r sanzione amministrativa da 5.000 a 30.000 euro per le contravvenzioni punite con l'arresto fino a un anno; t sanzione amministrativa da 10.000 a 50.000 euro per i delitti e le contravvenzioni punite con una pena detentiva superiore a un anno. Con il secondo decreto vengono private di un profilo penale alcune ipotesi di reato previste nel Codice penale a tutela della fede pubblica, dell'onore e del patrimonio, che sono accomunate dal fatto di incidere su interessi di natura privata e di essere procedibili a querela, collocandone il disvalore sul piano delle relazioni private. Oltre all'abrogazione di alcuni reati (ingiuria, sottrazione di cose comuni, appropriazione di cose smarrite), per una serie di illeciti, se commessi dolosamente, scatterà a carico del responsabile un obbligo, oltre che alle restituzioni e al risarcimento del danno patrimoniale e non patrimoniale, a norma delle leggi civili, anche al pagamento della sanzione civile pecuniaria stabilita dalla legge. La commissione di uno di tali illeciti in forma dolosa può comportare, dunque, sia l'imposizione di una sanzione restitutoria o risarcitoria del danno, sia l'applicazione di una sanzione punitiva di natura civile.

Rodolfo Sabelli Anm INTERVISTA

«Meglio una riforma in versione ridotta che nessuna riforma»

«Il rischio è che la pena arrivi tardi rallentando i processi per i reati più gravi» «Per ogni illecito va individuata la sanzione più adatta ed efficace»

Donatella Stasio

«Meglio in versione ridotta che niente». Alla vigilia del Consiglio dei ministri in cui si deciderà la sorte dell'attesa depenalizzazione dei reati minori, il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli ribadisce la necessità del provvedimento, anche nella versione uscita dal preconsiglio della scorsa settimana, e cioè con lo stralcio delle norme su immigrazione clandestina, coltivazione di cannabis e disturbi notturni (si veda Il Sole 24 Ore del 10 novembre). Come gli avvocati penalisti, l'Anm teme che il governo (preoccupato dell'«impopolarità» della riforma) lasci scadere la delega (il termine ultimo è il 17). «Anche un testo dimagrito sarebbe meglio di una rinuncia, perché la depenalizzazione ha un essenziale effetto decongestionante del carico di lavoro degli uffici giudiziari», dice Sabelli. Presidente, a forza di togliere non si rischia di partorire un topolino? Pur trattandosi di un intervento minimalista è comunque molto importante per la funzionalità degli uffici. La depenalizzazione elimina reati che non giustificano un processo penale, considerando anche il costo, sia economico che di tempo, che il processo richiede. Se la sanzione penale è inflazionata finisce per diventare uno strumento simbolico poco efficace, perché determina un ingolfamento della macchina. Bisognerebbe invece valutare, di volta in volta, se una determinata condotta mette a rischio la sicurezza collettiva o altri valori primari, tenendo conto anche della incapacità del sistema di far fronte a una penalizzazione eccessivamente estesa. Qual è il rischio concreto? Che la sanzione penale arrivi troppo tardi, quando il reato è prescritto, per di più rallentando i processi per reati più gravi. Tra le norme stralciate finora non c'è quella che depenalizza l'omesso versamento delle ritenute Inps, che, se sarà approvata, eliminerà quindi migliaia di processi. Molti grideranno al colpo di spugna anche in questo caso? Una cosa dev'essere chiara: depenalizzare non vuol dire che una certa condotta non è più illecita ma solo che per ogni illecito va scelta la sanzione più adatta ed efficace. Depenalizzare l'omesso versamento di ritenute Inps, quindi, non vuol dire che si potrà non pagare ma solo che seguirà una sanzione pecuniaria comunque elevata e in termini più brevi. Invece ora che cosa succede? Si va in carcere? Trattandosi di pene basse, se si è incensurati la pena è sospesa. Quindi, il carcere non è un deterrente, mentre lo è molto di più la sanzione amministrativa, che come ho già detto consente anche di liberare il sistema penale da migliaia di processi che rallentano il sistema e lo distolgono da quelli per reati più gravi. È stata stralciata la norma sul reato di immigrazione clandestina, salvo diversa decisione politica. Che ne pensa? La depenalizzazione del reato non significa affatto sottovalutare il fenomeno dell'immigrazione illegale. Ma mi chiedo quale efficacia dissuasiva possa avere la sanzione dell'ammenda prevista per quel reato. Nessuna. Ammesso, poi, che si possa seriamente pensare di riscuotere un'ammenda da immigrati illegali. Il processo penale è inutile e ha una funzione meramente simbolica. Il fenomeno dell'immigrazione clandestina va contrastato con altri strumenti. I penalisti sostengono che con la depenalizzazione il governo ha l'occasione di dimostrare coerenza con la volontà di innovare il sistema penale. Concorda? Sì, già al Congresso nazionale dell'Anm di Bari avevo richiamato il governo a scelte coerenti, dicendo che la rinuncia alla depenalizzazione sarebbe stata contraddittoria rispetto all'esigenza di rafforzamento del sistema.

Foto: Presidente Anm. Rodolfo Sabelli

INTERVENTO

Infrastrutture, l'occasione e la sfida

Bene l'aumento delle risorse. Ora le amministrazioni sono efficaci
Claudio De Albertis

La legge di stabilità per il 2016 varata dal Governo e ora all'esame del Parlamento contiene tutte le premesse per aprire una nuova stagione per le infrastrutture. Dopo anni bui, in cui gli investimenti sono stati sistematicamente e drasticamente tagliati, finalmente le opere pubbliche sono tornate a rappresentare il punto di forza della strategia del Governo per agganciare la crescita e recuperare il pesante gap del nostro Paese con gli altri partner europei. La stessa Banca d'Italia ha più volte sottolineato, infatti, quanto l'inadeguatezza della nostra rete infrastrutturale influenzi negativamente la produttività e la competitività delle imprese, oltre che la qualità della vita dei cittadini. In questo contesto, appare certamente positivo il cambio di passo adottato dal Governo con la nuova legge di Stabilità, grazie alla quale gli investimenti in opere pubbliche tornano a essere possibili. Non si tratta solo di un problema di risorse, che pure per la prima volta dal 2009, aumentano dell'1% in termini reali, rappresentando, dunque, una svolta significativa rispetto al meno 43% , fatto segnare dal 2008 a oggi. Ma di un vero e proprio cambio di paradigma della nostra politica economica. Dopo anni di blocco sostanziale degli investimenti e dei pagamenti, determinando una crisi senza precedenti nel settore delle infrastrutture e danni ingenti al territorio, il patto di stabilità viene finalmente cancellato. Un obiettivo raggiunto grazie anche all'azione e all'iniziativa che in questi anni il sistema Ance ha intrapreso con forza per denunciare gli effetti distorsivi di un meccanismo contabile inefficiente che ha impedito agli enti locali di investire sul territorio, senza peraltro riuscire a mettere un freno alla spesa corrente. I numeri parlano chiaro: con il patto di stabilità gli investimenti dei Comuni sono calati del 47% e le spese correnti aumentate del 17%. Con il nuovo criterio del pareggio di bilancio si ritorna finalmente a una normale contabilità finanziaria, che non penalizza le spese in conto capitale, come avveniva precedentemente, e dà quindi agli enti locali il via libera a poter investire in opere pubbliche. Un'occasione che non possiamo permetterci di sciupare. Il cambio di strategia adottato dal Governo è una scommessa per il nostro Paese. Il successo di questa politica, che torna a puntare sulle infrastrutture per crescere, trae forza e sostanza, infatti, dalla richiesta all'Europa di sfruttare la clausola di flessibilità per gli investimenti. Una decisione che potrebbe aumentare di 3,5 miliardi di euro la spesa del 2016 in infrastrutture e quindi liberare importanti risorse rimaste finora bloccate. Ma per riuscirci, ed è qui la scommessa ancora da vincere, le amministrazioni dovranno dimostrare di saper spendere bene e in maniera efficace le risorse a propria disposizione, concentrando la propria azione su interventi realmente in grado di innescare la crescita. Ed è proprio sulla base dei lavori realizzati e dei pagamenti realmente effettuati alle imprese da parte delle amministrazioni locali che l'Europa misurerà la nostra credibilità e affidabilità. È una sfida alla quale siamo chiamati tutti senza più alibi. Gli strumenti per tornare a rendere competitivi ed efficienti i nostri territori, potenziando le reti di collegamento con l'Europa e riqualificando i centri urbani, adesso ci sono e dobbiamo dimostrare di saperli sfruttare al meglio nell'interesse del Paese e del nostro futuro.

Spese per le infrastrutture 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 Totale spese Spese correnti Spese in conto capitale
Fonte: elaborazione Ance su dati Ragioneria dello Stato Andamento della spesa corrente e in conto capitale nei Comuni italiani. Base 2008 =100

Foto: Claudio De Albertis è presidente dell'Ance

L'ANALISI

Antiriciclaggio, i professionisti danno prova di responsabilità

Ranieri Razzante

Voluntary e antiriciclaggio sono andati a braccetto. Le segnalazioni di operazioni sospette già inviate alla Uif, ad oggi, circa 1.600 (di cui quasi 600 da professionisti) a fronte di 80mila domande, è segno di attenzione rispetto agli adempimenti previsti dal decreto legislativo 231 del 2007. I profili della prevenzione del riciclaggio, infatti, fanno da complemento necessario alle operazioni di voluntary disclosure: come per gli scudi fiscali, di fronte a qualsiasi copertura ed esenzione dall'applicazione di norme penali, è rimasta intatta la previsione di registrare le operazioni della clientela ed, eventualmente, segnalare quelle dubbie. Non si può pensare infatti di far rientrare nel nostro Paese, e ciò non è stato mai nella ratio di questi atti legislativi "premiali", denaro o beni portati fuori per commettere reati oppure essi stessi provento di reati. Se si scoprono somme rimpatriate che provengono da reati diversi - e quelli più frequenti possono essere riciclaggio, estorsione e quelli tipici delle associazioni mafiose e terroristiche - resta la punibilità penale e solo i reati fiscali eventualmente accessori non saranno punibili. La catena dei controlli apprestata dalla legge comincia, in particolare, dai professionisti che curano le pratiche e la presentazione all'agenzia delle Entrate, coinvolge quest'ultima e poi la Procura, alla quale non a caso le pratiche vanno inviate. Tra gli indicatori di anomalia la Banca d'Italia prevede, da tempo, le operazioni che risultino ingiustificate rispetto al profilo economico e patrimoniale del cliente. E l'incongruità del capitale che si chiede di regolarizzare rispetto al reddito dichiarato e al patrimonio complessivo sono indicatori di anomalia. Così la non conformità con l'attività svolta dal richiedente rispetto all'entità delle somme. Ancora, possono venire in evidenza le movimentazioni verso Paesi non collaborativi o che hanno legislazioni non omologhe alle nostre sotto il profilo del contrasto al riciclaggio o ai crimini finanziari. Il commercialista ha qui un ruolo essenziale di verifica, poiché conosce il cliente e deve, nella redazione della relazione tecnica, avere un quadro il più possibile chiaro ed esaustivo dell'attività da questi esercitata. La responsabilità da omessa segnalazione di operazioni sospette è sanzionata, in caso di dolo, penalmente. Per questo il professionista deve interrogarsi a fondo circa l'opportunità di accettare o proseguire l'incarico in presenza degli elementi di sospetto. Il numero di segnalazioni pare il segno di una responsabilità interpretata con grande professionalità.

Commissione Ue: il vademecum con le linee guida sulle gare per i fondi europei

Alessandro Sacrestano

Sacrestano pagina 55 Una guida per evitare errori nella gestione delle risorse provenienti dai Fondi strutturali e d'investimento europei. Il 29 ottobre la Commissione europea, in collaborazione con la Bei, ha pubblicato le linee guida per gli Stati membri e, in particolare, per i funzionari deputati alla gestione degli appalti nei progetti finanziati dai Fondi strutturali e d'investimento europei. L'obiettivo è di scongiurare gli errori più frequenti in materia di appalti pubblici di progetti cofinanziati. E, per quanto riguarda l'Italia, questo potrebbe tradursi in un aiuto contro il mancato utilizzo delle risorse assegnate: secondo le ultime stime si tratta di 8,8 miliardi di euro che rischiano di restare nelle «casse» della Ue (si veda il Sole 24 Ore dell'8 novembre scorso). I fondi europei gestiti direttamente dalla Commissione europea sono assegnati o attraverso sovvenzione (grants) o, appunto, gare d'appalto (contracts). Mentre le prime sono propedeutiche al co-finanziamento di progetti o di obiettivi specifici, gli appalti pubblici vengono aggiudicati tramite gare d'appalto, e sono finalizzati all'acquisto di beni, servizi o opere con un impegno del 48% dei fondi. Bruxelles intende garantire che il denaro - circa il 19% del Pil della Ue - sia assegnato con il massimo dell'efficienza e della trasparenza. Spesso, però, i funzionari non sono adeguatamente preparati per gestire al meglio le procedure, anche per la complessità di queste ultime. Stop agli errori La strategia sottesa dal manuale è quella di introdurre una rinnovata filosofia gestionale dei fondi destinati ai progetti in programmazione fino al 2020. L'erronea applicazione di norme riguardanti gli appalti pubblici rappresenta la principale casistica dei rilievi operati dai revisori contabili nazionali della Ue nel corso delle verifiche sulle modalità di utilizzo dei fondi comunitari. Bisogna, quindi, lavorare sulle capacità di chi gestisce la procedura. Il progetto, in tal senso, si affianca allo sviluppo di «Peer 2 Peer», una piattaforma per i funzionari pubblici in tutta l'Ue per favorire lo sviluppo di capacità amministrative e a «Integrity Pacts», uno strumento per migliorare la trasparenza e la responsabilità in materia di appalti pubblici. La guida ha punti di allerta ed elementi interattivi con link ai testi legislativi e ad altri documenti utili. La struttura del compendio è divisa in due macro sezioni. Nella prima parte, gli orientamenti, la Commissione detta gli indirizzi, distinti per ognuna delle diverse sei fasi della procedura di appalto pubblico, evidenziando le principali criticità gestionali. Le fasi degli appalti Si ricorda che la procedura di appalto può essere suddivisa nelle seguenti fasi: e preparazione e pianificazione; r pubblicazione; t presentazione delle offerte e selezione degli offerenti; u valutazione delle offerte; i aggiudicazione dell'appalto; o esecuzione del contratto di appalto. Obiettivo trasparenza Merita particolare attenzione la fase della pianificazione. Gestire opportunamente tale aspetto, ribadisce la guida, garantisce in buona parte l'esito della gara d'appalto. Eppure è quella statisticamente più trascurata. A tal riguardo, infatti, le linee guida evidenziano la necessità di coinvolgere da subito tutte le parti interessate. Capita, di contro, che i funzionari interessino solo raramente le parti esterne, con la conseguenza di dover sopportare costi supplementari per rettificare omissioni o errori. Coinvolgere, precisa il documento, non significa compromettere l'indipendenza del processo decisionale dell'Amministrazione, in quanto i necessari commenti delle parti interessate non devono condizionare la sostanza e l'obiettivo dell'offerta. Il manuale, poi, passa in rassegna altre criticità per ognuna delle fasi residue. Ad esempio, nella valutazione delle offerte, il manuale evidenzia che i punteggi assegnati devono essere chiari, giustificati e trasparenti. La relazione di valutazione, poi, dovrà contenere tutti gli elementi richiesti per dimostrare come si è giunti alla decisione di aggiudicare l'appalto ad un determinato offerente (si vedano le schede a fianco). In una sezione delle linee guida, infine, trova spazio lo strumentario, il vero e proprio vademecum, ricco di documenti dedicati all'esame di fattispecie specifiche con l'ausilio di esemplificazioni di cosa fare e cosa non fare nelle procedure.

Così la procedura

PREPARAZIONE, PIANIFICAZIONE E PUBBLICAZIONE Avviene spesso che l'amministrazione aggiudicatrice sottovaluti la fase di pianificazione della procedura o non la esegua affatto. Una buona pianificazione di contro riduce al minimo il rischio di dover modificare o variare l'appalto. Un errore tipico è quello di suddividere artificialmente un progetto relativo a lavori o all'acquisto di una determinata quantità totale di forniture e/o servizi in diversi appalti, con l'intenzione di ottenere che il valore di ciascun appalto resti al di sotto delle soglie fissate dalla direttiva 2004/18/Ce, ossia in modo da evitare deliberatamente la pubblicazione dell'appalto nella «Guue» per l'intera serie di lavori, servizi e forniture in questione.

PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE

Lo scopo della fase di presentazione e selezione è quello di assicurare che le offerte conformi vengano ricevute e selezionate in linea con le norme e i criteri stabiliti nel fascicolo di gara. Un errore tipico in questa fase è quello in cui, durante il processo di selezione, la commissione di valutazione non chiede chiarimenti a tutti gli offerenti circa le loro omissioni sullo stesso aspetto delle offerte. Ad esempio, richiedere ad un offerente di presentare un certificato di regolarità fiscale evidentemente omesso dalla documentazione presentata, e non richiederlo ad un altro che ha commesso la stessa omissione, può rappresentare una disparità di trattamento.

VALUTAZIONE DELLE OFFERTE

Lo scopo di questa fase è quello di determinare l'aggiudicatario mediante la rigorosa applicazione dei criteri di aggiudicazione pubblicati nelle linee guida della Commissione europea. Il documento cita a questo riguardo alcuni errori tipici. Tra questi va sottolineato quello di assegnare punteggi a ciascuna offerta poco chiari, ingiusticati, poco o per nulla trasparenti o non registrati completamente. Ovvero la relazione di valutazione è inesistente o non contiene tutti gli elementi richiesti per dimostrare come si è giunti alla decisione di aggiudicare l'appalto ad un determinato offerente. Il richiamo alle stazioni appaltanti è quindi quello di insistere sulla trasparenza in fase di valutazione delle offerte.

AGGIUDICAZIONE

Anche in questa fase la parola d'ordine è trasparenza. Le linee guida per questa fase delle procedure di evidenza pubblica citano alcune fattispecie. Quando, per esempio, l'Amministrazione ha deciso l'aggiudicatario dell'appalto, tutti i candidati devono essere informati dell'esito della gara. Un errore tipico consiste nel negoziare con l'aggiudicatario, in relazione all'ambito dell'appalto, concordando di incrementare o ridurre l'ambito e il prezzo indicati nell'appalto pubblicato. Analogo discorso vale per la natura dei lavori, il periodo di realizzazione e le condizioni di pagamento o i materiali utilizzati.

Decreto sulla «voluntary»: il Governo mette la fiducia

Alessandro Galimberti Valerio Vallefucio

pagina 5 Decreto sulla «voluntary»: il Governo mette la fiducia Il Governo ha posto la fiducia sulla conversione - definitiva - in legge del decreto che prorogai termini della voluntary disclosure. La decisione è stata presa al termine di una mattina di dibattito molto acceso nell'Aula di Monte Citorio, in cui deputati del Movimento5 Stelle- già autori di un parere alternativo in Commissione Giustizia dai toni particolarmente incisivi, e ovviamente respinto dalla maggioranza- hanno violentemente attaccato la legge dalle sua fondamenta. Il preannuncio di ostruzionismo ha così indotto l'esecutivo a porre la questione di fiducia, facendo scattare le 24 ore di "stacco" prima del voto finale. Oggi dalle 13 il provvedimento tornerà in Aula ma, se è scontata la tenuta dell'intero impianto - cioè senza alcuna modifica rispetto ai due soli emendamenti passati già in Senato- non è ancora chiaro se il voto in coda agli ordini del giorno potrà avvenire già nel pomeriggio, o se in alternativa sarà posticipato a sabato mattina. In ogni caso è evidente che il Governo non vuole correre alcun rischio sul definitivo approdo della legge di conversione anche perché - si veda il Sole 24 Ore di ieri sul piatto della bilancia restano comunque i 2,5 miliardi di gettito maturato dopo l'entrata in vigore del decreto legge del 29 settembre scorso, che tra le altre cose aveva allungato la finestra per l'adesione al rientro "agevolato" fino al prossimo 30 novembre. Il tormentato iter della legge sulla voluntary disclosure - iniziato, ricordiamolo, nel gennaio del 2014 con il Dl Letta che non venne convertito al cambio di premier può dirsi quindi quasi concluso, a meno di una riapertura generale dei termini tutto il 2016 che il presidente del consiglio, Matteo Renzi, aveva preannunciato alcune settimane fa in un'intervista televisiva. La "cucitura" al 1° gennaio 2017, tra l'altro, andrebbe a incastrarsi con l'avvio dello scambio automatico di informazioni fiscali con i primi Paesi - cosiddetti early adopters- termine davvero ultimo per capitali ancora in fuga. Il testo della legge di conversione, quindi, resterà del tutto identico a quello approvato dal Senato a fine ottobre. In sostanza si tratta del testo originario del decreto con la sola eccezione dell'apertura ai frontalieri (che si troveranno a pagare solo il 5% sulle prestazioni previdenziali di secondo livello percepite in Italia, e inoltre con i loro coniugi non più tenuti alla disclosure dei conti cointestati) e con il "foro" unico di Pescara per tutte le istanze di emersione inviate dopo il 10 novembre scorso, come già recepito dall'Agenzia con il provvedimento del 6 novembre. Proprio la deroga alla competenza territoriale per le nuove domande è in queste ore al centro del dibattito parlamentare (con esponenti del M5S che hanno ipotizzato oscuri maneggi per nascondere casi delicati- mentre invece lo scopo dell'emendamento sarebbe tutelare le dichiarazioni originariamente radicate in territori ad alta infiltrazione mafiosa) e anche all'origine di proteste di molti professionisti. La questione "pratica" è emersa tra il fine settimana scorso e lunedì, quando l'elevatissimo afflusso di nuove istanze ha di fatto bloccato a più riprese l'infrastruttura informatica delle Entrate. L'ingorgo è stato determinato dal fatto che, soprattutto dal Nord, moltissimi studi professionali hanno accelerato l'invio per evitare la delocalizzazione forzata in Abruzzo (nonostante il provvedimento dell'Agenzia consenta, per le fasi ulteriori, di mantenere il contraddittorio presso la propria Dpe). I problemi dell'infrastruttura informatica dell'Agenzia, tra l'altro, sono stati una costante del programma di voluntary: nei mesi scorsi molti professionisti si erano visti richiedere copie delle relazioni già inviate ma "disperse" dal sistema a causa del "peso" dei file di accompagnamento. Tale circostanza va compresa alla luce della procedura che sta portando un numero elevato di domande sovraccaricando il sistema; se si considera che per ogni domanda sono necessari minimo 5 accertamenti (che salgono a 10 per i Paesi black list) queste domande, che al 5 novembre erano circa 80mila, richiederanno minimo 400mila controlli destinati certamente a salire. Accertamenti che si andranno a sommare all'attività ordinaria.

Le regole

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PROCEDURA La procedura di voluntary disclosure permette di sanare gli obblighi tributari relativi a posizioni possedute all'estero da contribuenti italiani. L'istanza di voluntary deve essere presentata prima che l'Agenzia abbia iniziato accessi ispezioni o verifiche riferite alle stesse attività estere

IL COSTO

Sui redditi non dichiarati sono dovute le imposte dal 15,5 al 43% (oltre alle eventuali addizionali regionali comunali). Per le attività di valore medio inferiore a 2 milioni è possibile richiedere la determinazione forfettaria delle imposte. Vanno poi versati gli interessi e le sanzioni amministrative

I TERMINI

La legge prevede che in base alle disposizioni ordinarie i termini di accertamento delle violazioni commesse ai fini delle imposte sui redditi sono: •4 anni + 1 in caso di infedele dichiarazione •5 anni +1 in caso di omessa dichiarazione

IL MANDATO

La procedura prevede l'obbligo di conferimento del mandato a un professionista. Il professionista ha il compito di raccogliere la documentazione (anche attraverso le banche), verificarne della completezza e procedere poi all'invio della pratica all'agenzia delle Entrate

LE SANZIONI

In caso di accertamento la sanzione amministrativa massima per la violazione di infedele/omessa dichiarazione dei redditi prodotti all'estero va dal 266% al 400% dell'imposta dovuta. Ai fini del monitoraggio fiscale la sanzione massima applicabile va dal 15 al 30% del valore delle attività

L'AUTORICICLAGGIO

L'adesione alla procedura (possibile fino al 30 dicembre 2015) è causa oggettiva di non punibilità del nuovo reato di autoriciclaggio, che è punito con la reclusione da 2 a 8 anni e con l'applicazione di una sanzione da 5mila a 25mila euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Draghi: "Ripresa in bilico Bce pronta a nuovi stimoli" Borse giù in attesa di Fed

Milano: -2,3%, euro giù Obama al G20: "Crescita lenta, lavorare per rafforzarla"
ANDREA TARQUINI

BERLINO. I rischi d'indebolimento della ripresa europea in atto sono chiaramente visibili, dunque in dicembre la Bce esaminando gli effetti della sua politica di quantitative easing (acquisto di titoli sovrani) «non esiterà ad agire, e a potenziarla se dovessimo giungere alla conclusione che si sono materializzati rischi per i nostri obiettivi di stabilità», incluso quello di un ritorno dell'inflazione a livelli accettabili a medio termine. Lo ha detto ieri il presidente della Bce, Mario Draghi, rivolgendosi al Parlamento europeo. Ha dunque aperto in anticipo il possibile confronto con i falchi, proprio mentre cresce il timore che la Federal Reserve americana alzi i tassi. Negative le reazioni dei mercati: le Borse hanno tutte chiuso in ribasso, con Milano maglia nera a meno 2,35%. E pesanti i contraccolpi anche per l'euro, che ha chiuso in discesa sul dollaro a 1,0753 avvicinandosi in modo significativo alla parità.

La politica Bce di stimoli all'economia potrebbe dunque essere ancora potenziata, e se necessario, ha fatto capire Draghi, proseguirà anche oltre il termine finora fissato del settembre 2016.

«Non esiteremo ad agire se constateremo che i rischi temuti si sono verificati», egli ha insistito.

Il presidente della Bce ha poi accennato a non meglio precisati «altri strumenti con cui rafforzare l'impatto dell'operazione», ricordando che il piano di QE da lui lanciato contro le resistenze della Bundesbank «è uno strumento particolarmente flessibile e potente».

Una preoccupazione in aumento per il futuro traspare evidente dalle parole del presidente della Bce. Secondo cui «gli ultimi dati confermano che la ripresa economica nell'area dell'euro sta proseguendo moderatamente», mentre «l'attività ha mostrato qualche grado di resistenza a fronte delle influenze esterne che tendono a indebolire la domanda: la domanda esterna ha frenato, le quote di esportazione sono cresciute». In ogni caso, ha avvertito, sebbene «i costi dell'energia siano più bassi e le nostre misure stiano sostenendo consumi e, in misura crescente, la formazione di capitale...sono chiaramente visibili i rischi su crescita e inflazione che derivano dal quadro globale». Per questo, al Consiglio Bce di dicembre verrà fatto un riesame a fondo, «e nel caso non vedessimo un aggiustamento dell'inflazione coerente con i nostri obiettivi, gli acquisti potranno proseguire oltre settembre dell'anno prossimo, e altri strumenti possono essere attivati se necessario».

Pessimismo affiancato dalla prontezza a misure estreme e urgenti, quindi. Con scelte di politica monetaria potenzialmente divergenti da quelle della Fed che ieri - mentre la presidente Janet Yellen esortava le banche centrali a riesaminare la loro politica monetaria, la cui natura e ruolo sono state cambiate a fondo dalla crisi - riceveva un secco consiglio dall'Fmi: che l'istituto centrale Usa, dice Fmi (il quale appoggia invece, indirettamente, la linea Draghi) attenda i dati dell'economia reale. Un aumento del costo del denaro nella prima economia mondiale, continua il suo rapporto, «potrebbe aumentare la volatilità dei mercati con movimenti potenzialmente in grado di creare disturbo sui movimenti dei capitali e sui prezzi delle attività». Ma la Fed ribadisce ancora di ritenere che con la crescita l'inflazione Usa tornerà a salire, puntano sul 2 per cento, e potrà quindi spingerla al temuto aumento dei tassi. Sulla ripresa è intervenuto anche il presidente Obama: «L'economia globale sta crescendo - ha detto - ma cresce troppo lentamente. E il mio messaggio al G20 sarà chiaro: abbiamo bisogno di agire per rafforzare la crescita in modo che ne possano beneficiare tutti» www.mef.gov.it www.ecb.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: A CONFRONTO Dall'alto, il presidente della Bce, Mario Draghi, la presidente della Federal Reserve, Janet Yellen e Christine Lagarde, direttore generale del Fondo Monetario Internazionale

L'INIZIATIVA/ SI PARTE IN 27 CITTÀ, TRA CUI ROMA, MILANO E TORINO

Via al "Grande Fratello" dell'anagrafe nazionale il fisco vi potrà accedere

VALENTINA CONTE

ROMA. Nascite e morti in real time. Ricostruzioni immediate di nuclei familiari dispersi sul territorio, con i genitori in una città e i figli non più a carico in altre (la "famiglia anagrafica").

Cambi di residenza istantanei.

Per arrivare al Pin unico e alla carta d'identità digitale. Tutto questo sarà possibile, a breve.

Entro tre mesi la prima parte, dunque l'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr) nelle 27 città pilota, tra cui Roma, Milano e Torino. Entro il 2016 ovunque e in più Pin unico e carta d'identità digitale, tante volte annunciati e attesi dai cittadini. Nel frattempo nuove regole per la "ricetta farmaceutica dematerializzata", operative dal primo gennaio. Il decreto è stato firmato ieri dal ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Consentiranno ai medici di prescrivere i farmaci online, ai pazienti di ritirarli presso qualsiasi farmacia pubblica e privata sul territorio nazionale, dietro esibizione di un codice a barra e della tessera sanitaria.

Un progetto che si trascina da cinque anni, sin qui sperimentato con molte ombre solo in Sicilia, Valle d'Aosta, Trentino, Basilicata, Veneto e da poco in Molise e Lazio. Un modo anche per monitorare la famosa "appropriatezza" delle cure e dunque la spesa sanitaria (oltre che l'operato dei medici, non a caso già in fermento). L'Anpr rimpiazzerà dunque 8 mila anagrafi esistenti (quelle comunali più Inps, Inail, Motorizzazione), consentendo risparmi e razionalizzazione.

Una super banca dati, un Grande fratello anagrafico che potrà essere usato anche in chiave anti-evasione e anti-criminalità.

Non a caso il maxi cervellone informatico nasce come frutto della collaborazione tra Agenzia delle entrate e dunque Sogei (che già controlla l'Anagrafe tributaria), ministero dell'Interno e dell'Economia, Comuni e Agid (Agenzia digitale). I neonati avranno codice fiscale e tessera sanitaria forse prima ancora di attaccarsi al biberon. Stessa rapidità per le comunicazioni di decesso e le variazioni di residenza, fondamentali per il recapito di atti, notifiche e rimborsi. E ovviamente per la riscossione dei tributi. L'Anpr conterrà anche il domicilio digitale del cittadino, ovvero la sua Pec, l'indirizzo di posta elettronica certificata, essenziale per comunicare con la pubblica amministrazione. La famiglia anagrafica, ricostruita con agilità digitale, darà modo di calibrare meglio gli interventi assistenziali. Ma anche di stanare al millimetro i furbetti dell'Isee.

«È una rivoluzione, ci lavoriamo da tempo», si rallegra il numero uno dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi. Il direttore torna pure sulla polemica dei dirigenti decaduti dopo lo «tsunami» della Consulta: «Stiamo continuando a lavorare con tranquillità, non c'è nessun abbandono dei servizi o della lotta all'evasione. Sento molto spesso il ministro Padoan, ma nessun contatto recente con Renzi, perché molto impegnato». I PUNTI IL DATABASE L'anagrafe digitale raccoglierà in un unico cervellone i dati oggi sparsi negli 8mila database comunali, più quelli di Inps, Inail e Motorizzazioni.

Sarà accessibile anche per indagini contro l'evasione e la criminalità IL PIN UNICO Nel 2016 dovrebbe poi debuttare il Pin unico, un codice di identificazione che permetterà di avere accesso ai servizi della Pa e dialogare con gli sportelli, effettuare cambi di residenza e verificare i propri dati fiscali o sanitari LA RICETTA DIGITALE Dal primo gennaio arriverà anche la ricetta farmaceutica dematerializzata: ricevuta la prescrizione online, i pazienti potranno ritirare le medicine presso qualsiasi farmacia, presentando un codice e la tessera sanitaria L'ANAGRAFE NAZIONALE A dicembre in 27 Comuni, tra cui Roma, Milano e Torino, partirà la sperimentazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente (Anpr), che nel corso del 2016 dovrebbe poi essere estesa a tutta la popolazione italiana

LA SVOLTA

Decolla l'anagrafe unica, primo passo per il cittadino digitale

Sonia Ricci

ROMA Si accelera sulla digitalizzazione del Paese. Arriva un'unica anagrafe digitale per 60 milioni di italiani, che rimpiazzerà le attuali 8.100, tante quante i comuni nel nostro Paese, Un unico "cervellone" che viaggerà per via telematica e che conterrà tutti i dati anagrafici del Paese, da Nord a Sud. La sperimentazione che coinvolgerà 24 comuni, tra cui Roma, Torino e Milano, partirà a dicembre e verrà probabilmente completata entro la fine del 2016, estendendola agli altri comuni. Così, già dal prossimo anno, potrebbe essere più facile richiedere i certificati di nascita e di residenza (la richiesta potrà essere fatta ovunque uno si trovi e in tempo reale), così come ottenere informazioni sul nucleo familiare. Cambierà dunque il sistema con cui viaggeranno i dati, che non saranno più frammentati per ogni singola amministrazione, ma saranno concentrati in un unico archivio centralizzato in capo al ministero dell'Interno. Il nuovo sistema anagrafico però continuerà ad essere implementato nei prossimi mesi con il coinvolgimento degli altri comuni italiani: tutte le informazioni anagrafiche dovrebbero arrivare entro la fine del prossimo anno (solo nel 2017 ci sarà l'integrazione con lo stato civile e le liste di leva). LE INFORMAZIONI Oltre alle classiche informazioni su nome, cognome, codice fiscale, sesso, data e luogo di nascita, la futura anagrafe nazionale porterà con se anche il «domicilio fiscale» in versione digitale, ovvero la posta elettronica. Quindi si potrà anche decidere di sostituire la tradizionale cassetta postale scegliendo come esclusivo canale di comunicazione con la Pubblica amministrazione il proprio indirizzo di posta elettronica certificata (la Pec). «Se un cittadino vive la sua vita anche attraverso uno smartphone, la Pa non può essere un passo indietro, semmai deve stare uno LA RICHIESTA DEI CERTIFICATI SARA IN TEMPO REALE ALFA NO: «LA PA NON SARÀ PIÙ UN PASSO INDIETRO AI CITTADINI» Angelino All'ano (foto Ansa) avanti», ha spiegato ieri durante la presentazione della nuova anagrafe il ministro dell'Interno Angelino Alfano, titolare dell'operazione. Al lancio del progetto pilota è intervenuta anche il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate; Rossella Orlandi, che ha spiegato i limiti del sistema attuale, che non permette di ricostruire in tempo reale i dati relativi alle «famiglie anagrafiche». Ma con il nuovo mega database molto cambierà: «Le informazioni relative alla famiglia anagrafica» permetteranno - ha spiegato Orlandi - «di fare verifiche sulle capacità contributiva non più legata al singolo contribuente», ma appunto al nucleo. Inoltre grazie a una migliore qualità dei dati, saranno eliminate le duplicazioni e sarà possibile verificare la spettanza di detrazioni/ deduzioni per i familiari a carico. L'obiettivo del progetto è anche di generare importanti risparmi per lo Stato. Con l'azione centralizzata si potranno recuperare molte delle risorse utilizzate fino ad ora per la tenuta della banche dati (da più di otto mila si passerà a una sola) e le risorse, non poche, impiegate per il censimento della popolazione. Tra le novità in arrivo per i cittadini, ieri il sottosegretario alla Pa, Angelo Rughetti, ha annunciato il Codice delle procedure. Le linee guida, in funzione anticorruzione e per eliminare le incertezze, verranno messe a disposizione di ogni cittadino e impresa che potrà consultarle, ha detto Rughetti, «per capire come muoversi quando si tratta di aliar-. gare un capannone o aprire una finestra su una parete

Acea, volano i profitti e gli investimenti

INVERSIONE DI TENDENZA

ROMA Investimenti e utile netto in decisa crescita: i primi 9 mesi 2015 dell'Acea si chiudono con risultati che lasciano più che soddisfatto il management della società. Gli investimenti nel periodo sono stati pari a 284,8 milio'ni di euro, in aumento del 30% rispetto al 2014. L'utile netto ha toccato quota 136,6 milioni di euro, mettendo a segno un aumento del 21,1% rispetto a 136,6 milioni di euro. Per la presidente Catia Tomasetti questi risultati attestano «la validità delle scelte industriali e strategiche attuate finora. Coltiviamo l'ambizione di creare una realtà industriale sempre più efficiente e in grado di essere leader, in Italia e in Europa, grazie all'innovazione. I dati confermano che siamo sulla buona strada, per questo il nostro impegno non potrà che aumentare» ha detto Tomasetti. «Trimestre dopo trimestre - ha aggiunto l'ad Alberto Irace - confermiamo il focus sull'efficienza e sul miglioramento del capitale circolante. Stiamo procedendo, in linea con quanto previsto dal piano industriale, con l'implementazione del progetto Acea 2.0 e lo scorso 28 settembre abbiamo concluso con successo il primo go-live per Acea ATO2. Si tratta del primo tassello di un vero e proprio turnaround della società che, attraverso la reingegnerizzazione dei processi e delle tecnologie, genererà efficienze ricorrenti pari a 30 milioni di euro e, nell'arco del Piano 2015-2019, di circa 70 milioni di euro». I ricavi dei primi nove mesi sono ammontati a 2,167 miliardi di euro (-5%). Il margine operativo lordo consolidato (ebitda ha chiuso a 530,9 milioni, in aumento del 5,1%. Anche l'ebit è migliorato del 3,8%, passando dai 274,5 milioni del 30 settembre 2014 ai 284,8 milioni del 30 settembre 2015. **INVERSIONE DI TENDENZA** La posizione finanziaria netta (Pfn) del gruppo, negativa per 2.130,8 milioni di euro, evidenzia un lieve aumento rispetto al 31 dicembre 2014 (+42 milioni), nonostante il fabbisogno derivante dai rilevanti investimenti realizzati. Tale incremento è inoltre sensibilmente inferiore a quello registrato lo scorso anno (+163 min), il che conferma una positiva inversione di tendenza. L'indebitamento finanziario netto si riduce di 281 milioni di euro rispetto al dato del 30 settembre 2014. Durante la conferenza stampa, l'amministratore delegato ha poi dichiarato di non temere alcun effetto negativo sulle attività della società in seguito al commissariamento del comune di Roma. Al contrario, «forse alcuni progetti potrebbero essere spinti maggiormente dall'amministrazione straordinaria » grazie all'arrivo di nuove risorse. Il cda riunito ieri ha anche deciso la nomina di Demetrio Mauro a nuovo direttore finanza e controllo a partire dal primo gennaio 2016. Gi.Fr.

Manovra e riforme

Canone Rai, in vista nuove agevolazioni Certificati digitali, via all'anagrafe unica

Andrea Bassi

Il conto alla rovescia scorre sempre più speditamente. Il governo vuole che la manovra sia approvata in Senato e n t r o venerdì prossimo. A pag. 8 Ricci a pag. 8 ROMA Il conto alla rovescia scorre sempre più speditamente. Il governo vuole che la manovra sia approvata in Senato entro venerdì della prossima settimana. Ma a sette giorni dalla dead line i lavori in Commissione vanno ancora al rilento. Per rispettare la scadenza chiesta da Palazzo Chigi, il testo dovrebbe essere approvato entro domani. Ma, per ora, nessuno dei nodi rilevanti è stato sciolto. Ieri sono stati accantonati una serie di emendamenti, segno che si tratta di temi sui quali qualche modifica potrebbe arrivare. Tra questi ci sono anche una serie di norme sul canone Rai in bolletta, a partire dalla divisione almeno in due rate dei 100 euro che dal prossimo anno saranno caricati sulla fattura dell'energia elettrica. Ma si ragiona anche sulla possibilità di introdurre nuove esenzioni del canone Rai, rispetto alla misura già in vigore oggi, che interessa gli anziani con un reddito al di sotto dei 6.500 euro annui. A confermarlo è stata la relatrice alle legge di stabilità, Federica Chiavaroli (Ap), a margine dei lavori della commissione Bilancio del Senato. Anche la questione dell'aumento degli sgravi per il Sud che sembrava acquisita, ha subito un rallentamento. L'emendamento del Pd con il quale si puntava ad alzare al 100% la decontribuzione per i nuovi assunti, è stato cassato per mancanza di coperture. I Dem sono subito corsi ai ripari presentando un nuovo testo con fondi più "solidi". Ma la partita è tutt'altro che SUGLI SGRAVI PER IL SUD ALLO STUDIO UN MIX DI TRE MISURE RIENTRO DEI CAPITALI, IL GOVERNO METTE LA FIDUCIA chiusa. Ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha spiegato che il governo sta pensando ad un mix di misure: aumentare la decontribuzione (ma a questo punto non fino al 100%), introdurre un credito d'imposta automatico per gli investimenti e anche rafforzare la norma sui super-ammortamenti del 140%. LE ALTRE MODIFICHE Tra gli emendamenti approvati ci sono quelli sul bonus mobili per gli sposini, che permetterà di detrarre dalle tasse il 50% della spesa per l'arredamento fino a 16 mila euro, e la «sanatoria» delle delibere comunali su Tasi e Imu. Saranno valide quelle assunte fino al 15 settembre. Sono invece andate deluse, almeno per ora, le aspettative dei 4.100 vincitori di concorso della Pubblica amministrazione che ancora attendono l'assunzione. L'emendamento firmato dalla capogruppo Anna Finocchiaro e da Giorgio Santini per sottrarre i vincitori dei concorsi al blocco del turn over, è stato dichiarato inammissibile. Sul fronte del pubblica impiego una buona notizia arriva invece dal ministero dell'Economia. Ieri ha sbloccato i 70 milioni del Fua, i fondi per salari accessori e straordinari. Una decisione attesa da 160 mila lavoratori ministeriali che ora potranno vedersi riconosciuta la parte retributiva legata a queste voci. Ieri, intanto, parlando da Torino, il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ha aperto all'innalzamento della soglia del 25% per il turn over degli statali almeno per le assunzioni nei Comuni. Ogni decisione resta comunque legata alle coperture finanziarie. Tra gli emendamenti accantonati c'è anche la norma Sposetti per la privatizzazione delle Agenzie fiscali. Ma il testo, secondo fonti di governo, non avrebbe chance di approvazione. Ieri sulla questione è tornata a parlare anche il direttore delle Entrate, Rossella (Mandi, che ha spiegato che dopo la sentenza della Consulta «ci sono un po' di difficoltà ma non c'è alcun abbandono della lotta all'evasione». Intanto alla Camera il governo ha posto la fiducia sul decreto per la voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero. Il provvedimento ha prorogato l'adesione fino alla fine di questo mese. Secondo gli ultimi dati sarebbero 80 mila le domande presentate per un incasso di 3,2 miliardi per lo Stato. Marianna Madia (foto La Presse)

Voluntary, il governo mette la fiducia

Mauro Romano

Il governo ha posto la fiducia sul decreto di proroga al 30 novembre dei termini per aderire alla Voluntary disclosure. Il voto finale sul rientro dei capitali è previsto per oggi, ma non è escluso che i lavori possano proseguire fino a sabato. La scelta di blindare il decreto, già approvato dal senato, è stata annunciata dal ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, considerato l'ostruzionismo in Aula a Montecitorio del Movimento 5 Stelle. Oltre a prorogare a fine mese la consegna delle domande per aderire, il provvedimento sposta a fine dicembre la scadenza per integrare tutta la documentazione necessaria. «La voluntary disclosure ha portato a stringere i tempi nella sottoscrizione dell'accordo con la Svizzera, Principato di Monaco e il Liechtenstein», ha detto il relatore Giovanni Sanga, deputato del Pd che parla di nuova fase «all'insegna della trasparenza e della chiarezza». (riproduzione riservata)

LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore - Renzo Calvigioni Titolo- Il regolamento dello stato civile Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2015, pp. 416 Prezzo - 58 euro Argomento - Aggiornato alle ultime modifiche legislative, dal decreto del presidente della repubblica n. 26 del 2015 in materia di fi liazione alla legge n. 55 del 2015 in tema di scioglimento del matrimonio, il volume si propone come strumento teorico-pratico per l'uffi ciale di stato civile e per chi intende approfondire le tematiche del settore. Nel seguire l'articolato dei testi normativi, il libro, con un taglio pratico e operativo, analizza e approfondisce le varie fattispecie, fi no a suggerire le diverse procedure.

Autori - Aa.vv. Titolo - La redazione degli atti nell'ente locale Casa editrice - Edizioni giuridiche Simone, Napoli, 2015, pp. 192 Prezzo - 13 euro Argomento - Il volume in questione è fi nalizzato a offrire una guida rapida alla redazione degli atti degli enti locali, spesso oggetto della prova pratica nei pubblici concorsi, ma pur sempre utile anche per chi già operi nel settore e necessiti di un formulario dal taglio agile. Le due parti iniziali del volume, che si contraddistingue per il linguaggio scorrevole e la struttura snella, sono di tipo manualistico. Nella prima vengono illustrati i principi fondamentali che sottendono all'attività amministrativa e al relativo procedimento, avendo riguardo ai più interessanti e recenti interventi legislativi fi nalizzati a garantire in misura sempre maggiore l'effi cacia e la trasparenza dell'azione della p.a. Nella seconda parte, invece, ci si sofferma sul procedimento di formazione degli atti tipici dell'ente locale.

Le novità del disegno di legge sulla green economy approvato al senato. Obblighi per l'Anac

Appalto, se è verde c'è lo sconto

Cauzioni ridotte. Certificazione ambientale aiuta in graduatoria
ANDREA MASCOLINI

Sconti sulle cauzioni e titoli preferenziali per gli appaltatori in possesso di qualificazioni ambientali; obbligo per le stazioni appaltanti di indicazione nel bando di gara del metodo di misurazione dei costi del «ciclo di vita» del progetto e dei criteri ambientali minimi che dovranno essere previsti anche nei bandi-tipo dell'Anac; offerta economicamente più vantaggiosa da valutare anche in riferimento alla sostenibilità ambientale. Sono queste alcune delle novità contenute nel disegno di legge sulla green economy approvato la scorsa settimana al senato e adesso all'esame della camera in terza lettura, che prevede alcune norme innovative riguardanti la disciplina degli appalti pubblici. Un primo intervento del provvedimento approvato al senato attiene alla disciplina delle garanzie a corredo dell'offerta nei contratti pubblici, di cui si modificano gli articoli 75 e 83 del Codice dei contratti pubblici. Potrà essere concessa la riduzione dell'importo della garanzia e del suo eventuale rinnovo agli operatori economici in possesso di specifici requisiti di qualificazioni ambientali. Viene previsto che il bando, nel caso di previsione del criterio relativo al «ciclo di vita», indichi, tra l'altro, il metodo che l'amministrazione aggiudicatrice utilizza per la valutazione dei relativi costi inclusa la fase di smaltimento e recupero. È poi stabilito che siano da considerarsi titoli preferenziali nella formulazione delle graduatorie, oltre alla registrazione al sistema comunitario di ecogestione e audit (Emas), anche il possesso di altre certificazioni, in via alternativa o aggiuntiva: la certificazione ambientale ai sensi della norma Uni En Iso 14001; la certificazione Iso 5001, relativa a un sistema di gestione razionale dell'energia; il possesso del marchio di qualità ecologica Ecolabel Ue ai sensi del regolamento (Ce) n. 66/2010 per un proprio prodotto o servizio da parte delle organizzazioni pubbliche e private interessate. Un'assoluta novità è l'introduzione nel codice dei contratti pubblici (con il nuovo articolo 68-bis nel codice dei contratti) dei «criteri ambientali minimi» (Cam) che dovranno essere inseriti nei bandi di gara per gli appalti pubblici di diverse forniture e di servizi (per esempio il verde pubblico), nell'ambito delle categorie previste dal piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (Pan-Gpp). Molto significativo è il fatto che siano integrati i criteri di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, richiamando espressamente i profili attinenti alle caratteristiche ambientali e al contenimento dei consumi energetici e delle risorse ambientali, e specificando che tali criteri devono riferirsi anche al servizio, e non solo al lavoro e al prodotto. Il provvedimento assegna inoltre all'osservatorio dei contratti pubblici il monitoraggio dell'applicazione dei criteri ambientali minimi disciplinati nei relativi decreti ministeriali e del raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi nel settore della pubblica amministrazione (Pan Gpp). Importanti indicazioni vengono previste anche per l'Autorità nazionale anti corruzione (Anac) che ha il compito (confermato anche dal ddl delega appalti pubblici) di redigere i bandi-tipo, sulla base dei quali sono predisposti i bandi di gara da parte delle stazioni appaltanti: nella messa a punto di questi format l'Anac dovrà infatti inserire indicazioni per l'integrazione dei criteri ambientali minimi. © Riproduzione riservata

A fine mese dovrà essere versato il secondo acconto per le imposte e Ivs-Gestione separata

Contribuenti alla cassa entro il 30 novembre

CELESTE VIVENZI

Entro il prossimo 30 novembre 2015 va versata la 2^a o unica rata degli acconti 2015 relativi alle imposte Irpef, Ires, Irap, alla «cedolare secca» sulle locazioni di immobili abitativi, alle imposte patrimoniali su immobili e attività finanziarie all'estero (Ivie e Ivae), all'imposta sostitutiva per i minimi e agli acconti Ivs/gestione separata Inps. Come noto sempre resta valida la possibilità di calcolare gli acconti con il metodo previsionale in luogo del metodo storico, tenendo in considerazione che eventuali errori commessi portano all'applicazione delle sanzioni nella misura del 30% dell'importo non versato oltre agli interessi legali. In via generale, ai fini del calcolo, occorre procedere con le seguenti modalità operative: a) Acconto Irpef - rigo RN 34 del Modello Unicopf 2015: fino a euro 51,65 l'acconto non è dovuto; da euro 51,65 a euro 257,52 l'acconto è dovuto in unica soluzione; da euro 257,52 sono previste due rate di acconto (prima rata 40% e seconda rata 60% del 100%); b) Acconto Ires - se il rigo RN 17 (o RN28 per gli Enti non commerciali) del modello Unicosc 2015 è inferiore a euro 20,66 l'acconto non è dovuto; da euro 20,66 fino ad euro 257,52 è dovuto in unica soluzione; è dovuto in due rate se superiore a euro 257,52 (prima rata 40% e seconda rata 60% del 101,50%) - si rammenta che per i soggetti Ires di comodo è prevista una maggiorazione dell'acconto Ires pari al 10,50%; c) acconto cedolare secca: - se il rigo RB11 del modello Unico è d'importo fino a euro 51,65 l'acconto non è dovuto; - da euro 51,65 fino a euro 271,07 è dovuto in unica rata; - se superiore a euro 271,07 è dovuto in due rate (prima rata 40% e seconda rata 60% del 95%); d) acconto Irap: è dovuto nella misura del 100%, e valgono le tabelle previste per l'Irpef e per l'Ires; e) acconti Ivie e Ivae e Ivs/Gestione separata: in scadenza vi sono anche gli acconti per le imposte Ivie ed Ivae (se rigo RW7 o RW6 superano euro 51,65 con le stesse modalità previste per l'acconto Irpef) e quelli relativi ai contributi previdenziali Ivs (per gli artigiani, commercianti, collaboratori, soci di srl sono previste due rate calcolate sul reddito che eccede il minimale) e Inps gestione separata (es. professionisti senza cassa) calcolati applicando la percentuale dell'80% sul reddito dichiarato e versati in due rate di pari importo. In materia di acconti Inps si rammenta che, contrariamente a quanto sostenuto dall'Istituto di previdenza, la Corte d'appello dell'Aquila (sentenze nn. 752 e 774 del 25/06/2015) ha sancito l'obbligo di assoggettare a Ivs anche il reddito della società di capitale solo in presenza dell'apporto personale e prevalente del soggetto nell'ambito della società stessa (non basta quindi essere un semplice socio). Anche per 2015 il calcolo degli acconti Irpef/Ires con il metodo storico va rideterminato obbligatoriamente nei seguenti casi: 1) soggetti non residenti che nel 2014 hanno beneficiato delle detrazioni d'imposta per carichi di famiglia; 2) distributori di carburante che hanno usufruito della specifica detrazione forfettaria; 3) immobili soggetti alla proroga dello sfratto: ai fini del calcolo dell'acconto 2015 non si tiene conto dell'agevolazione; 4) nuova deduzione Ace: per il calcolo degli acconti 2015 deve essere utilizzata la percentuale del 4% e non del 4,50% anche se in vigore dal corrente anno; 5) le rivalutazioni previste per le rendite catastali dei terreni (reddito dominicale incrementato del 30% o del 10% per Irap e reddito agrario aumentato del 30%) devono essere prese in considerazione ai fini della determinazione degli acconti delle imposte sui redditi dovuti per l'anno 2015; 6) attività di noleggio occasionale imbarcazioni da diporto: anche in caso di applicazione dell'imposta sostitutiva del 20% tale reddito deve concorrere al reddito utile per il calcolo dell'acconto. Si ricorda che i contribuenti che adottano il regime delle nuove iniziative produttive non devono versare alcun acconto a titolo di imposta sostitutiva (potrebbe essere dovuto l'acconto Irap se sono soggetti organizzati) mentre, al contrario, i contribuenti minimi devono versare l'acconto con l'applicazione della nuova misura del 100% con le stesse modalità previste per l'imposta Irpef ma sono esclusi dall'acconto Irap (l'acconto non è dovuto dai contribuenti che accedono al regime per la prima volta). In caso di decesso del contribuente ai fini del versamento degli acconti è applicabile la seguente normativa: a)

decesso avvenuto tra il 1/1 e il 16/6: non è dovuto alcun acconto; b) decesso avvenuto tra il 16/6 e il 30/11: non è dovuto il secondo acconto (il primo acconto versato sarà scomputato a cura degli eredi). Prima del pagamento infine, per le persone fisiche senza partita Iva, è necessario considerare la nuova normativa per la presentazione del modello F24 con saldo zero o superiore ai mille euro e , in caso di tardivo od omesso versamento, è sempre possibile ricorrere all'istituto del ravvedimento operoso per coloro che non possono pagare entro la scadenza (la procedura del ravvedimento non riguarda i contributi Inps). Pagina a cura DELL 'U FFICIO STAMPA E RELAZIONI ESTERNE DELL 'A NCL, A SSOCIAZIONE NAZIONALE CONSULENTI DEL LAVORO Tel: 06/5415742 www.anclsu.com

IL DLGS 159/2015 ESCLUDE LA SOSPENSIONE DELL'ESECUZIONE

Atti imposable, riscossione sprint

Giancarlo Marzo

Riscossione più veloce in presenza di somme dovute a titolo definitivo. Il restyling della disciplina dell'accertamento imposable, operato dall'art. 5 dlgs 159/2015, ha escluso l'operatività della sospensione dell'esecuzione (di 180 giorni) in presenza di somme derivanti da accertamenti definitivi, sentenze passate in giudicato o intimazioni relative a rateazioni decadute. Il dlgs 159/2015 (art. 5), in primo luogo, è intervenuto sull'art. 29, comma 1, del dl n. 78/2010 - che conferiva all'avviso di accertamento la qualifica di titolo esecutivo decorsi 60 giorni dalla sua notificazione - sostituendo il termine ivi previsto con quello stabilito per la presentazione del ricorso. La modifica si è resa necessaria in quanto la previgente formulazione della norma comportava non infrequenti disallineamenti derivanti dalla possibile non coincidenza tra il termine di esecutività dell'avviso e quello per proporre ricorso. Come anticipato, ulteriore modifica apportata alla disciplina previgente attiene alla disposizione che prevede la sospensione legale dell'esecuzione forzata per 180 giorni dalla cosiddetta presa in carico del ruolo da parte del concessionario della riscossione (art. 29, comma 1, lett. b del dl 78/2010). Al riguardo, l'art. 5 del dlgs 159 ha chiarito che tale sospensione «non opera in caso di accertamenti definitivi, anche in seguito a giudicato, nonché in caso di recupero di somme derivanti da decadenza dalla rateazione». In un'ottica di semplificazione del processo informativo, inoltre, è stata riconosciuta la possibilità di recapitare al debitore la cosiddetta presa in carico del concessionario, oltre che con raccomandata semplice, anche per mezzo di posta elettronica ordinaria o certificata. Il legislatore delegato, da ultimo, ha espunto la lettera e), comma 1, art. 29 del dl 78 del 2010 nella parte in cui affermava che l'espropriazione forzata, in ogni caso, è avviata, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del terzo anno successivo a quello in cui l'accertamento è divenuto definitivo». Per cui, l'espropriazione forzata soggiace ai termini di prescrizione ordinaria quinquennale per le sanzioni e decennale per i tributi erariali. Tale soppressione pare inspiegabile non solo in considerazione della ratio della riforma ma, soprattutto, di quella alla base dell'introduzione nell'ordinamento dell'istituto ©

Riproduzione riservata

Le novità

Esecuzione dell'atto di accertamento allineata al termine per proporre ricorso

Sospensione di 180 giorni non operante in caso di accertamento definitivo

Comunicazione di presa in carico recapitata anche per mezzo di posta elettronica

Soppressione dei termini di decadenza per l'espropriazione forzata

VOTO DI FIDUCIA SUL DL

La voluntary disclosure chiude (per tutti) alla fine del 2016

VALERIO STROPPIA

a pag. 30 La partita con il fisco sulla voluntary disclosure dovrà chiudersi entro il 31 dicembre 2016. Per tutti e per tutte le annualità. L'Agenzia delle entrate avrà 12 mesi in più di tempo per accertare il periodo d'imposta in scadenza a fine 2015 (nel caso più frequente il 2010, o 2009 in caso di omessa dichiarazione). Allo stesso tempo, però, gli uffici ci dovranno accelerare nella liquidazione delle annualità successive, ai fini di garantire «una trattazione unitaria delle istanze» e di garantire al contribuente «una data certa per la conclusione dell'intero procedimento». È quanto prevede il dl n. 153/2015, che ha prorogato i termini per aderire alla collaborazione volontaria e che sarà convertito definitivamente in legge dalla camera tra oggi e domani. Ieri il governo ha infatti posto la questione di fiducia sul ddl di conversione, senza modifiche né emendamenti rispetto a quello licenziato dal senato. Nessuna sorpresa, quindi, nonostante le proposte di intervento avanzate da alcuni deputati del Movimento 5 Stelle (primo firmatario Daniele Pesco), volte in particolare a prevedere il raddoppio automatico dei termini di accertamento per i «ritardatari» della voluntary e a eliminare la deadline di fine 2016. Rispetto al testo approvato in G.U. sono pertanto tre le novità del decreto, tutte apportate in senato. La più importante è quella che attribuisce la competenza alla gestione delle istanze presentate per la prima volta dopo il 10 novembre 2015 a una specifica articolazione dell'Agenzia individuata da quest'ultima con specifico provvedimento. Cosa che in realtà è già avvenuta, dal momento che il 6 novembre scorso (pur con il decreto ancora in fase di conversione) le Entrate hanno scelto il Centro operativo di Pescara. Un ulteriore provvedimento sarà poi emanato dopo la pubblicazione della legge, sia per assegnare al Centro le ulteriori attribuzioni per la gestione sia per consentire ai contribuenti di effettuare il contraddittorio presso altre sedi dell'Agenzia più vicine al proprio domicilio. Il secondo intervento riguarda le pensioni svizzere non dichiarate. In sede di disclosure, anche se l'incasso non è avvenuto tramite un intermediario residente, si applica la stessa regola fiscale prevista per le rendite «canalizzate» mediante una banca italiana, con una tassazione al 5%. La norma prevede ora che il meccanismo opera pure per le prestazioni «erogate dai diversi enti o istituti svizzeri di prepensionamento». Da ultimo, l'esonero dal quadro RW previsto in favore dei lavoratori frontalieri per il conto corrente estero su cui sono accreditati lo stipendio o altri emolumenti sarà esteso anche agli eventuali cointestatari o beneficiari di procure e deleghe sul conto stesso. «Il provvedimento è da concludersi al più presto», spiega il relatore Giovanni Sanga (Pd), «perché la voluntary disclosure è in corso da mesi e non deve essere interrotta per gli aspetti legati alla proroga. Ne va della certezza del diritto». Le istanze trasmesse all'Agenzia nel frattempo hanno raggiunto quota 80 mila, facendo emergere circa 7,5 miliardi di euro di maggiore imponibile e assicurando un gettito stimato dall'amministrazione finanziaria in 2,5 miliardi di euro (sanzioni e interessi inclusi). © Riproduzione riservata

Gli uffici ci del fisco dovranno accelerare nella liquidazione delle annualità, ai fini di garantire una trattazione unitaria delle istanze

PROFESSIONI

Casse, limite al 30% per gli investimenti immobiliari

BEATRICE MIGLIORINI

a pag. 33 Per le casse di previdenza più tempo per rientrare nei limiti degli investimenti finanziari e immobiliari. L'arco temporale passa, infatti, da cinque a dieci anni purché, preventivamente, il piano di rientro sia sottoposto al vaglio della Covip. Non solo. Eccezion fatta per il limite relativo agli investimenti immobiliari che sale al 30% del totale delle disponibilità complessive, prevista la contrazione di quasi tutti gli altri limiti in campo finanziario. Queste, in base a quanto risulta a ItaliaOggi, le modifiche apportate dal ministero dell'economia e delle finanze allo schema di regolamento in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali a seguito della conclusione della consultazione pubblica sul testo iniziata alla fine del 2014 e che ha visto la partecipazione oltre che degli enti interessati anche dell'Adepp e della commissione bicamerale di controllo degli enti gestori della camera. Pronti a cambiare, quindi, i parametri di riferimento a cui dovranno attenersi le casse di previdenza. E se per quegli enti particolarmente coinvolti in vicende immobiliari è in arrivo una boccata d'ossigeno, altrettanto non avverrà per coloro particolarmente esposti in campo finanziario. Sul fronte del mattone, infatti, il limite degli investimenti complessivi passerà dal 20% originariamente previsto nel testo del Mef entro cui rientrare in cinque anni al nuovo 30% entro cui rientrare in un decennio. Purché entro un anno dall'entrata in vigore del regolamento l'ente interessato trasmetta alla Covip e ai ministeri vigilanti il piano di rientro. Diversa la vicenda, invece, per quel che riguarda il comparto strettamente finanziario, dove l'unico margine di allentamento con un innalzamento del tetto dal 30 al 35% è stato previsto per investimenti in beni diversi dagli strumenti finanziari negoziati nei mercati regolamentati, ivi inclusi gli investimenti in azioni o quote Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio) alternativi. Ammesso, inoltre, un investimento entro il 5% delle disponibilità complessive dell'ente nelle attività di carattere finanziario a medio e lungo termine individuate tra quelle che daranno alle Casse di previdenza la possibilità di usufruire del credito di imposta previsto dalla legge di stabilità 2015 a parziale compensazione dell'aumento impositivo sui rendimenti finanziari (passato dal 20% al 26% per le casse e dall'11,5% al 20% per i fondi pensione). Previsione contenuta nel decreto del Mef del 19 giugno 2015 pubblicato in G.U. n. 175 lo scorso 30 luglio. A essere dimezzata, invece, è la quota di investimenti in strumenti derivati che passa dal 10% al 5%. Stretta, poi, sul fronte investimenti Oicr. Le esposizioni infatti saranno consentite a condizione che, fermo restando il rispetto del principio di adeguata diversificazione degli investimenti, l'investimento in Oicr alternativi diversi da quelli immobiliari sia contenuto entro il limite del 10% delle disponibilità complessive dell'ente e del 10% del valore dell'Oicr alternativo. Limiti che, nella versione originaria del testo, erano fissati rispettivamente nel 20% e 25%. Confermato, invece, il settore incompatibilità. Lo svolgimento di funzioni di amministrazione, direzione e controllo dell'Ente sarà incompatibile con lo svolgimento di funzioni di amministrazione, direzione e controllo del gestore convenzionato e del depositario e in altre società dei gruppi cui appartengono il gestore convenzionato e il depositario. © Riproduzione riservata

Il bonus sui mobili raddoppia

Lo sconto fiscale per gli arredi delle coppie con meno di 35 anni sale da 4 a 8 mila euro (per acquisti fino a 16 mila euro), ma solo per i proprietari di casa

GIOVANNI GALLI

Raddoppia il bonus mobili per coppie, ma non se in affitto. Si passa da uno sconto di 8 mila euro a 16 mila euro. Il bonus si sostanzia in una detrazione Irpef pari al 50% per le giovani coppie (di cui almeno uno non abbia superato i 35 anni di età). Ma il vantaggio è previsto solo per le giovani coppie proprietarie di casa. Quelle in affitto restano a bocca asciutta. A prevederlo è un emendamento al ddl Stabilità 2015 approvato dalla commissione bilancio del Senato. Galli a pag. 25 Raddoppia il bonus mobili per coppie, ma non se in affitto. Si passa da uno sconto di 8 mila euro a 16 mila euro. Il bonus si sostanzia in una detrazione Irpef pari al 50% per le giovani coppie (di cui almeno uno non abbia superato i 35 anni di età). Ma il vantaggio è previsto solo per le giovani coppie proprietarie di casa. Quelle in affitto restano a bocca asciutta. A prevederlo è un emendamento al ddl stabilità 2015 approvato dalla commissione bilancio del senato. La quale però ha anche bocciato una proposta, sempre del Pd (come la prima, ma stavolta della minoranza) che chiedeva al governo di ampliare la platea della detrazione per l'acquisto di mobili per le giovani coppie in affitto. Ma vediamo le altre novità introdotte in commissione. Cessioni Iva note di variazione allineate. Nella seduta di mercoledì è stato, inoltre, approvato anche l'emendamento all'articolo 9, misure razionalizzazione fiscale per le imprese. Con la nuova norma della legge di stabilità in caso di mancato pagamento, in tutto o in parte, del corrispettivo dell'operazione effettuata, il cedente o prestatore può emettere nota di variazione in diminuzione dalla data a partire dalla quale il cessionario o committente sia assoggettato a procedura concorsuale. La novità avrebbe avuto decorrenza a partire dalle operazioni effettuate dal primo gennaio 2017. Con la modifica approvata si allinea, invece, l'effetto di cassa a quanto previsto in relazione tecnica dove, diversamente rispetto alla norma, si faceva riferimento, anche ai fini del calcolo del gettito, alla decorrenza della procedura concorsuale dal primo gennaio 2017 e non dalle operazioni effettuate dal primo gennaio 2017. L'emendamento non tocca gli accordi di ristrutturazione dei debiti. Inammissibilità e calendario lavori. Ieri, La commissione finanze del senato è arrivata a dichiarare inammissibili oltre 500 emendamenti. Le dichiarazioni sono state espresse fino all'articolo 22 (sui 52 articoli della manovra). Le proposte di modifica bocciate per estraneità di materia o carenza di copertura dall'articolo 16 al 22 sono state 186 e si aggiungono alle precedenti 319 bocciature fino all'articolo 15. Tra le bocciature anche l'emendamento del Pd che prevedeva di rendere strutturale la cedolare secca al 10% sugli affitti a canone concordato dal 2018. Il governo, intanto, ha pronti altri cinque emendamenti che presenterà non appena in Gazzetta Ufficiale sarà pubblicato il decreto legge regioni che quindi potrà essere travasato nella manovra. E da una riunione governomaggioranza sulla legge di stabilità arriva la conferma che il via libera alla legge di stabilità di palazzo Madama arriverà, come previsto, entro il 20 novembre.

La Commissione potrebbe sospendere fino alla prossima primavera il giudizio sulla manovra: sotto osservazione le richieste di maggior deficit Rinviate le modifiche sul Sud e la Rai, vertice tra governo e relatrici sugli ultimi emendamenti Stabilità

Flessibilità, Renzi all'Europa: «Non è un'invenzione nostra»

Doppio il bonus mobili. Deroga aumenti Imu-Tasi
NICOLA PINI

ROMA Il giudizio è atteso per la prossima settimana e gli auspici non sono i migliori. Si dice che la Commissione Ue potrebbe rinviare a marzo il suo pronunciamento sulla legge di stabilità italiana. Non una bocciatura, ma nemmeno una promozione, che avrebbe l'effetto di «congelare» almeno in parte lo sblocco delle flessibilità sul deficit sul quale il governo italiano ha impostato il grosso della manovra. Intanto in Senato prosegue l'iter del ddl: un emendamento approvato raddoppia il bonus mobili, portando il tetto a 16mila euro, un altro permette ai Comuni in ritardo di recuperare gli aumenti di aliquota sulle seconde case. Ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi si è detto fiducioso riguardo alla valutazione da parte di Bruxelles: «Fuori dai tecnicismi - ha detto parlando a margine del vertice di Malta sull'immigrazione - non vedo particolari problemi con la Commissione. Ci sono singole valutazioni su singoli punti che verranno affrontati, ma insomma siamo fra i Paesi che rispettano tutte le regole europee», ha aggiunto. Insomma nessuna tempesta all'orizzonte ma, par di capire, nemmeno un cielo del tutto sgombro da nuvole. L'Italia ha chiesto alla Ue di allungare il percorso verso il pareggio di bilancio aumentando complessivamente il deficit di un punto di Pil nel 2016, rispetto all'andamento tendenziale: lo 0,8% sfruttando le clausole legate alle riforme strutturali e agli investimenti; altri due decimali per sostenere l'emergenza straordinaria legata ai migranti. Sono tutte opzioni previste dai trattati, come ha sottolineato il premier: «Le clausole di flessibilità che l'Italia ha chiesto non ce le siamo inventate noi, sono quelle che l'Unione europea ha proposto», ha affermato. L'attivazione del meccanismo non è però automatica: occorre avere il via libera della Commissione che potrebbe rinviare il giudizio di conformità sulla manovra e decidere poi in primavera se stringere o meno il rubinetto del deficit, sulla base di una verifica più aggiornata delle scelte fatte su riforme, investimenti e spese per l'immigrazione. Il nostro Paese non è più sotto procedura di deficit eccessivo, avendolo ridotto già da due anni sotto il 3%. Ma resta sotto osservazione per l'alto debito. Inoltre, come è noto, alla Ue non è piaciuta la scelta di tagliare le tasse più sulla casa che sul lavoro. Intanto l'iter della legge di Stabilità prosegue in Senato. Ieri sera c'è stato un nuovo vertice tra il governo (con il viceministro Enrico Morando e il sottosegretario Pier Paolo Baretta) e le due relatrici del provvedimento, Magda Zanoni (Pd) e Federica Chiavaroli (Ap). Si lavora a definire il pacchetto per il Sud, con la decontribuzione rafforzata (rispetto al resto del Paese) per le assunzioni e il credito d'imposta sugli investimenti. Il governo sta preparando altri 6 emendamenti, uno dei quali assorbirebbe il dl salva-Regioni e un altro riguarderebbe i buoni pasto per le forze dell'ordine. Rinvio il nodo canone Rai, allo studio nuove esenzioni. Intanto in mattinata la commissione Bilancio ha approvato l'emendamento che raddoppia da 8mila a 16mila euro la detrazione concessa per l'acquisto di mobili da parte delle giovani coppie che vivono in case di proprietà. Un'altra modifica salva i Comuni (sarebbero oltre 1.500) che hanno approvato delibere su tributi e aliquote entro il 23 settembre 2015. Con l'ok alla misura i sindaci che non avevano presentato le proprie delibere entro la scadenza per incrementare l'aliquota Imu sulla seconda casa, potranno recuperare l'incremento. Bocciata invece la proposta di rendere strutturale la cedolare secca sugli affitti a canone concordato al 10%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rientro dei capitali Da dove rientrano i patrimoni con le facilitazioni della "voluntary disclosure" e quali sono Monaco Svizzera Lussemburgo 7,3% 85% resto del mondo (Bahamas e altri paradisi fiscali) 2% In milioni di euro Tipo di asset ITALIA 53,7% Meno di 1 21,1% Da 1 a 2 15,9% Tra 2 e 5 5,5% Tra 5 e 10 3,8% Oltre 10 60% Fondi armonizzati 15,6% Altri investimenti 24,4% Obbligazioni Lichtstein 2,3% Guernsey 1%

Foto: IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le quattro banche da salvare

Il governo cerca una soluzione per superare le perplessità dell'Ue Anche l'Abi si arrabbia: ci dicano chiaramente che cos'è che non va
PIETRO SACCO

Più passano le ore più sembra improbabile che la soluzione proposta dall'Italia per salvare le quattro banche a rischio di fallimento possa essere accettata dalla Commissione europea. Lunedì, al termine del vertice dell'Ecofin, Pier Carlo Padoan si è mostrato molto irritato per le obiezioni sollevate da Bruxelles. «Mi aspetto di continuare a discutere civilmente con la direzione generale Concorrenza, la discussione riguarda piccoli cavilli» ha detto il ministro dell'Economia. Ieri anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, non ha nascosto il suo nervosismo: «È bene che la Commissione Europea specifichi le sue perplessità, ci deve dire quali sono, così le affrontiamo per risolverle. Io sono per risolverle, sono contrarissimo a una perplessità statica». Al centro della questione ci sono le quattro banche in crisi, che hanno bisogno di soldi freschi per non fallire: a Banca Marche occorrono 1,2 miliardi, alla Cassa di Risparmio di Ferrara 300 milioni, altri 400 milioni dovrebbero servire alla Popolare dell'Etruria e qualcosa di meno di 200 milioni alla Cassa di Risparmio di Chieti. Il progetto iniziale era usare il denaro del Fondo interbancario di tutela dei depositi, lo strumento finanziato dalle banche che garantisce i correntisti fino a un massimo di 100mila euro l'uno. Tre salvataggi sarebbero anche pronti: il consiglio del Fondo questo mercoledì ha dato il via libera all'intervento per la Popolare dell'Etruria, dopo avere approvato anche quelli per CariFerrara e Banca Marche. Il problema è che la Commissione europea, e in particolare la danese Margethe Vestager, esponente della sinistra radicale scelta come commissario alla Concorrenza, considera questo intervento un aiuto di Stato. È vero che i soldi del fondo sono delle banche, e quindi privati (come obietta l'Italia); ma, dato che la legge obbliga gli istituti a versarli, il fondo, secondo la Commissione, non può essere considerato privato. Per schivare questa obiezione mercoledì il consiglio del Fondo avrebbe pensato - secondo le indiscrezioni emerse ieri - di convocare un'assemblea per modificare il suo Statuto e creare al suo interno un sezione che raccolga contributi volontari, soldi che potrebbero essere così utilizzati per i salvataggi. I tempi però sono molto stretti, perché il tutto va completato entro la fine dell'anno. Il 1° gennaio entrerà a regime la nuova normativa europea sul "bail-in", quella che prevede il salvataggio "da dentro" degli istituti di credito: per salvare una banca, con le nuove regole europee, lo Stato non potrà intervenire prima paghino gli azionisti, quindi gli obbligazionisti e poi anche i correntisti. Senza una chiarezza sulle sorti delle banche in crisi, si rischia una corsa agli sportelli che l'Abi e il governo vogliono comprensibilmente evitare. La vicenda ha anche una morale paradossale. L'Italia si è vantata a lungo, e a ragione, di essere stato uno dei pochi paesi europei che non ha speso quasi nulla per aiutare le sue banche negli anni della crisi. Adesso che vorrebbe farlo, l'Europa non glielo permette più. L'altro giorno Padoan non ha nascosto un certo rammarico per non avere preso "il treno giusto" sui salvataggi.

Commissariata a settembre del 2014, la Cassa di Risparmio di Chieti è la più piccola delle banche in attesa del salvataggio. Secondo le stime l'intervento del fondo dovrebbe essere tra i 100 e i 200 milioni di euro.

CARICHIETI

BANCA MARCHE

Gli Fondo di tutela dei depositi ha deliberato un intervento di 1,2 miliardi di euro per ricapitalizzare la banca, il cui buco di bilancio è emerso due anni e mezzo fa e che è stata commissariata a ottobre del 2014.

POPOLARE DELL'ETRURIA

La banca toscana ha un livello di sofferenze altissimo: secondo gli ultimi dati disponibili i crediti dubbi ammontavano al 22,9% degli attivi . Il Fondo interbancario ha deliberato un intervento di ricapitalizzazione da 400 milioni.

CARIFE

Lo scorso maggio il Fondo interbancario ha deliberato un intervento di 300 milioni di euro per ricapitalizzare la Cassa di risparmio di Ferrara, commissariata nel 2013. Nei conti un buco da 376 milioni di euro.

MERCATI Pesano la frenata cinese e le incognite sui tassi americani

Draghi non basta: Borse in ritirata

Forti ribassi sui mercati nonostante la conferma che il Qe sarà ampliato. Milano (-2,3%), giù Unicredit ed Exor RECORD Tassi del Btp a tre anni in picchiata e spread sotto i 100 punti

Rodolfo Parietti

Questa volta Mario Draghi non è bastato. La conferma da parte del presidente della Bce che in dicembre potrebbe essere ampliato il programma di acquisto titoli, è scivolata ieri sulle Borse come l'acqua sulla pietra. Ha prevalso, invece, il mood plumbeo che negli ultimi mesi ha spesso mandato in depressione i mercati. I temi destabilizzanti, usati con frequenza come un alibi prêt à porter, sono i soliti: il rallentamento della Cina, la caduta dei prezzi delle materie prime che contribuisce a importare altra deflazione e il confuso esercizio di comunicazione con cui la Federal Reserve si sta avvicinando alla cruciale riunione di dicembre, quando dovrà decidere se alzare i tassi per la prima volta dal paleozoico 2006. Dire se poi questi argomenti siano sufficienti a giustificare l'ondata di vendite vista ieri, è però altra cosa. Di sicuro, è più facile da decrittare il crollo del 2,3% di Piazza Affari, maglia nera in Europa. Ad affondare l'indice Ftse Mib, in particolare la picchiata di Exor (-6,45%), la holding degli Agnelli, dopo il collocamento di azioni proprie per il 4,87% del capitale; e la caduta di Unicredit (-5,49%), una sorta di pollice verso mostrato dagli investitori alle misure annunciate mercoledì scorso, con particolare riferimento a quelle tese a rafforzarne il capitale. Male, comunque, anche Francoforte (-1,15%), Parigi (-1,94%) e Londra (-1,88%), mentre a un'ora dalla chiusura Wall Street cedeva lo 0,91%. Una seduta come quest'ultima sembra confermare le preoccupazioni sulla volatilità dei mercati condivise da banche centrali e Fondo monetario internazionale, che ieri ha invitato la Bce ad aggiustare il piano di quantitative easing, «se necessario». Quasi sicuramente, il mese prossimo Draghi cercherà di venire incontro ai desiderata del Fmi. Che, in fondo, sono anche i suoi. Così da contrastare i «rischi al ribasso» della ripresa e «l'indebolimento dei segnali di crescita dell'inflazione». Davanti all'Europarlamento, l'ex governatore di Bankitalia ha ribadito che per questo la Bce è pronta a muoversi: «A dicembre riesamineremo il livello della nostra politica monetaria accomodante. Se la stabilità dei prezzi è a rischio agiremo usando tutti gli strumenti disponibili entro il nostro mandato». Magari approvando anche l'acquisto di bond degli enti locali. Se le Borse non hanno beneficiato di queste parole, ben altro è stato l'effetto su altri fronti: lo spread Btp-Bund è ridisceso per la prima volta dal 30 ottobre sotto i 100 punti, mentre il Tesoro ha collocato 8,3 miliardi di euro di Btp a tre anni al nuovo rendimento minimo storico poco sopra lo zero (0,11%). Con un programma di emissioni ormai completato per il 90% circa, il costo di finanziamento complessivo da parte di via XX Settembre è sceso allo 0,68% mentre sul segmento a medio e lungo termine è prossimo all'1% (l'1,07% tenendo conto dell'asta di ieri). Già ora il costo di finanziamento per il Tesoro è più che dimezzato rispetto al 2014, quando si era attestato all'1,44%, e in assoluto non è mai stato così basso.

LA GIORNATA TIMORI BAZOOKA Il presidente della Bce, Mario Draghi L'EGO Milano -5 0 +5 -2,35% Francoforte -5 0 +5 -1,15% Londra -5 0 +5 -1,88% Parigi -5 0 +5 -1,94% *ore 20 in Italia Wall Street -5 0 +5 -0,91% La crescita è a rischio, pronti ad agire

il caso

Il Grande fratello fiscale Via alle intercettazioni anche sui reati contabili

Con le nuove norme, registrazioni telefoniche possibili per occultamento e sottrazione di documenti. E ora rischia il processo pure chi si «ravvede»

Gian Maria De Francesco

Roma Intercettazioni più facili anche per i reati fiscali. È l'effetto del combinato disposto della riforma dei reati tributari, prevista dalla delega fiscale entrata in vigore lo scorso 25 ottobre. Il Grande Fratello del Fisco, pertanto, potrà appoggiarsi anche all'azione della magistratura: le nuove disposizioni di legge, infatti, hanno aumentato le pene per i reati di occultamento e sottrazione delle scritture contabili, che ora vanno da un minimo di un anno e sei mesi a 6 anni, rendendo pertanto nella disponibilità degli inquirenti il ricorso alle intercettazioni ambientali. In ogni caso, l'uso di questo strumento investigativo potrà essere effettuato solo per i fatti commessi dopo l'entrata in vigore della riforma stessa e non retroattivamente. A rivelare il retroscena è stato il quotidiano Italia Oggi che ha anticipato il contenuto di una circolare diramata dal comando generale della Guardia di Finanza, guidato dal generale Saverio Capolupo, nella quale si sottolinea la consueta disponibilità delle Fiamme gialle a coadiuvare l'autorità giudiziaria. In particolare, i reparti sono stati invitati a inviare entro il primo giugno prossimo una relazione nella quale sarà evidenziato l'impatto della riforma sull'azione della Guardia di Finanza. Le ricadute possono essere molteplici, soprattutto se si tiene conto del potere discrezionale in mano ai procuratori e alle polemiche suscitate in larga parte della magistratura dalla riforma del reato di falso in bilancio introdotta lo scorso giugno dal ddl anticorruzione. Per le società quotate in Borsa il massimo della pena prevista (la reclusione va da tre a otto anni, ndr) consente sempre il ricorso alle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche. Per quelle non quotate, il massimo della pena di cinque anni esclude tale opzione. È chiaro che, ricorrendo a un'ipotesi di concorso con il reato di occultamento o sottrazione delle scritture contabili, anche l'attività investigativa sulle false comunicazioni sociali cambia prospettiva con tutto quel che ne consegue. Anche dal punto di vista politico. Ulteriori controversie potrebbero sorgere anche nei casi di collaborazione con il Fisco. La legge, infatti, prevede come causa di non punibilità il pagamento spontaneo degli importi dovuti, delle sanzioni e degli interessi (mediante adesione all'accertamento o tramite ravvedimento operoso). Tuttavia, la circolare della Guardia di Finanza evidenzia la «necessità di procedere alla comunicazione di notizia di reato all'autorità giudiziaria», anche se il contribuente si è messo in regola. Il metodo, grosso modo, è quello utilizzato per sollecitare l'adesione alla voluntary disclosure . L'introduzione del reato di autoriciclaggio per le somme detenute all'estero e non regolarizzate dovrebbe, infatti, convincere sull'opportunità della sanatoria per non rischiare di finire nelle patrie galere. D'altronde, fra breve tutti i cittadini saranno sotto il controllo totale dell'Agenzia delle Entrate. Ieri il numero uno dell'ente, Rossella Orlandi, ha partecipato al lancio dell'Anagrafe unica, il cervellone telematico in grado di avere le informazioni identificative di 60 milioni di persone. Tutto cambierà, ha spiegato Orlandi rilevando che «le informazioni relative alla famiglia anagrafica» permetteranno di effettuare «verifiche sulle capacità contributiva non più legata al singolo contribuente» ma appunto al suo nucleo familiare. E se non basterà il mega database, arriveranno le intercettazioni.

Il giuslavorista del Pd

«Senza centri per l'impiego la riforma parte zoppa»

Ichino: «In assenza di obiettivi verificabili, che senso ha riaccentrare le competenze se poi si delegano nuovamente alle Regioni? Il rischio concreto è che non cambi nulla» " C'è ancora tempo per rimediare, ma speriamo che le convenzioni firmate da Stato e Regioni non significhino soltanto «dei Centri per l'impiego ve ne occupate voi, noi (a Roma) ce ne laviamo le mani»

ATTILIO BARBIERI

Parliamo delle convenzioni StatoRegioni necessarie per far partire le politiche attive. Lei ha criticato quella della Toscana perché troppo generica e priva di obiettivi verificabili. In che senso? «Seguo il filo della riforma entrata in vigore a settembre, che si propone di anticipare l'effetto della riforma costituzionale ancora in itinere: riaccentrare le competenze in materia di servizi al mercato del lavoro per ricostruire quasi da zero un sistema che stava già malissimo alla fine del secolo scorso, e che nel quindicennio di affidamento alla competenza regionale non è affatto migliorato». E dunque? «Mi sarei aspettato che, nel restituire ad alcune Regioni questa competenza, le convenzioni stipulate dal governo indicassero innanzitutto gli stanziamenti di risorse necessari: questo punto è invece curiosamente lasciato in bianco. Inoltre, che stabilissero dei criteri di gestione, delle linee-guida e degli obiettivi precisi di recupero di efficienza ed efficacia del servizio». E questo non sta accadendo? «Nella convenzione toscana restano indeterminati sia i modi di gestione del personale dei Centri per l'impiego, sia gli obiettivi. Se tutte le convenzioni fossero così, ci si dovrebbe chiedere perché mai il legislatore abbia riaccentrato le competenze su questa materia, per poi decentrarle di nuovo senza indicare alcun nuovo contenuto». Da quel che ci risulta, però, l'Emilia Romagna è in procinto di presentare una convenzione con riferimenti espliciti al modello concorrente della Lombardia, in cui le agenzie per il lavoro sono vincolate al successo - la ricollocazione del disoccupato - per percepire il voucher. Come giudica questa scelta? «Questa è una scelta compiuta già nel Jobs Act, sia in sede di delega, sia in sede di decreto attuativo. Ma ribadire questa scelta evidentemente non basta: anche la convenzione con l'Emilia Romagna, a mio avviso, presenta lo stesso difetto di criteri di ricostruzione del sistema e di obiettivi precisi, che vedo in quella toscana. Niente di irreparabile, certo; ma il mio auspicio è che queste convenzioni non significhino soltanto "dei Centri per l'impiego ve ne occupate voi, noi (a Roma) ce ne laviamo le mani"». Non c'è il rischio che si verifichi una situazione a pelle di leopardo? Da una parte le Regioni che partono bene sulle politiche attive e dall'altra quelle che rischiano di restare indietro... «Forse il rischio vero non è questo. Perché probabilmente alle Regioni che fin qui hanno dato prova peggiore di sé il governo non riassegnerà la competenza con la delega. Quelle Regioni stesse, del resto, non lo chiederanno». Il rischio vero, allora, secondo lei qual è? «Che venga a mancare un progetto operativo nazionale per la riorganizzazione, il potenziamento, la riqualificazione della rete nazionale dei Centri per l'impiego, che oggi versa in uno stato di abbandono. Ben venga la disponibilità delle Regioni più capaci, su questo terreno. Guardi, però, che i Centri per l'Impiego oggi stanno malissimo anche in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Se la disponibilità di queste Regioni non è incanalata nell'alveo di un vero e proprio "piano industriale" unitario che miri a voltar pagina rispetto a sei decenni di inefficienza diffusa e radicata, rischiamo che non vi sia alcun miglioramento, neanche dove le cose vanno un po' meglio rispetto alla media nazionale». Per acquisire lo status di disoccupato sarà sufficiente l'iscrizione on line al portale per le politiche attive del lavoro. A quel punto in cosa consisterà l'attività di accertamento svolta dai centri pubblici per l'impiego sullo status di disoccupato della persona che dovranno convocare? «Nel disegno della riforma, ai Centri per l'impiego compete di verificare - anche e soprattutto dopo l'iscrizione - che la persona iscritta sia davvero disponibile per una nuova occupazione e la cerchi attivamente. Questo è un compito non puramente burocratico, che implica capacità di valutazione equilibrata e al tempo stesso rigorosa, caso per caso. Ma presuppone anche che il disoccupato sia assistito giorno per giorno da qualcuno che gli indichi degli itinerari di riqualificazione e gli

offerta delle opportunità. Per questo è necessario il contratto di ricollocazione, con il coinvolgimento delle agenzie private specializzate». La rete pubblica allora che ruolo dovrà giocare? «Sono necessari Centri per l'impiego che sappiano e vogliano svolgere il ruolo di garanti e al tempo stesso il ruolo di controllori, che in quel contratto compete loro, sui comportamenti delle altre due parti: l'agenzia e la persona assistita». Sempre a proposito dei centri pubblici, colpisce la lettera dell'operatrice di Treviso che lei ha pubblicato sul suo sito e nella sua newsletter settimanale, da cui emerge una situazione inquietante: non si arresta la fuoriuscita di personale con competenze insostituibili. Il rischio è di trovarsi con strutture impoverite anziché rafforzate. Cosa dovrebbe fare il governo? «I senatori di maggioranza della Commissione Lavoro hanno presentato nei giorni scorsi un'interpellanza al governo proprio per sollecitare un dibattito aperto sui criteri di implementazione della riforma, per questo aspetto. Occorre innanzitutto una ricognizione ben fatta sullo stato attuale dei Centri per l'impiego e sulla rete di società controllate dalle Province, indispensabile per individuare e tagliare in modo rigoroso gli sprechi, che si annidano soprattutto in queste seconde, ma al tempo stesso di individuare le carenze di personale e di risorse. Su questa base si potrà disegnare il necessario piano di investimento per il rilancio di questa funzione pubblica essenziale».

Foto: Il senatore Pietro Ichino [Fotogramma]

Fuga in massa dagli uffici

Il nuovo collocamento è ancora tutto da inventare

A un mese e mezzo dal decollo degli ammortizzatori attivi, la rete che dovrà prendere in carico i disoccupati esiste solo sulla carta

ADRIANO BASCAPÈ

Manca un mese e mezzo al D-Day del piatto forte (si fa per dire) sfornato col Jobs Act. Ma del piano per far decollare le politiche attive non c'è traccia. Dal primo gennaio centinaia di migliaia di disoccupati dovranno dapprima registrarsi sul portale pubblico dedicato e dichiarare la loro condizione di «senza lavoro». Per poi recarsi fisicamente ai centri pubblici per l'impiego. E in quegli uffici, polverosi e poco organizzati, firmare il contratto di ricollocazione. La nuova rete dei servizi di supporto ai disoccupati parte da lì. Senza quel passaggio chi abbia perso il posto non potrà accedere all'indennità di disoccupazione né all'assistenza per trovarne uno nuovo. Ma i centri pubblici, cui compete in esclusiva l'avvio delle politiche attive, anziché essere potenziati e riorganizzati, si stanno svuotando. Sfruttando la finestra aperta dalla legge che ha abolito le province, i dipendenti si stanno spostando in massa ad altre gestioni pubbliche. Tribunali, enti e amministrazioni locali. E i centri per l'impiego restano sguarniti. Come faccia a partire il nuovo collocamento il primo gennaio è la vera incognita di tutta la riforma. Nel frattempo si stanno chiudendo le convenzioni fra Regioni e Stato, destinate a regolare proprio l'erogazione su base locale dei servizi all'impiego. Lombardia, Lazio e Veneto partivano avvantaggiate, avendo realizzato e reso operativo un sistema concorrente in cui rete pubblica e agenzie private operano in sinergia. Nei giorni scorsi hanno siglato le convenzioni la Toscana e l'Emilia Romagna. Ma a parere del giuslavorista Pietro Ichino (che intervistiamo in queste pagine) si rischia una falsa partenza. Le convenzioni sottoscritte sono troppo generiche e soprattutto non fissano obiettivi misurabili. D'altro canto non possiamo esimerci dal rilevare che per la prima volta viene istituzionalizzato il ruolo degli operatori privati anche in Regioni, come l'Emilia, dove per decenni, solo a menzionarli, si rischiava di passare per eretici. «In effetti, dove non è riuscita la legge Biagi», conferma Antonio Bonardo, responsabile public affairs di Gi Group, «rischia di farcela il Jobs Act con il decreto 150: l'apertura, da parte dell'Emilia-Romagna, al coinvolgimento degli operatori privati nelle politiche attive del lavoro è un passo avanti straordinario. C'è da augurarsi che l'applicazione dei nuovi principi non tardi ad arrivare». Questo senza contare la situazione di stallo in cui si trova l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, cui spetta il compito di alto coordinamento dei meccanismi attivati dalla riforma. Finora il presunto successo della riforma, con l'ondata di nuove assunzioni del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, ha potuto contare sull'abbrivio legato alla decontribuzione di 8mila euro per tre anni per i nuovi assunti e al superamento dell'articolo 18. E a conti fatti il saldo netto fra assunzioni a tempo indeterminato e cessazioni è sotto quota 100mila. Ora arriva il passaggio veramente difficile per il Jobs Act. Per far decollare le politiche attive bisogna realizzare la nuova rete del collocamento. Ma servirà ben altro che gli sgravi per metterla in movimento. P&G/L, INPS

La sfida nell'esecutivo

Lady Fisco blinda 600 dirigenti Uno squadrone contro Matteo

Il direttore delle Entrate ignora il governo e riporta al proprio posto parte dei quadri decaduti dopo la sentenza della Consulta. Ora sono al riparo da ogni azione legale

SANDRO IACOMETTI

Circa 600 dirigenti al riparo da qualsiasi azione legale e alle dirette dipendenze di Rossella Orlandi. Mentre tutta l'attenzione è rivolta agli emendamenti della legge di stabilità, dove si è consumato l'ennesimo scontro sulla opportunità di concedere ulteriori deroghe regolamentari e legislative all'Agenzia delle entrate, negli uffici del fisco sta andando avanti un'operazione che non solo riporterà al proprio posto buona parte dei dirigenti decaduti dopo la sentenza della Corte costituzionale, ma gli concederà anche una sorta di immunità rispetto a futuri contenziosi. La partita è cosa ben diversa dalla proposta di modifica approvata in commissione Bilancio, che pure va a risolvere un altro grosso pasticcio delle Entrate. L'emendamento per consentire a circa 700 funzionari di avere accesso a qualifiche e trattamenti economici superiori (in attesa di una ridefinizione del contratto) riguarda un concorso interno del 2006 i cui risultati sono stati bocciati dal Tar del Lazio lo scorso febbraio. Un verdetto, scaturito da un ingarbuglio giurisprudenziale e procedurale, che ha comportato la retrocessione dalla terza alla seconda fascia di funzionari che avevano superato una selezione indetta, ad avviso dei magistrati, secondo modalità non idonee. Tutt'altra la manovra in atto sulle posizioni lasciate vuote dalla sentenza della Consulta, che il decreto enti locali 78/2015 dello scorso luglio ha permesso di riempire temporaneamente in attesa del concorso pubblico per esami che dovrebbe essere bandito entro il 2016. Sulla base di quel testo la Orlandi ha indetto ad inizio agosto una procedura selettiva d'interpello per 189 posizioni organizzative speciali (un ruolo semidirigenziale) da effettuarsi attraverso una verifica preliminare scritta (già effettuata) e colloqui di approfondimento (ancora da svolgere). E in questi giorni dovrebbe arrivare una identica procedura per circa 410 incarichi dirigenziali attraverso quelle che vengono chiamate posizioni organizzative transitorie. Gli incarichi, si legge nell'interpello, avranno «una durata triennale, salvo rinnovo in caso di valutazione positiva». Una scelta curiosa, considerato che entro il 2016 dovrà esserci il concorso. La realtà è che portare a termine una procedura pubblica alle Entrate, tra cavilli, rinvii, disguidi e ricorsi, è un'impresa più unica che rara. E non è un caso che il direttore, sostenuta da alcune vecchie conoscenze del suo maestro Vincenzo Visco come la senatrice del Pd, Cecilia Guerra (vicinissima all'ex ministro ed ex membro del comitato di gestione dell'Agenzia), abbia cercato nelle ultime settimane di ottenere il via libera per altre 200 posizioni organizzative, sollevando il polverone che ha anche portato al duello frontale con il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti. L'ipotesi della creazione di un esercito di pretoriani del fisco diventa qualcosa più di un sospetto quando si scopre che «l'atto di conferimento dell'incarico ha natura di determinazione unilaterale» e «non costituisce un provvedimento amministrativo». In poche parole, contro le nomine non si potrà ricorrere al Tar, come sempre accade nella Pa, ma solo seguendo le farraginose procedure della giustizia civile. Praticamente una blindatura. «A differenza dei 700 funzionari, che era doveroso tutelare, trovo incomprensibili questi tentativi di sanatorie mascherate per i dirigenti decaduti», spiega il segretario nazionale di FipAgenzie fiscali, Roberto Cefalo, secondo cui l'Agenzia si «è avviata su un percorso che la sta portando fuori dal perimetro del diritto». La scusa della lotta all'evasione, prosegue, «non può giustificare logiche discrezionali e mostruosità giuridiche. I 40mila dipendenti che permettono il raggiungimento degli obiettivi hanno diritto a più correttezza e trasparenza». P&G/L

Foto: twitter@sandroiacometti

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

La ripresa difficile Nel menu del decreto Sblocca-cantieri, emergenza abitativa, servizio civile e rifinanziamento ammortizzatori in deroga Le emergenze Norme per le dichiarazioni degli stati di emergenza, finanziamenti per le recenti calamità in Calabria LE MISURE IN CANTIERE

Dopo-Expo, 80 milioni per decreto

Oggi al Consiglio dei ministri il provvedimento che prevede interventi anche per Giubileo e Bagnoli LE ALTRE MISURE Modifiche allo sblocca-Italia, si rinvia la revoca di risorse se i cantieri non aprono. Interventi anche su emergenza abitativa e ammortizzatori sociali
Marco Mobili Sara Monaci

ROMA Il piatto forte del nuovo decreto "omnibus" resta comunque il dopo-Expo. Si pongono le condizioni per creare nell'area espositiva un grande polo tecnologico che andrà dalla genomica alla gestione dei big data. Il primo passo è l'ingresso dello Stato in Arexpo, la società proprietaria dei terreni. L'iniezione iniziale di risorse ammonterà a 80 milioni. Al momento si parla di un generico decreto con una frase che fa riferimento alla «valorizzazione» del dopoExpo e allo «stanziamento» di 80 milioni circa. I dettagli verranno specificati con un provvedimento che probabilmente verrà redatto all'inizio del 2016. È ragionevole pensare tuttavia che le risorse verranno impiegate in parte per l'acquisizione di quote di Arexpo e in parte per permettere alla società di saldare i conti in sospeso (con Expo e con le banche). Nel «decreto città» che approda oggi al consiglio dei ministri entrano anche misure sullo sblocca cantieri, per l'emergenza abitativa e per il servizio civile. E si studia anche un nuovo rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. A emergere è dunque sempre di più un decreto "omnibus" per il quale ieri sera si cercava ancora di definire la dote complessiva, comunque ampiamente superiore a 500 milioni. Confermate le misure sul dopo Expo, Giubileo, Terra dei fuochi e Bagnoli, tra le novità c'è una norma per salvare oltre 30 cantieri con finanziamenti a rischio revoca. Tra le opere interessate figurano il nuovo tunnel del Brennero, l'asse autostradale Trieste-Venezia, il corridoio ferroviario adriatica da Bologna a Lecce e anche la tratta Colosseo-Piazza Venezia della linea C della metro di Roma, il completamento della linea 1 metro di Napoli, la tranvia di Firenze e un adeguamento della Salerno-Reggio Calabria. In particolare si interviene sul decreto sblocca-cantieri 133 del 2014 prevedendo che le condizioni di cantierabilità si realizzano quando gli adempimenti indicati dai decreti delle Infrastrutture vengono completati entro il 31 dicembre dell'anno in cui le risorse sono effettivamente disponibili. Due gli interventi sul sociale: 50 milioni per finanziare il servizio civile e soprattutto la possibilità per le amministrazioni di fronteggiare l'emergenza abitativa recuperando immobili che risultano invenduti alle aste giudiziarie. Nel menù del decreto, che comunque potrebbe essere approvato "salvo intese", così da poter essere definito nei dettagli e coperture nei prossimi giorni, sembrerebbero trovare posto misure ad hoc sulle dichiarazioni degli stati di emergenza e un finanziamento ad hoc per l'emergenza che si è venuta a creare nelle settimane scorse sulla dorsale ionica della Calabria. Sempre in direzione Mezzogiorno potrebbero arrivare 50 milioni per il risanamento dell'area di Bagnoli per avviare i primi interventi dopo la nomina del commissario Salvo Nastasi. Un colpo di acceleratore potrebbe arrivare anche per le bonifiche delle aree inquinate nella cosiddetta "Terra dei fuochi". Risorse permettendo, si starebbe pensando anche a un nuovo rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga. Fondi che, a quanto si apprende, dovrebbero servire per chiudere le pendenze di quest'anno. Lo stanziamento per il Giubileo di Roma dovrebbe essere di almeno 150 milioni: con il ripescaggio di misure già inserite nella legge di stabilità all'esame del Senato come quelle sul personale e gli straordinari, si guarda soprattutto al comparto del trasporto pubblico locale (si veda l'articolo sotto).

Le novità in arrivo

SBLOCCA-CANTIERI Salvataggio di 30 opere con finanziaria rischio Tra le novità il "salvataggio" di oltre 30 cantieri a rischio revoca finanziamenti. Si prevede che le condizioni di cantierabilità si realizzano quando gli adempimenti prescritti vengono completati entro il 31 dicembre dell'anno in cui le risorse sono effettivamente disponibili

EMERGENZA ABITATIVA Ricorso agli immobili invenduti alle aste giudiziarie Tra gli interventi sul sociale oltre ai 50 milioni per rifinanziare il servizio civile il decreto omnibus prevede la possibilità per le amministrazioni pubbliche di fronteggiare l'emergenza abitativa recuperando immobili che risultano invenduti alle aste giudiziarie Ingresso dello Stato nella società proprietaria dei terreni Si pongono le condizioni per creare nell'area espositiva un grande polo tecnologico che andrà dalla genomica alla gestione dei big data. Il primo passo è l'ingresso dello Stato in Arexpo, la società proprietaria dei terreni con un'iniezione di 80 milioni

GIUBILEO In arrivo fondi per gli interventi sul trasporto pubblico Lo stanziamento per il Giubileo di Roma che si aprirà l'8 dicembre dovrebbe essere di almeno 150 milioni. I fondi andranno agli interventi per il trasporto pubblico: dall'acquisto di nuovi autobus alla manutenzione delle due linee della metropolitana

TERRA DEI FUOCHI Rifinanziati gli interventi per le aree contaminate Previsto un rifinanziamento degli interventi nella Terra dei fuochi. Il pacchetto varato dal governo all'inizio dello scorso anno punta ad accelerare le bonifiche, a mappare le zone inquinatee consente l'utilizzo dell'esercito a scopo di sorveglianza

BAGNOLI Per l'ex sito Italsider una dote da 50 milioni Circa 50 milioni potrebbero essere destinati a Bagnoli per avviare i primi interventi di risanamento del sito Italsider. A settembre il governo ha nominato Salvatore Nastasi commissario straordinario dell'ex area industriale

L'inchiesta

I furbetti del gettone "A Messina barava metà dei consiglieri"

Ventidue indagati, per 12 una sorta di Daspo "Obbligo di firma prima e dopo le commissioni" lo voglio quelc...di indennità, non mi fotte niente delle commissioni sosrmruziioivi lo spesso e volentieri mi sostituisco con quella, tanto non c'è mai... PRESENZE Devo raggiungere le quaranta presenze, capito compare?
ALESSANDRA ZINITI

MESSINA. È il 16 gennaio 2015. Le telecamere della Digos piazzate in una delle sale di Palazzo Zanca riprendono i lavori della nona commissione. Sono le 10.10, seduti attorno al tavolo sono in nove ma sul foglio delle presenze risultano venti firme e il presidente attesta (falsamente) il raggiungimento del numero legale. Gli undici assenti in quella sala ci sono rimasti pochi minuti, qualcuno anche pochi secondi come Carmela David ripresa mentre entra alle 9.44,12 ed esce alle 9.44,48: soli 36 secondi che le sono valsi il gettone di presenza di 56 euro. Sedute di commissione a rotazione continua al Comune di Messina: da quando - dopo l'esplosione dello scandalo della "gettonopoli" - il Consiglio aveva deciso di dimezzare il compenso, toccava prendere parte ai lavori di commissione ben 39 volte al mese per ottenere il massimo dell'indennità prevista, 2.184 euro. Ma a Messina bastava mettere la firma, restare in aula una manciata di secondi e andare via. Perché, come diceva intercettato dalle microspie il consigliere Santi Zuccarello, «nella commissione non fai un c..., io devo raggiungere 40 presenze, il gettone diventa un modo per avere l'indennità...a me di fare le commissioni non me ne fotte niente, io voglio l'indennità». Così faceva almeno la metà dei consiglieri comunali di Messina. Ma nei confronti di 12 dei 22 iscritti nel registro degli indagati, quelli che proprio "esageravano" non fermandosi in aula più di tre minuti, il procuratore aggiunto Vincenzo Barbaro ha deciso di prendere una misura cautelare senza precedenti, una sorta di Daspo per i più assenteisti. E il gip Maria Militello ha firmato un provvedimento che impone ai consiglieri di firmare davanti ai vigili urbani al Municipio un minuto prima dell'inizio dei lavori della commissione e un minuto dopo la fine. Insomma, "costretti" dal giudice a lavorare, ad essere realmente presenti ai lavori di quelle commissioni che, nonostante l'enorme numero di riunioni, non portavano in Consiglio comunale quasi nessun provvedimento a fronte di un costo enorme per le casse di un'amministrazione sempre sull'orlo del dissesto: più di un milione di euro di gettoni di presenza solo nell'ultimo anno. «Una condotta - scrive il gip Militello - da cui traspare una spregiudicatezza e una non comune inclinazione a delinquere di tutti gli indagati». Il record della seduta-lampo è di Paolo David, capogruppo del Pd. Le telecamere della Digos scandiscono soli venti secondi di presenza in aula. E a contare il maggior numero di assenteisti è proprio il gruppo di quel Pd, targato Francantonio Genovese (il parlamentare agli arresti domiciliari per lo scandalo della Formazione professionale), che Matteo Renzi ha commissariato inviando a Messina Ernesto Carbone che annuncia: «Siamo pronti a fare pulizia e a chiedere un passo indietro a chi ha sbagliato. A chi ha agito in mala fede ai danni dell'amministrazione comunale e quindi di tutti i cittadini. Anche a Messina deve tornare la buona politica». Truffa aggravata, falso ideologico e abuso d'ufficio i reati contestati ai dodici consiglieri tra i quali Nicola Cucinotta, brigadiere della Guardia di finanza, sospeso dal Pd questa estate dopo essersi definito "omofobo e razzista". Con lui Paolo David e Benedetto Vaccarino (Pd), Nicola Salvatore Crisafi (Ned), Carmela David (Udc), Giovanna Crifò (Forza Italia), Angelo Burrascano (Il Megafono-Lista Crocetta), Carlo Abbate (Partito democratici riformisti), Pietro Adamo e Fabrizio Sottile (Movimento Siamo Messina), Pio Amadeo (Articolo 4), Santi Zuccarello (Movimento Progressisti Democratici). Presenze-lampo ma anche firme apposte in sostituzione (anche questa falsa) dei capigruppo. Nonostante sapessero dell'apertura dell'indagine dopo l'esplosione dello scandalo sui media, i consiglieri continuavano a fare di tutto pur di portare a casa l'indennità. Il consigliere Zuccarello viene addirittura intercettato mentre, spavalamente, spiega ad una giornalista come funziona: «Come funziona questa cosa del gettone, le assenze, lo abbiamo spiegato duemila e seicento volte... una cosa molto semplice, firmi e basta, pagante, non vai al lavoro, stipendio arriva, basta, finito, non c'è tanto da dire». E

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

per il Comune di Messina il danno era doppio perché nei giorni delle sedute, per i consiglieri lavoratori dipendenti bisognava pagare l'indennità ai datori di lavoro. Il sindaco Renato Accorinti dice sconsolato: « Questi comportamenti sono inconcepibili. Chi ha sbagliato deve pagare ma non voglio sparare nel mucchio». L'AULA Il consiglio comunale di f y Messina e, in basso, due fotogrammi ripresi dalle telecamere della Digos nel corso dell'indagine avviata l'anno scorso, dopo la denuncia pubblica della consigliera di un> lista civica. Firme fasulle degli assenti in commissione NUMERI 1 2.184 EURO AL MESE L'indennità mensile massima ottenibile con 39 presenze 1 min LA SPESA Gettonopoli è costata tanto alle casse del Comune di Messina 50% NEL MIRINO 22 indagati: metà dei consiglieri comunali è finita sotto inchiesta PER SAPERNE DI PIÙ <http://palermo.repubblica.it> <http://video.repubblica.it>

LEGGE STABILITÀ, OK A PROPOSTE SU MAGGIORI SGRAVI

Il governo guarda al Sud

Mauro Romano

Bonus mobili doppio per le giovani coppie e via libera alla norma che dà più tempo ai Comuni per ritoccare le aliquote Imu-Tasi del 2015. Sono alcune delle principali modifiche alla legge di Stabilità 2016 approvate ieri per emendamento al Senato. In particolare, come accennato, è arrivato il via libera a una deroga che consentirà ai Comuni che hanno approvato delibere sui tributi locali entro il 30 settembre 2015, invece che entro il 30 luglio come stabilisce la legge, di poter comunque applicare i ritocchi. L'altra novità principale riguarda il bonus fiscale del 50% previsto per l'acquisto di mobili, che grazie all'emendamento approvato ieri, per le giovani coppie proprietarie di casa raddoppia. La commissione Bilancio del Senato infatti ha approvato un emendamento del Pd che innalza da 8 mila a 16 mila euro la detrazione del 50% delle spese sostenute dalle giovani coppie proprietarie di prima casa; anche se ha invece bocciato una proposta, sempre del Pd (ma della minoranza) che chiedeva al governo di ampliare la platea della detrazione per l'acquisto di mobili anche per le giovani coppie in affitto. Molti invece gli emendamenti bocciati, come l'estensione senza limiti di tempo della cedolare secca al 10%, oppure accantonati, come quello sulla rateizzazione del canone Rai. E per quanto riguarda le attese proposte di modifica che saranno presentate dal governo, ieri ha fatto un po' di luce il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Stiamo lavorando su un testo che presenteremo qui in Senato, anche raccogliendo emendamenti dei senatori, per maggiori sgravi al Sud: il credito d'imposta, gli sgravi per le assunzioni, la maggiorazione degli ammortamenti». Certo la disponibilità economica per coprire tutte queste misure a favore del Mezzogiorno non c'è e quindi: «Si tratterà di mixare tra queste tre ipotesi tenendo conto delle risorse ma anche di qual è la migliore efficacia perché poi questi provvedimenti diano davvero una risposta ai problemi del Sud», ha sottolineato il sottosegretario. Come ogni anno poi, ancora prima che la legge arrivi in Aula per l'approvazione, prevista per il prossimo 20 novembre, si inizia già a discutere di fiducia. La decisione da parte del governo di porre o meno la fiducia in Senato sulla legge di Stabilità 2016 dipenderà dal numero di emendamenti che saranno presentati in Aula, ha sottolineato ieri sempre Baretta, aggiungendo che il testo, in ogni caso, sarà quello approvato dalla Commissione Bilancio. «L'impegno del governo e della commissione è concludere nel fine settimana o agli inizi della prossima per presentarsi in Aula con un testo chiuso, compiuto che sarà quello che esce dalla commissione». Quanto alla fiducia, ha osservato il sottosegretario, «dipende sempre dal comportamento in Aula, certo se si producono 3 mila emendamenti come in commissione è inevitabile metterla. Mi auguro di no». Baretta ha poi ricordato che l'attesa per il nuovo pacchetto di emendamenti del governo (era previsto fossero depositati lunedì scorso) dipende «dall'iter burocratico» del dl salva-Regioni, che è stato varato dal Consiglio dei ministri venerdì scorso e deve essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale per poi essere recepito nella legge di Stabilità. «La misura più importante è il dl Regioni che è stato varato dal Consiglio dei ministri e stiamo attendendo l'iter burocratico. Tra qui e la Camera completeremo l'intervento». Più in generale gli emendamenti del governo, pronti ma non ancora formalizzati, riceveranno le proposte dei vari ministeri: tra questi uno riguarderebbe i buoni pasto per le forze dell'ordine per esempio. Ma è già chiaro che la vera partita si giocherà alla Camera dove a questo punto verranno apportate le maggiori modifiche al testo della ex Finanziaria, che poi blindata tornerà al Senato per una rapida ultima lettura prima della pausa natalizia. (riproduzione riservata)

Foto: Pier Paolo Baretta

ROMA

Aspettando il Giubileo Sfuma il «Dream Team», al suo posto una struttura di missione. Risorse cash per 150 milioni

Pronto il decreto. Arrivano i fondi (dimezzati)

Il commissario Tronca Ha chiesto alla Regione più poteri per Roma
Vincenzo Bisbiglia

Eccoli i primi 150 milioni promessi da Matteo Renzi per il Giubileo. I fondi sono contenuti all'interno di un decreto legge complessivo, messo a punto dal sottosegretario Claudio De Vincenti, che sarà sottoposto questa mattina al Consiglio dei Ministri e che riguarderà anche un contributo per la bonifica delle aree della Terra dei Fuochi e il finanziamento di progetti per il post-Expo, rispettando così una sorta di par condicio geografica. Parliamo della metà dei 300 milioni annunciati dal premier, spendibili per quest'ultima frazione di 2015. L'ipotesi è che il resto dei fondi possano essere previsti all'interno della Legge di Stabilità 2016, così da risultare validi dal 1 gennaio. La prima tranche del finanziamento governativo servirà, fra le altre cose, per l'acquisto di nuovi autobus, il pagamento degli straordinari della Polizia Locale, la task-force anti-abusivismo e la pulizia delle strade. Restano tuttavia molti interrogativi sulla parte organizzativa. Ormai sfumato il tanto atteso «Dream Team» annunciato dal presidente del Consiglio, potrebbe essere presto varata una struttura tecnica di missione presso Palazzo Chigi, magari con consulenze «eccellenti» (ma gratuite). L'ipotesi di una «super giunta» da affiancare a Gabrielli, infatti, si è rivelata impraticabile, in quanto si chiedeva ai vari Fuortes e Malagò di dimettersi dai loro incarichi. Ancora a disposizione Marco Rettighieri, in corsa per il ruolo di commissario Atac. Resta il fatto che la cabina di regia non si riunisce ormai da un mese, mentre il prefetto di Roma, in un'intervista a Famiglia Cristiana, ha rivelato di aver ottenuto finora solo 100mila euro (per tutto il 2016) per pagare gli straordinari ai suoi collaboratori. Infine, c'è attesa anche in Campidoglio. Francesco Paolo Tronca non ha ancora sciolto le riserve sulle deleghe da assegnare ai sub-commissari. Il commissario è andato in Consiglio regionale a parlare della riforma Delrio sulla Città Metropolitana chiedendo «maggiori poteri su Roma». Poi è tornato a chiudersi nel "silenzio operativo" di questi giorni.

Foto: Sfida Renzi con Tronca e Gabrielli a loro la gestione del Giubileo al via l'8 dicembre